

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ULTIMORA Dopo una giornata di polemiche

I pirati sono in Italia A tarda notte risolto il mistero dei terroristi della «Achille Lauro»

Un aereo egiziano con i quattro pirati a bordo, scortato da una pattuglia americana, è atterrato poco dopo la mezzanotte nella base di Sigonella - La consegna al Governo italiano non è ancora ufficiale

Dal nostro inviato
IL CAIRO — Dunque i quattro terroristi dell'«Achille Lauro» sono stati consegnati all'Italia. Ma per tutta la giornata di ieri c'è stato una sorta di mistero sulla loro sorte, un vero e proprio «già» politico-diplomatico, con smentite, contro smentite e dichiarazioni polemiche. Ed ecco la cronaca di questa giornata.

Il Cairo sostiene che il ha l'Olp, questa nega, la Tunisia fa sapere che non accoglierà i terroristi nel suo territorio, e Mubarak non esita a chiamare in causa, oltre all'organizzazione palestinese, gli ambasciatori italiani e tedesco-occidentale e lo stesso comandante del trattato tattico, che avrebbe fatto dichiarazioni non rispondenti alla realtà. Intanto da Chicago, fonti americane annunciano di sapere che i quattro sono in Egitto, vicini al Cairo, pronti a partire per una località ignota. In un clima internazionale già reso pesante dalle dure reazioni all'assassinio del passeggero americano ed al modo in cui la vicenda si è conclusa, queste polemiche introducono ulteriori elementi di tensione.

Con certezza si sa soltanto che i quattro terroristi, trasferiti dalla nave su un rimorchiatore, sono stati portati immediatamente, mercoledì sera, in una zona militare dello Stato di Port Said. Ieri mattina i giornali li davano come già partiti e l'ambasciatore Migliuolo, a Porto Said, lo confermava indirettamente: «Certamente di loro non rimangono in Egitto». Più tardi si era detto che fossero ormai a Tunisi, dov'è la sede (politica) dell'Olp; ma erano solo voci, non c'era nulla di ufficiale, e l'Olp, come si sa, lo nega, anzi fa sapere che auspica che fossero trattenuti e giudicati in Egitto.

Se è vero, come ha sottolineato ancora Migliuolo

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)

Un colpo di scena nella notte ha concluso una giornata di intenso scambio di messaggi tra Roma, Washington e il Cairo. Alle 0,30 una pattuglia di aerei militari statunitensi è atterrata all'aeroporto di Sigonella, in Sicilia, scortando un aereo egiziano. A bordo di quest'ultimo veivolo erano i quattro terroristi che hanno dirottato la «Achille Lauro». La notizia è stata data dalla presidenza del Consiglio che non ha però specificato se i quattro pirati venivano consegnati al nostro Paese.

Sembra però estremamente improbabile che, una volta sul suolo italiano, i responsabili del dirottamento della nave vengano sottratti alla magistratura del nostro Paese (questo, ufficialmente, è anche la valutazione che viene fatta da ambienti della presidenza del Consiglio). La mossa a sorpresa è stata preceduta, nelle ultime ore di ieri da intensi colloqui tra il Cairo, la Farnesina e la Casa Bianca. Poco prima della mezzanotte, infine, Ronald Reagan ha telefonato a Craxi chiedendo l'autorizzazione all'atterraggio a Sigonella per la pattuglia statunitense che scortava l'aereo egiziano. In questi giorni l'Italia aveva chiesto più volte all'Egitto la consegna dei quattro terroristi. Richiesta che era stata estesa, ieri, all'Organizzazione per la liberazione della Palestina, quando sembrava ormai certo — ma in realtà non è mai accaduto — che i quattro sarebbero stati consegnati ad Arafat che aveva detto di volerli processare e punire. Durante la giornata di ieri, inoltre, Reagan e Craxi si erano sentiti una prima volta nel pomeriggio. Ufficialmente, il presidente del Consiglio italiano si era limitato a presentare le condoglianze a Reagan per l'uccisione del passeggero statunitense. Ma evidentemente, la telefonata è servita anche per mettere a punto i dettagli dell'operazione. Per alcune ore, ieri nessuno riusciva a capire che fine avessero fatto gli ostaggi. L'Egitto comunicava di averli consegnati all'Olp, che però smentiva, l'Italia continuava a chiederne l'estradizione, gli Stati Uniti volevano la punizione dei colpevoli. Poi, in nottata, la pattuglia americana e l'aereo egiziano sono atterrati in Sicilia.

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il vertice americano è infuriato, o dice di esserlo, contro l'Egitto innanzitutto, ma anche contro l'Italia per il rilascio del sequestrato dell'«Achille Lauro». La motivazione ufficiale della collera espressa ufficialmente (senza peraltro nominare il nostro paese) è, in termini ancora più pesanti, ufficialmente, è la constatazione o, per essere precisi, il sospetto che i pirati non siano stati trattenuti nonostante l'Egitto e l'Italia sapessero che il cittadino americano di religione ebraica Leon Klinghoffer era stato ucciso. Il governo americano — lo ha detto il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes — aveva fatto pressioni sull'Egitto perché estradesse nei paesi colpiti dall'atto di pirateria oppure processasse i quattro palestinesi, si era opposto a qualsiasi negoziato con i terroristi e si aspettava che l'Egitto interpretasse come un ordine le richieste di Washington. All'Italia un alto personaggio dell'amministrazione fa carico di aver organizzato l'accordo puntando sull'Olp che ha persuaso gli egiziani ad unirvisi. Nel corso della serata il tono della polemica tra Washington e il Cairo si è ulteriormente esasperato. Un autorevole personalità della Casa Bianca, pur dietro la protezione dell'anonimato, ha messo in dubbio l'assicurazione, data dal presidente egiziano Mubarak, che i 4 sequestratori avevano lasciato l'Egitto. I pirati — ha detto — sono in una località vicina al porto del Cairo — ha aggiunto — siamo arrabbiati con l'Egitto e vogliamo che blocchino quel volo. Poi anche Shultz, evitando la polemica, ha detto che gli Usa insistono perché l'Egitto ottenga dall'Olp l'estradizione dei sequestratori. È difficile dire quanto, di questa reazione, dipenda

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il vertice americano è infuriato, o dice di esserlo, contro l'Egitto innanzitutto, ma anche contro l'Italia per il rilascio del sequestrato dell'«Achille Lauro». La motivazione ufficiale della collera espressa ufficialmente (senza peraltro nominare il nostro paese) è, in termini ancora più pesanti, ufficialmente, è la constatazione o, per essere precisi, il sospetto che i pirati non siano stati trattenuti nonostante l'Egitto e l'Italia sapessero che il cittadino americano di religione ebraica Leon Klinghoffer era stato ucciso. Il governo americano — lo ha detto il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes — aveva fatto pressioni sull'Egitto perché estradesse nei paesi colpiti dall'atto di pirateria oppure processasse i quattro palestinesi, si era opposto a qualsiasi negoziato con i terroristi e si aspettava che l'Egitto interpretasse come un ordine le richieste di Washington. All'Italia un alto personaggio dell'amministrazione fa carico di aver organizzato l'accordo puntando sull'Olp che ha persuaso gli egiziani ad unirvisi. Nel corso della serata il tono della polemica tra Washington e il Cairo si è ulteriormente esasperato. Un autorevole personalità della Casa Bianca, pur dietro la protezione dell'anonimato, ha messo in dubbio l'assicurazione, data dal presidente egiziano Mubarak, che i 4 sequestratori avevano lasciato l'Egitto. I pirati — ha detto — sono in una località vicina al porto del Cairo — ha aggiunto — siamo arrabbiati con l'Egitto e vogliamo che blocchino quel volo. Poi anche Shultz, evitando la polemica, ha detto che gli Usa insistono perché l'Egitto ottenga dall'Olp l'estradizione dei sequestratori. È difficile dire quanto, di questa reazione, dipenda

ALTRI SERVIZI E NOTIZIE ALLE PAGG. 2 E 3



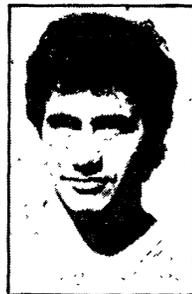
PORT SAID - I quattro terroristi, dopo aver lasciato la «Achille Lauro», a bordo di un rimorchiatore

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Palermo, l'uccisione del giovane in questura

In carcere 11 poliziotti L'autista di Cassarà una «talpa» della mafia

Agenti e funzionari accusati dalla magistratura d'aver torturato Salvatore Marino durante l'interrogatorio - Per l'uomo di fiducia del commissario assassinato c'è anche l'imputazione di collusione con le cosche che trafficano in stupefacenti



Salvatore Marino



Giuseppe Russo

Clamorosi sviluppi del caso Marino: arrestati, in diverse città italiane, undici fra funzionari e agenti che in agosto erano in servizio presso la Squadra mobile di Palermo. Sono accusati di omicidio preterintenzionale, d'aver, in sostanza, torturato e ucciso il giovane Salvatore Marino, durante un interrogatorio durato diciotto ore. Un'altra indagine antimafia provoca diciotto arresti — ad Alessandria, Padova, Ravenna, Roma e Palermo — per associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti. La mafia aveva una sua «talpa» in questura: finisce infatti in manette, sia per la vicenda Marino, sia per il traffico di stupefacenti, Natale Mondo, «braccio destro» del vice capo della Mobile Ninni Cassarà, assassinato dalla mafia, all'inizio dell'agosto, insieme al poliziotto Roberto Antiochia. Mondo sopravvisse all'interrogatorio: per caso, o perché i killer vollero risparmiarlo? E quanto si cercherà di stabilire con le perizie balistiche, mentre i giudici titolari delle due distinte inchieste, Guido Lo Forte e Gianfranco Garofalo, e il sostituto procuratore Domenico Signorino, dichiarano di «voler andare fino in fondo». Esplose la protesta degli agenti, a sostegno degli arrestati.

SERVIZI DI SAVERIO LODATO E VINCENZO VASILE A PAG. 4

Rompere ovunque il clima d'omertà

Da tempo le notizie che arrivano da Palermo hanno un tasso crescente di drammaticità, sono sempre più inquietanti e in ogni caso cariche di significati che non toccano solo quella città, ma lo Stato italiano. Ieri undici uomini della polizia (funzionari e guardie) che «interrogarono» il giovane Salvatore Marino (sospettato di essere coinvolto nell'omicidio del commissario Montana), morto in questura, sono stati arrestati. Leggendo la notizia si nota che all'interrogatorio parteciparono in tanti e fa pensare subito ad un scenario ben diverso dall'interrogatorio.

Quando dopo tante reticenze e menzogne fu data la notizia della morte del Marino, notammo che eravamo di fronte ad un fatto che avrebbe inciso profondamente nella vita della città e nell'immagine di uno Stato che ha già scarsa credibilità. Fatti come questi, in una città come Palermo, producono guasti non rimarginabili. Il ministro degli Interni, in quei giorni, si comportò correttamente, non sottovalutando l'accaduto, non coprendo i responsabili, non cedendo a collezionismi e solidarietà omertose. Questo

riconoscimento fu da noi fatto subito da queste stesse colonne. E l'abbiamo fatto con convinzione che la lotta alla mafia e all'omertà non si può fare con atti che sreditano lo Stato e con comportamenti omertosi. Da questo punto di vista è veramente inquietante il documento votato in un'assemblea di poliziotti in cui si afferma che l'azione degli arrestati è stata sempre indirizzata al buon esito delle indagini sull'omicidio del commissario Montana. Eno. Il «buon esito» deve essere affidato all'applicazione della legge che è o meglio dovrebbe essere uguale per tutti. È bene che questi poliziotti, che rischiano la vita nella lotta alla criminalità e si scontrano con reticenze e omertà, sappiano che tutto questo è frutto di antichi e recenti comportamenti dello Stato. Di uno Stato che ha fatto dell'omertà una regola. Certo sconcerta il fatto che l'autista, l'uomo di fiducia del commissario Cassarà, assassinato dalla mafia, sarebbe un

trafficante di droga affiliato all'organizzazione mafiosa. Ma il generale Giudice, comandante della Guardia di Finanza, era a capo di una banda di alti ufficiali che frodava lo Stato. Generali e alti funzionari dello Stato trafficavano con Cutolo e i terroristi per Cirillo. Il generale Musumeci, stando nei servizi segreti, deviava le indagini nella strage di Bologna. L'ex presidente della Repubblica Leone ha detto in un'intervista che era stato «tradito» da altissimi ufficiali poliziotti. I più potenti dignitari dello Stato erano nella P2. E tutto va ricondotto a come sono stati costruiti gli apparati, scegliendo spesso uomini fedeli ad un partito, ad una corrente, ad un ministro e non allo Stato. Il risanamento della vita pubblica è un'impresa oggi difficile ed è strettamente collegata alla lotta alla criminalità. E non basta certo un'iniziativa giusta della magistratura palermitana in un caso terribile come quello di cui parliamo. Ci vuole altro. E l'altro deve venire dai comportamenti dei governi.

em. ma.

Tutti sapevano di quella morte

La terribile fine di Leon Klinghoffer nel racconto dell'ambasciatore italiano al Cairo - L'omicidio martedì nelle acque di Tartus - Ridda di smentite e conferme - Quanti i dirottatori? - Armi a bordo dell'«Achille Lauro»

ROMA — Molti, troppi misteri sulla terribile avventura vissuta dai passeggeri e dall'equipaggio dell'«Achille Lauro», non sono stati ancora chiariti. A mente fredda e non più sottile dell'emozione del terrore, molte versioni ufficiali mostrano più di una crepa e fanno sorgere una serie di domande e dubbi rimasti senza risposta. Se da una parte nessuno può nascondere la gioia per le tante vite salvate e per il successo dell'azione diplomatica italiana (direttamente appoggiata da Arafat) dall'altra non si può che rimandare smentite di fronte a

quello che sta accadendo, a proposito della morte del cittadino americano di religione ebraica, Leon Klinghoffer. C'è una specie di incredibile scaricabarile tra le autorità di vari paesi, Stati Uniti compresi. Nessuno ha visto, nessuno sapeva. Lo stesso Arafat ha precisato più di una volta, nelle ultime ore, che all'Olp non risultava che qualcuno era stato ucciso sulla nave dirottata. Il leader palestinese (i dirottatori fanno parte di un gruppo che non risponde ai suoi ordini) ha anche aggiunto, ieri, che se l'omicidio sarà confermato, l'Olp vuole sotto-

porre a processo i quattro che si sono arresi al Cairo. (E solo in serata l'organizzazione palestinese ha ufficialmente riconosciuto l'assassinio inviando un messaggio di cordoglio alla famiglia dell'ucciso). Ieri pomeriggio, dal Cairo, era arrivato un lungo terribile racconto fatto dall'ambasciatore italiano Migliuolo dopo una serie di colloqui con i passeggeri della nave. Ecco come l'ambasciatore ha ricostruito la morte del cittadino americano: «È successo martedì pomeriggio. La nave — ha spiegato Migliuolo — era al largo di Tar-

tus (Siria) e i dirottatori avevano chiesto di entrare in contatto con gli ambasciatori di Italia e Stati Uniti a Damasco, per reclamare la liberazione dei 50 palestinesi detenuti in Israele. Ma — ha aggiunto — il rappresentante diplomatico italiano — la risposta tardava e, per esercitare un'ulteriore pressione, i dirottatori hanno deciso di uccidere un primo ostaggio. In precedenza — ha raccontato ancora Migliuolo — avevano fatto sdraiare sovrapposta tutti i civili americani e britannici, tra cui Leon Klinghoffer che, come è noto, era emiplegico. I di-

rottatori lo hanno spinto sulla sedia a rotelle e trascinato fino alla fiancata della nave dove, a sangue freddo, gli hanno sparato un colpo alla fronte. Il corpo è stato poi buttato a mare insieme alla sedia a rotelle. Questo il racconto dell'ambasciatore italiano, racconto che suscita subito le prime domande. Se si sapeva quello che è accaduto e molti hanno visto, perché il capitano dell'«Achille Lauro» Cerrato De Rosa, parlando con

Wladimiro Settemili

(Segue in ultima)



Una delle ultime foto di Orson Welles

All'età di 70 anni

È scomparso Orson Welles grande genio del cinema

Dalla «Guerra dei mondi» al «Terzo uomo» a «Quarto potere» è stato uno dei padri della società dello spettacolo Un intellettuale scomodo e graffiante

Orson Welles è morto ieri per un attacco cardiaco nella sua casa di Los Angeles. Aveva 70 anni. Nessuno ha assistito ai suoi ultimi momenti. L'autista ha trovato il corpo esanime in casa. Welles soffriva di obesità — era arrivato a pesare sino a 140 chilogrammi — ed era in cura per alcuni disturbi cardiaci e per una forma di diabete. Recentemente aveva perso, con una dieta, ben 23 chili di peso. La prima, più immediata reazione alla morte di Orson Welles è soltanto un'attonita incredulità. Sembra quindi il dolore, il rimpianto per tanta irrimediabile scomparsa. Se ne va con Orson Welles una certa idea del cinema. Quella, ad esempio, che ha contribuito, fin dagli

esordi di questo stesso cinema — ma è dire poco, poiché egli fu autore, drammaturgo, uomo di cultura di prim'ordine — ad imporre come uno degli innovatori più geniali dell'intera storia del cinema. Pensiamo, infatti, a Citizen Kane (1942), altrimenti noto da noi come «Quarto potere», insuperato capolavoro non soltanto sul piano specificamente narrativo, ma prova dimostrata del talento della fantasia, dell'acutezza analitica di un momento creativo unico, certamente irripetibile. Dall'ironia, Welles, oggi così improvvisamente stroncato nella piena maturità

Sauro Borelli

(Segue in ultima)

Nell'interno

Lucchini ora scopre le «fasce»

ROMA — Il negoziato sindacato-imprenditori si avvia ad una stretta. Lucchini ha presentato un progetto in cui ipotizza 4 fasce che coprono in modo differenziato le retribuzioni dall'inflazione. A PAG. 6

Ancora paralisi al Comune di Genova

Ancora una seduta a vuoto del consiglio comunale. Alla prima votazione il candidato del pentapartito, Campari, ha ottenuto solo 32 voti. Il candidato delle sinistre 34. Insediata la giunta 5 alla Regione. A PAG. 8

Salvador: attacco del Fronte 50 morti

Il Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale ha attaccato nella notte tra mercoledì e giovedì il centro studi dell'esercito, a 185 chilometri da San Salvador. Almeno 50 i morti, oltre cento i feriti. A PAG. 9

Da oggi congresso del Ps francese

Il congresso del Partito socialista francese si apre oggi a Tolosa. Alla mozione di maggioranza sostenuta da Mitterrand e dal segretario Jospin si oppone il documento di Rocard (29% dei voti). A PAG. 9



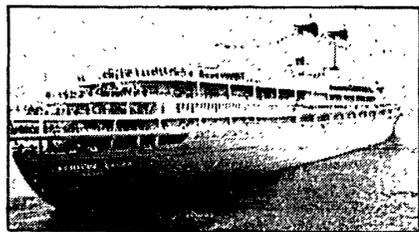
Lionel Jospin

E Hollywood piange anche Yul Brynner

Yul Brynner, uno dei più popolari attori teatrali e cinematografici americani, è morto ieri mattina in un ospedale di New York. Dal 1983 era affetto da cancro polmonare: l'attore aveva affrontato la malattia con grande coraggio, rifiutando di abbandonare le scene. Anche recentemente aveva riscosso grande successo a Broadway riproponendo «Il re ed io», il musical di Rodgers e Hammerstein che gli aveva dato fama mondiale negli anni 50 (è il film ispirato allo spettacolo lo aveva portato all'Oscar). Hollywood lo aveva spesso relegato in ruoli esotici, giocando sulle sue oscure origini (era figlio di un mongolo e di una gitana), sul suo volto vagamente orientate e sulla sua celeberrima calvità. Ma, oltre a «Taras Bulba» e ai «Dieci comandamenti», la sua immagine resta legata soprattutto al personaggio di Chris, il pistolero nerovestito di «I magnifici sette».

A PAG. 13 GLI ARTICOLI DI ALBERTO CRESPI E NICHELE ANSELMI

Mistero sulla sorte dei pirati



Spadolini attacca la politica verso il Medio Oriente

ROMA — A dispetto delle drammatiche valutazioni di Craxi, i repubblicani insistono a proclamare l'esistenza di un dissenso dentro la maggioranza sulla politica estera. «La divergenza c'è», dice il giornale del Pri. Anzi, solo il drammatico esplosione di una crisi grave con vite umane in pericolo ha tenuto in piedi «la solidarietà collegiale» dell'azione del governo. Ma ciò «è cosa ben diversa dalla comunanza di valutazione sulla politica mediorientale». Dettando ieri sera queste frasi alla «Voce repubblicana», Spadolini ha così smentito le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio, nella conferenza stampa successiva alla liberazione degli ostaggi. Ferma la replica affidata da Palazzo Chigi all'«Avanti!»: il Pri avrà occasione per i chiarimenti nelle sedi responsabili. Intanto, l'alleato socialista lo invita seccamente a smetterla di condurre «una generica agitazione».

Il Pri contesta le radici della linea del governo De Mita invece appoggia

Per ora, la Dc sembra voler contrastare la polemica del Pri. Ieri, parlando alla Direzione del partito, De Mita ha difeso l'operato del ministro Andreotti e del governo, dando «una valutazione positiva per la posizione politica assunta, giudicata «coincidente con le linee tradizionali della nostra politica estera». De Mita, comunque, ha auspicato sulla vicenda del sequestro «una pacata riflessione». La contestazione del Pri (Giorgio La Malfa partirà per Israele, su invito di Tel Aviv) tocca due ordini paralleli: il giudizio sui responsabili dell'azione terroristica e l'indirizzo globale della politica italiana nell'area mediorientale. Sul primo punto, una nota della «Voce repubblicana» afferma che «i terroristi della nave appartenevano alla fazione filo-Arafat dell'Olp e non a quella filo-siriana, come sembrava in un primo momento». Ribaltando il convincimento espresso più volte da Andreotti, Spadolini sembra prendere così le distanze dal ringraziamenti indirizzati ad Arafat per la sua mediazione. Piuttosto, secondo il ministro della Difesa, «il ruolo del capo dell'Olp nell'intera vicenda suscita interrogativi complessi e gravi. Mentre la liberazione degli ostaggi deriva dalla «linea di fermezza» che — è

scritto nella nota — «ha unito in primo luogo Italia e Stati Uniti», con la «collaborazione dei paesi arabi moderati ed anche, per la sua parte, di Israele». Qui, la nota repubblicana suona come un tentativo di correzione delle dichiarazioni di Craxi, che l'altro ieri non aveva indicato quello di Tel Aviv tra i governi riveltatisi «amici».

In una seconda nota della «Voce», il leader repubblicano trae poi il bilancio politico della vicenda. La «divergenza politica» consisterebbe innanzi tutto nel «valore che le forze politiche italiane assegnano alla presenza di Israele nella regione». Ed ancora, il dissenso riguarderebbe il ruolo degli Stati Uniti, la capacità di intervento dell'Europa, il punto cruciale della lotta al terrorismo e l'ambigua condotta dell'Olp su questo fondamentale tema.

E sull'Olp, Spadolini ritorna ancora nell'intervista all'«Espresso», riprendendo l'aspra polemica con Andreotti sui meriti della liberazione degli ostaggi. «Non credo che le aperture all'Olp — dice il ministro della Difesa — possano essere giustificate o concepite in funzione di attenuazione dei rischi del terrorismo. Dovremmo piuttosto seguire una valutazione politica e renderci conto come sia necessario assicurare un domani alla patria palestinese accanto alla sicurezza garantita di Israele». Spadolini, infine, nega la possibilità di una «mediazione italiana al di fuori di un accordo tra Europa e Usa».

Intanto, anche dai microfoni della catena televisiva statunitense «Abc», lo stesso Andreotti replica indirettamente alle contestazioni. Obiettivo del governo è stato «isolare i direttori da tutto il mondo arabo e palestinese», e grazie a questo isolamento si è arrivati (tramite l'Olp e l'Egitto) a convincere i sequestratori.

Marco Sappino

□ A Porto Said ricostruite le drammatiche ore passate sulla Achille Lauro: i turisti radunati nel salone, tra bombe a mano pronte ad esplodere e taniche di benzina

□ Una passeggera è rimasta chiusa per 66 ore nella toilette per sfuggire ai pirati - A sera la nave è ripartita per Israele dove riprenderà la crociera

I crocieristi salutano dal ponte della «Achille Lauro» a Port Said



Terrorizzati e maltrattati Sulla nave un inferno, sparavano alla cieca Sempre un'arma puntata sul comandante

Del nostro inviato PORTO SAID — È stato un inferno, un autentico inferno del quale l'assassinio a sangue freddo di Leon Klinghoffer, un anziano ebreo americano costretto da una serie di attacchi cardiaci su una sedia a rotelle, ha rappresentato il momento più atroce. Sparatorie alla cieca, maltrattamenti, terrorismo psicologico: questo è ciò che i passeggeri della «Achille Lauro» hanno dovuto subire durante il sequestro del transatlantico e l'angoscioso peregrinare nelle acque del Mediterraneo. È stato solo ieri, con l'ingresso della nave a Porto Said nelle prime ore della mattina (è poi ripartita alla svelta di Ashod in Israele a tarda sera, per riprendere

la crociera) ed il contatto diretto stabilito dalle autorità italiane con il comandante e con quanti erano a bordo, che la verità è venuta fuori in tutte le sue drammatiche dimensioni. Klinghoffer, come si è detto, è stato ucciso a freddo, con un solo colpo d'arma da fuoco alla testa, sotto gli occhi atterriti della moglie, la signora Marilyn, che abbiamo visto ieri mattina scendere dalla nave: una donna minuta, con il viso stravolto, l'espressione quasi trasognata, tenuta sotto braccio da due persone che praticamente la sorreggevano. Inchiodato sulla sedia a rotelle, l'uomo non aveva nessuna possibilità di fuggire, di tentare una qualsiasi e sia pur

disperata reazione. Si era imbarcato sulla «Achille Lauro» proprio per il suo stato di cardiopatico, dove essere una crociera «curativa»; ed è stato invece l'appuntamento con un destino tanto tragico quanto assurdo. Del suo corpo nessuna traccia: è stato clinicamente scaraventato a mare. L'interrogatorio angoscoso che nasce spontaneo è perché è stato ucciso proprio lui, e lui solo. La risposta più plausibile è quella che ha dato l'ambasciatore Migliuolo quando è sceso dalla nave: per fare pressione sull'equipaggio e sui passeggeri, per terrorizzare la gente e ottenere così quello che chiedevano. In effetti i morti avrebbero potuto essere di più: una turista tedesca stava per fare la stessa fine, i terroristi erano già pronti a spararle, sempre a largo di Tartus, in quello che è stato uno dei momenti più aspri della drammatica vicenda; l'ha salvata in extremis l'energico intervento del comandante della nave seguito da un improvviso, e provvidenziale, ripensamento del capo del commando, il sedicente «comandante Oman».

Momenti di ansia si sono vissuti, la scorsa notte, anche per un'altra turista, un'austriaca di oltre 60 anni che risultava mancante all'appello, l'unica oltre l'americano ucciso. Si è temuto per un po' che fosse stata anche lei gettata in mare. Inve-

ce era riuscita a mettersi fortunosamente in salvo: nel momento in cui i terroristi sono impadroniti della nave, aveva potuto nascondersi in una toilette, o in un minuscolo sgabuzzino: è rimasta rinchiusa lì dentro, temendo di essere scoperta, per 66 angoscosce, lunghissime ore, senza mangiare, fino a molte ore dopo che i terroristi avevano lasciato la nave.

Ieri la «Achille Lauro» era ormeggiata in un bacino di Porto Said a pochi metri dalla banchina, con i suoi grandi fumalotti dipinti di azzurro, assediata da un vero esercito di fotografi e teleoperatori, oltre che di giornalisti, ma almeno fino a sera rigorosamente inaccessibile per tutti. A bordo c'erano un generale e un magistrato egiziani che conducevano l'inchiesta disposta dal governo del Cairo e il console d'Italia che assisteva all'interrogatorio del comandante. Oltre a loro, erano potuti salire solo gli ambasciatori dei paesi interessati, alcuni congiunti di passeggeri e una équipe di tre medici americani, che si sono affiancati ai medici italiani già a bordo, per assistere i passeggeri. Questi erano tutti molto provati, e non meno provati sono i membri dell'equipaggio che sono stati svegli e impegnati a garantire la funzionalità della nave.



Marilyn Klinghoffer, la moglie del turista statunitense ucciso dai terroristi, mentre lascia la nave a Port Said

Secondo il racconto che il comandante ha fatto all'ambasciatore Migliuolo, tutto è cominciato improvvisamente intorno alle 14 di lunedì, quando i quattro terroristi hanno fatto irruzione in pianca comando, armati di fucili mitragliatori e bombe a mano. Sparando in aria hanno bloccato tutti i presenti, si sono impadroniti della sala radio. Da quel momento il comandante ha avuto praticamente sempre un'arma puntata alla schiena.

Subito dopo è toccato al passeggeri. I terroristi si sono precipitati nei vari ponti della nave, sparando all'improvviso e chiudendo i passeggeri nelle loro cabine. E più volte hanno sparato anche durante la navigazione. «Su quella nave — ha detto Migliuolo — sono stati sparati centinaia di colpi». Ne danno testimonianza i segni dei proiettili che marciano le pareti e le strutture un po' dovunque. Un marinaio italiano è anche rimasto leggermente ferito da una scheggia sollevata da un proiettile. Dopprima, rinchiusi, come si è detto, nelle cabine, i passeggeri sono stati poi riuniti a gruppi nel grande salone. Sono stati maltrattati, terrorizzati psicologicamente, soprattutto i cittadini americani e britannici. Vicino ai gruppi di terroristi c'erano anche dei petroli minacciando di darli fuoco, oppure costringevano alcuni passeggeri a mettersi in circolo e deponerli in mezzo a loro bombe a mano senza la sicura. Que-

sto spiega in parte come abbiano potuto in quattro impadronirsi di un'intera nave, con più di 400 persone. Con il loro comportamento si dall'inizio hanno cercato di terrorizzare, correndo qua e là e sparando all'impazzita hanno tentato anche di far credere di essere più numerosi, addirittura una ventina. Erano tutti giovani, vestiti in modo normale. Parlavano inglese, almeno uno si è espresso anche in uno stentato italiano. Oltre alle bombe a mano, non avevano esplosivi (dopo l'ingresso della nave in porto e prima che salissero a bordo gli ambasciatori, una unità di specialisti egiziani ha effettuato un'accurata ispezione senza trovare nulla). Essi stessi hanno dichiarato, al comandante, di essere saliti a bordo a Genova.

La trattativa per il rilascio della nave (dopo il ritorno al largo della costa egiziana) si è svolta tutta via radio, salvo che nella ultimissima fase, quando due esponenti dell'Olp — Abu Khaled e Zohdi El Kebra — si sono accostati a bordo di un rimorchiatore ed hanno parlato con il comandante. Quando sono scesi dalla nave, i quattro terroristi indossavano «galabie» (la veste tradizionale araba) bianche e tenevano assicuramente le mani con le dita a V, in segno di vittoria. Da quel momento, le loro tracce si sono perse nel nulla.

Giancarlo Lanutti

Tre inchieste A Genova la più importante

Verranno interrogati tutti i passeggeri e spiccati gli ordini di cattura per i terroristi

Dalla nostra redazione GENOVA — Settecento testimonianze da raccogliere e quattro ordini di cattura internazionali da spiccare. Il lavoro che si accinge ad affrontare il sostituto procuratore della Repubblica di Genova Luigi Carli si presenta imponente e impegnativo. Ed è giusto che sia così, perché si tratta dell'inchiesta formalmente avviata dalla magistratura genovese sul sequestro dell'«Achille Lauro», iniziativa giudiziaria basata sull'ipotesi — ma ormai si può tranquillamente parlare di «convincimento» — che il commando terroristico sia salito a bordo il 3 ottobre scorso a Genova, capolinea della crociera, radunando qui il primo anello della catena di reati che si sarebbero consumati in seguito. I magistrati non si sono invece espressi sulle possibilità di un'inchiesta su chi ha effettuato i controlli doganali nell'area portuale.

Le settecento testimonianze saranno quelle dell'equipaggio e dei crocieristi, attesi per il rientro nello scalo ligure lunedì prossimo. Per gli ordini di cattura, invece, e le relative richieste di estradizione, passerà certamente qualche giorno di più; bisognerà prima attendere — si fa notare in procura — l'identificazione dei terroristi che

forniti dalla compagnia di navigazione, per la cabina 82 (che avrebbe ospitato i 4 terroristi) c'erano cinque prenotazioni, una — a nome di tale Istvan Sabo, 20 anni, cittadino jugoslavo — cancellata all'ultimo momento. Forse perché il quinto «crocierista» era stato arrestato sotto l'identità di Zeinab e prima che potesse assumere quella di Sabo? Fessuno al momento può escluderlo, ma ci sono delle complicazioni.

Un'altra pista, infatti, battuta con attenzione dagli inquirenti, riguarda un misterioso nordafricano, forse un egiziano, che entra nella storia con il ruolo di intermediario fra i presunti terroristi e l'agenzia di viaggio e che avrebbe lasciato una traccia presso lo sportello del cambio di un'agenzia bancaria genovese; egli aveva prenotato i posti nella cabina 82, egli aveva poi ritirato e pagato i biglietti; proprio al momento di pagare (e questo circa un mese fa) sembra avesse tentato di disdire la prenotazione per Sabo, dichiarandolo malato. Una circostanza che smentirebbe l'equazione Sabo-Zeinab, in quanto il fermo del giovane da parte della Guardia di Finanza è di molti mesi posteriore al tentativo del malato di cancellare la prenotazione Sabo.

Ma non solo a Genova si indaga. Un'inchiesta si svolge a Napoli per verificare l'ipotesi che armi e esplosivo siano stati imbarcati sulla nave proprio durante la sosta nello scalo partenopeo. In quelle ore è salito a bordo un gran numero di persone, visitatori, familiari di marinai. A Napoli procurarsi armi non è davvero un problema. Gli inquirenti ricordano che, secondo alcuni pentiti di camorra, Raffaele Cutolo acquistò tempo fa dal Medio Oriente una partita di micidiali mitra Mk 40. Un'inchiesta è aperta anche a Roma: tra le ipotesi c'è che la base operativa dei terroristi fosse nella capitale.

Rossella Michienzi

A Roma ieri processo a due terroristi Farl

ROMA — «Non appartengo alle Frazioni armate rivoluzionarie libanesi, non ho mai fatto attività politica in Italia e nemmeno imprese di terrorismo». Così si è difesa, alternando lingua araba ed italiano, Josephine Abd Sarkis, processata ieri mattina a Roma insieme a Mohammed El Mansouri, già condannato insieme a lei a Trieste per l'importazione di 20 chili d'esplosivo. El Mansouri, se questo è il suo vero nome, è stato ancora meno loquace della Abd. «Lei si ritiene innocente o colpevole per l'accusa di banda armata che le viene messa?», gli ha chiesto il presidente Francesco Amato. «Innocente», ha risposto El Mansouri. Poi s'è rifiutato di rispondere ad altre domande.

«Ho voglia di ballare e di bere champagne»

Sull'aereo che riporta verso la nave i turisti che riprendono la crociera - «Tanta paura, ora vogliamo dimenticare» - Ma c'è anche chi torna per incontrare i parenti

Del nostro inviato TEL AVIV — A diecimila metri di altezza il Dc-9 dell'Alitalia insegue la coda del jumbo che lo precede di appena dieci minuti. La rotta è la stessa per entrambi. L'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv. A bordo del due c'erano un piccolo manipolo di cronisti spia le emozioni di 545 crocieristi della «Achille Lauro», protagonisti di un incredibile rendez-vous con i loro compagni di crociera rimasti a bordo della nave: un lungo estenuante inseguimento per riabbracciarsi, condotto attraverso cieli e mari, porti e aeroporti.

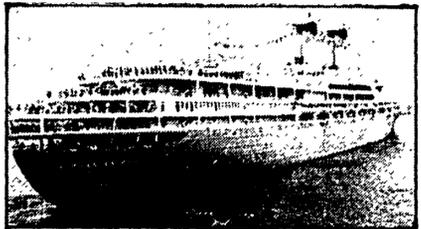
Rimasto a terra a Port Said, di ritorno da una escursione al Cairo, il gruppo si era ritrovato all'improvviso senza più nave, senza più parenti e amici, senza più un soldo: tutto era nelle mani di un commando palestinese composto da soli quattro ragazzi: erano così rientrati tutti a Roma provenienti dal Cairo, ma al momento dell'atterraggio la notizia via radio: i dirottatori si sono arresi; appalessi fragorosi e molte lacrime plevavano salutate. E, poco dopo, un'altra notizia, incredibile, come del resto incredibile è l'intera vicenda del sequestro della «Achille»: la crociera riprende dal porto israeliano di Ashdod. Su 613 persone, 545

hanno deciso di tornare indietro, per imbarcarsi nuovamente. A bordo del Dc-9 che si porta a Tel Aviv regna una euforia. «Torniamo a bordo per prendere i bagagli, soldi e documenti. Veniamo da un paesino vicino Bologna, siamo gente semplice, sa? una cosa così ci spaventa. Questa crociera l'avevamo vinta rispondendo al quiz «Ok, il prezzo è giusto». Ora non pensiamo che a tornare a casa», dice Ines Zambelli. E Maria Eugenia: «Non mi sembra però neanche adesso di essere tornati in una situazione del genere, noi, due povere campionesse... Ma dica, non sarà pericoloso restare una notte a Tel Aviv?»

Atterriamo. L'organizzazione approntata dalla flotta Lauro è ineccepibile. Superiamo i controlli e ci trasferiamo a bordo di dodici autobus diretti verso l'Hotel Hilton, dove passeremo la notte in attesa di trasferirci all'indomani domattina al porto di Ashdod, per imbarcarci. All'uscita dell'aeroporto una piccola folla di israeliani ci applaude ed alcuni scuotono la testa come a dire: «Ma guarda tu che razza di cose vanno a succedere». A bordo del nostro pulman l'autista fa lo spiritoso facendo lo slalom sui marciapiedi. La gente ora sembra nuovamente allegra. «Welcome in Israel», gracchia la sua voce dal microfono. Applausi e via. Ma

Franco Di Mare

**Mistero
sulla
sorte dei
pirati**



**Le reazioni durissime di
Tel Aviv lasciano prevedere
il peggio: compresa la
possibilità di un'altra azione
di rappresaglia - Polemiche
pesanti anche verso l'Egitto
La vicenda dei due
israeliani uccisi a Barcellona**

Israele: accuse a Roma e minacce contro l'Olp

Nostro servizio

TEL AVIV — Accuse all'Italia e all'Egitto, nuove minacce all'Olp. Le reazioni israeliane di fronte alla vicenda dell'Achille Lauro appena conclusa sono dure, anzi durissime e lasciano prevedere il peggio compresa un'altra rappresaglia contro l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Cominciamo dalle nuove accuse all'Italia.

Il ministro della Difesa Yitzhak Rabin in una dichiarazione alla stampa è tornato sulla condanna italiana dell'attacco terroristico contro la sede dell'Olp a Tunisi, per dire che «il sequestro della nave dovrebbe dare una lezione a certi paesi che ritengono di poter sviare il terrore con la blandizie». Ancora più pesante è una dichiarazione del direttore generale del ministero degli Esteri, David Kimche, il quale non solo ha criticato la presa di posizione di Roma, ma ha anche detto di essere «certo che le autorità italiane erano al corrente del ruolo di Arafat nella vicenda della nave e quindi ha insinuato che lo avrebbero coperto malgrado ne fossero vittime. La polemica di Tel Aviv insomma non accenna a placarsi, anzi viene continuamente rinfocolata anche con la diffusione di notizie false. Ieri un quotidiano di Tel Aviv, «Maariv», è uscito asserendo di aver appreso da fonti ben informate che Bettino Craxi aveva convocato l'ambasciatore israeliano a Roma, Eytan Ron, per comunicargli che annullava l'incontro già fissato a New York con il primo ministro Shimon Peres.

Palazzo Chigi ha immediatamente precisato che un tale incontro non è mai stato annullato per il semplice motivo che non era mai stato programmato.

Le minacce di una nuova rappresaglia contro l'Olp fanno seguito alla notizia che la vittima americana della «Achille Lauro» è un ebreo. E in particolare è stata subito avanzata dal numero due del governo, il leader della destra e ministro degli Esteri Yitzhak Shamir in una intervista al giornale «Yediot Aharonot». Lo stato di Israele — ha dichiarato infatti Shamir — dovrebbe reagire in casi come questo. Israele deve difendere gli ebrei ovunque essi siano. L'obiettivo di colpire invece lo ha più chiaramente indicato il ministro della Difesa Rabin affermando che il capo dell'Olp Yasser Arafat è chiaramente implicato nella preparazione del sequestro anche se lo ha negato. «Arafat cerca di figurare come colui che ha assicurato la liberazione degli ostaggi, ma è un noio mentitore». Lo stesso ha fatto il direttore generale del ministero degli Esteri David Kimche affermando, in una conferenza stampa, che possiede «prove assolute, complete e inconfutabili» che Yasser Arafat era al corrente della progettata azione terroristica. Questa dichiarazione è stata però implicitamente smentita più tardi, dal capo dei servizi segreti, generale Ehud Barak, il quale ha precisato di «non poter essere certo che in tutti i casi Arafat sia stato al corrente dei piani...». Da parte sua il ministro Shimon Peres ha parlato di «razzismo, di odio cieco, di assassinio e menzogna» e, incongruamente visto che anche i palestinesi sono semiti, di «antisemitismo».

La campagna scatenata in Israele ha però anche un altro palese obiettivo. Come rivela un commentatore dell'agenzia americana «Ap» da Gerusalemme «in questo momento Israele cerca di screditare l'Olp per escludere dagli sforzi promossi dagli Stati Uniti per avviare colloqui di pace tra loro e una delegazione giordano-palestinese. Che l'obiettivo politico di Israele sia quello di pre-



BARCELONA — I corpi dei due marinai israeliani trovati morti a Barcellona. Ieri in serata uno sconosciuto ha rivendicato la loro uccisione a nome di «Forza 17», il gruppo palestinese che assicura l'incolumità di Arafat.

Peres conferma iniziativa diplomazia verso l'Urss

TEL AVIV — Il primo ministro israeliano Shimon Peres ha confermato ieri di avere in corso una iniziativa diplomatica verso l'Urss e ne ha fornito qualche dettaglio. Parlando nel corso di una sessione a porte chiuse della Knesset ha infatti dichiarato che l'Unione Sovietica potrebbe svolgere una parte più ampia nella pacificazione del Medio Oriente se riallacciasse le relazioni diplomatiche con Israele. Mosca riprende le relazioni diplomatiche con Tel Aviv in seguito alla guerra arabo-israeliana del 1967.

Il premier israeliano non esclude neppure di rivedere il rifiuto di una conferenza di pace in Medio Oriente con la partecipazione dell'Urss se questa avrà un atteggiamento più equilibrato. Secondo il settimanale «Koteret Rashit» poi, il ministro della Difesa Rabin espone la settimana prossima agli americani questa disponibilità a togliere il veto in cambio del ristabi-

mento di relazioni diplomatiche. Si è avuta anche notizia che Peres avrebbe affidato un messaggio per Gorbaciov al presidente del congresso ebraico mondiale Edgar Brumfman che si trova in questi giorni a Mosca. Brumfman sarebbe anche autore di proposte sul ritiro israeliano dal Golan siriano. Le tappe proposte da Tel Aviv sarebbero tre: 1) ritiro delle truppe israeliane; 2) smilitarizzazione dell'area; 3) sua restituzione alla sovranità siriana. Le indiscrezioni su questo secondo punto sono state tuttavia smentite dal portavoce di Peres, Uri Savir, il quale ha invece confermato che Peres ha incaricato Brumfman di consegnare un promemoria relativo soltanto ad una «eventuale conferenza internazionale di pace alla quale potrebbe partecipare l'Unione Sovietica una volta ripresi i rapporti diplomatici».

Usa ha attaccato il governo egiziano, in una dichiarazione alla radio, perché ha lasciato liberi i quattro sequestratori della «Achille Lauro». «Non riusciamo a comprendere l'atteggiamento egiziano — ha detto Arens — specialmente dopo il brutale assassinio del nostro ministro degli Esteri durante il viaggio di Shamir negli Stati Uniti dove ha già

avuto un incontro con George Shultz, si è detto infatti convinto che il segretario di Stato ha ora compreso come il bombardamento della sede dell'Olp a Tunisi sia stato solo un atto di legittima difesa da parte di Israele.

E veniamo quindi alle accuse contro l'Egitto. Moshe Arens che fa le funzioni di ministro degli Esteri durante il viaggio di Shamir negli

prendere come sia stato possibile raggiungere un accordo che consentisse ai terroristi di andarsene liberi».

La polemica con l'Egitto tuttavia non si è fermata qui. Il vice ministro degli Esteri Roni Milo ha ripescato l'episodio dei sette turisti ebrei uccisi nel Sinai per affermare che il governo del Cairo «ha mentito» e che ciò finirà per avere gravi ripercussioni sulle relazioni fra i due paesi. L'argomento è stato ripreso anche dalla radio, citando una indagine del governo israeliano, per affermare che il colpevole non era affatto un soldato malato di mente, che nessuno dei suoi colleghi ha cercato di fermarlo, e che probabilmente è stata adoperata una arma.

Nel quadro delle dure reazioni israeliane si inserisce anche un nuovo tragico episodio: la scoperta dei corpi senza vita di due marinai israeliani in un appartamento di Barcellona. Il primo ministro Peres, parlando di fronte alla Commissione Esteri della Knesset, ha detto che si tratta di un delitto premeditato e che i servizi segreti sono convinti che gli autori del delitto siano palestinesi.

BEIRUT — Il raid israeliano contro la sede dell'Olp a Tunisi non è stato una risposta all'uccisione di tre israeliani a Larnaca (Cipro) come sostiene Israele. Il bombardamento è stato infatti preparato molto tempo prima di quell'episodio. Lo sostiene il settimanale libanese «Al Hawadeth» citando fonti che definisce «sicure». Secondo il giornale aerei militari israeliani hanno effettuato voli di esercitazione a lungo raggio sul Mediterraneo occidentale durante l'estate. Quelle esercitazioni si conclusero, secondo le fonti citate, alcune settimane prima del 25 settembre, giorno in cui furono uccisi i tre israeliani.

Lo stesso giornale pubblica anche una intervista con il ministro degli Esteri della Giordania, Taher el Marsi. Questi critica gli Usa che hanno giustificato il raid israeliano su Tunisi e pone all'interlocutore questa domanda retorica: «È stato chiesto a Washington se l'Unione Sovietica può bombardare il Libano perché a Beirut hanno rapito quattro diplomatici sovietici?».

In particolare il selvaggio attacco israeliano in Tunisia che non può trovare alcuna giustificazione. Se si vuole la pace per Israele, se si vuole, come noi vogliamo, che ci sia una patria e uno Stato per i palestinesi, ha detto Fajeta, non si può considerare l'Olp fuori legge. Essa deve avere al contrario tutta l'autorità e il riconoscimento che le spetta, se si vuole impedire il diffondersi del terrorismo. Fajeta ha poi espresso consenso alle dichiarazioni di Andreetti al Parlamento italiano: «Se noi non avessimo avuto, come italiani, i rapporti con le forze di liberazione, forse l'atto di pirateria, che condanniamo come criminale, avrebbe potuto avere un'esito ben più tragico».

Con il pretesto di «non averla letta bene» alcuni deputati democristiani hanno ieri addirittura ritirato l'adesione che avevano in un primo tempo dato all'iniziativa della sinistra e sulla quale poteva esserci un largo consenso. «Noi siamo e saremo contro ogni forma di terrorismo, — ha detto il compagno Gian Carlo Fajeta, illustrando la risoluzione poi approvata — e condanniamo

la cooperazione politica ed economica, forse un vanto e proprio «trattato di amicizia e cooperazione», sul modello già adottato per le relazioni sovietico-siriane. L'area delle convergenze tra i due paesi è vasta ma la sfera di azione che Tripoli si è finora riservata, muovendosi spesso su linee di collisione con altri paesi arabi che Mosca non intende ovviamente percorrere, ha finora posto le relazioni sovietico-libiche sotto una permanente ipoteca tattica dall'una e dall'altra parte.

L'obiettivo aggravarsi della crisi mediorientale riporta in primo piano l'esigenza di una linea di mediazione all'interno delle numerose anime del mondo arabo diversa da quelle finora percorse.



TUNISI — Yasser Arafat durante un momento della conferenza stampa

Arafat: Noi vogliamo processarli Consegnateceli

«L'Italia è nostra amica»

Conferenza stampa a Tunisi del presidente dell'Olp Hassan: c'è il rischio di una recrudescenza delle violenze

na ho avuto la richiesta da Craxi, ho inviato al Cairo due emissari per partecipare alle trattative.

Alla domanda di un giornalista che chiedeva perché a trattare con il commando era stato mandato anche Abul Abbas, capo del Fronte di liberazione della Palestina (Flp) a cui dicevano di appartenere i terroristi, Arafat ha risposto seccamente: «Le decisioni del presidente dell'Olp non sono arresi senza condizioni».

Il negoziato è durato dodici ore, ha precisato Arafat. «Siamo riusciti a metterci in contatto con il commando quando la nave è tornata verso Alessandria, dopo essere stata rifiutata dalla Siria e da Cipro, ha aggiunto, ed ha poi affermato che in base alle sue informazioni i terroristi si sono arresi senza condizioni».

Sulle prospettive di pace in Medio Oriente, Arafat ha affermato che ciò dipende dagli Stati Uniti e da Israele. «Il processo di pace andrà avanti — ha affermato — solo quando cesseranno le azioni violente contro di me e contro la mia gente nei territori occupati».

Il bombardamento del quartier generale dell'Olp nei pressi di Tunisi, da parte dell'aviazione israeliana, è

stato «un tentativo di ammazzare non solo me ma anche il processo di pace» ha affermato il leader dell'Olp.

Arafat ha poi precisato che ci sarà una revisione nella futura politica dell'Olp, dopo che avrà avuto contatti con re Hussein di Giordania e con il presidente egiziano Hosni Mubarak.

Infine ha annunciato che una delegazione comune giordano-palestinese sarà a Londra verso metà ottobre e ha detto di considerare questo fatto «un positivo passo in avanti da parte del governo britannico».

Sul sequestro della «Achille Lauro» si è pronunciato anche Hani Al Hassan, consigliere politico del capo dell'Olp, in una dichiarazione rilasciata ad un giornale francese. Il rischio ora — dice Hassan — è di «una recrudescenza del ciclo di violenza. E dunque tutte le parti interessate dovrebbero agire rapidamente prima che la situazione diventi totalmente incontrollabile. L'Olp — ha poi aggiunto Hassan — è contro tutti gli attacchi contro civili e navi, in particolare appartenenti all'Italia, la quale si è nobilitata tenuta al nostro fianco in occasione del raid israeliano a Tunisi».

Elogi all'azione italiana di molti governi europei E Londra ribadisce: sì alla visita dell'Olp

Soddisfazioni a Palazzo Chigi - Il governo inglese chiede che i dirottatori vengano processati - Le diverse reazioni da parte dei paesi arabi - «E la conseguenza di ciò che fa Israele»



PORTO SAID — Il comandante della «Achille Lauro» (a destra)

ROMA — Una vittoria per la diplomazia italiana. Gli elogi arrivano da tutto il mondo e in modo particolare da quei paesi che avevano loro cittadini fra gli ostaggi dell'Achille Lauro. Il governo britannico, quello della Germania federale e quello austriaco hanno, in particolare, espresso il loro sollievo per l'esito della vicenda ringraziando Craxi per averli costantemente tenuti informati sin dall'inizio del dirottamento. A Palazzo Chigi la soddisfazione è evidente. E ambienti della presidenza elevano il contributo dei ministri degli Esteri e della Difesa ma anche della rete diplomatica italiana all'estero e delle forze armate i cui uomini hanno prestato la loro piena collaborazione nelle ore più drammatiche con piena dedizione e grandissimo impegno. Ma, a parte gli elogi, ecco un panorama di ciò che si è detto in varie parti del mondo.

Il governo inglese chiede che i terroristi della «Achille Lauro» vengano processati «secondo le norme internazionali accettate» ma non rinuncia al dialogo con i palestinesi. A fine mese, infatti, due esponenti «moderati» dell'Olp saranno ricevuti a Londra in visita ufficiale. La conferma è stata data ieri dal ministro degli Esteri britannico Geoffrey Howe (che ha pure definito «sconvolgenti» l'assassinio di un passeggero americano aggiungendo anche: «Capisco perfettamente la collera degli americani»). La notizia ha fatto infuriare il governo israeliano che ha accusato Londra di «venire a patti con i terroristi». Howe ha ribattuto, in un'intervista alla radio, che la visita avverrà secondo il programma. «Dobbiamo incoraggiare — ha detto — questi uomini che sono favorevoli al negoziato».

Variegata invece le reazioni dei governi arabi. Il primo ministro egiziano, Anis Lutfi, dal canto suo ha invitato tutte le parti coinvolte nella crisi del Medio Oriente a cessare totalmente qualsiasi attività terroristica. «Queste iniziative — ha detto — non possono che aggravare la tensione nella regione».

Il «Middle East Reporter» di Beirut si chiede, invece, se alcuni gruppi palestinesi non abbiano deciso di tornare a colpire obiettivi differenti da quello israeliano. Il giornale libanese afferma poi che il dirottamento della «Achille Lauro» ha messo in grave disagio il leader dell'Olp Arafat definito in buoni rapporti con il governo di Roma e «legato al Fronte per la liberazione della Palestina (Flp) di Abul Abbas».

La Tass, in un breve dispaccio da Roma, riferisce, senza commenti e senza precisare la nazionalità dei dirottatori, l'uccisione del turista americano.

Anche un altro quotidiano in

Il Parlamento europeo condanna i terroristi

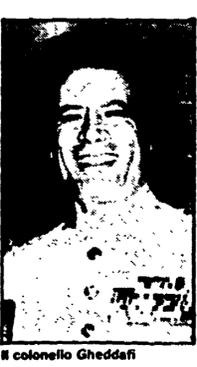
STRASBURGO — L'attacco israeliano contro il quartier generale dell'Olp in Tunisia è stato ieri condannato dal Parlamento europeo con una risoluzione — presentata su iniziativa di comunisti, socialisti e verdi — che si esprime egualmente contro ogni atto di terrorismo, come quello del dirottamento della nave italiana. Nella risoluzione si rievoca tra l'altro che l'Olp ha negato ogni re-

sponsabilità sia per l'attentato di Larnaca, sia per il dirottamento della nave italiana. Una condanna, quella del Parlamento europeo, che giunge dopo quella già espressa dai dieci ministri degli Esteri della Comunità, e che è stata tuttavia più contrastata e non votata, con singolare incoerenza, dai rappresentanti democristiani e del centro-destra.

Gheddafi ieri a Mosca Colloqui con Gorbaciov

MOSCA — Colloqui a Mosca tra il leader libico Muḥammad Gheddafi e Mikhail Gorbaciov. Ma, a sottolineare l'importanza dell'evento, la parte sovietica ha schierato anche il capo dello Stato Andrej Gromiko, il premier Ryzhkov, il ministro degli Esteri Shevardnadze, il ministro della Difesa maresciallo Sokolov e, sul fronte del partito, Boris Ponomarev: sei membri del politburò tra effettivi e candidati per un interlocutore assai difficile ma indubbiamente prezioso. Circola voce, in ambienti diplomatici della capitale, che l'obiettivo di questo terzo viaggio moscovita di Gheddafi (dopo quelli del 1976 e del 1981) sia quello di un significativo ampliamento della

cooperazione politica ed economica, forse un vanto e proprio «trattato di amicizia e cooperazione», sul modello già adottato per le relazioni sovietico-siriane. L'area delle convergenze tra i due paesi è vasta ma la sfera di azione che Tripoli si è finora riservata, muovendosi spesso su linee di collisione con altri paesi arabi che Mosca non intende ovviamente percorrere, ha finora posto le relazioni sovietico-libiche sotto una permanente ipoteca tattica dall'una e dall'altra parte. L'obiettivo aggravarsi della crisi mediorientale riporta in primo piano l'esigenza di una linea di mediazione all'interno delle numerose anime del mondo arabo diversa da quelle finora percorse.



Il colonnello Gheddafi

Si rifanno vivi a Beirut i rapitori dei sovietici

BEIRUT — I rapitori dei quattro cittadini sovietici — tre diplomatici (uno di essi, il segretario consolare Arkhadi Katkov, è stato ucciso subito dopo il sequestro), ed il medico dell'ambasciata di Mosca a Beirut — che avevano promesso di liberare gli ostaggi quando fosse terminata la battaglia in corso a Tripoli hanno ora cambiato idea.

Oleg Spirin e Valery Millikov (i due diplomatici) e Nikolai Svirkil rimarranno nelle mani dei terroristi dell'Organizzazione islamica di liberazione. «fino a quando sarà stato chiarito il ruolo della Siria in Libano».

Questo è quanto si legge in un presunto messaggio dei rapitori pubblicato ieri a Beirut dal quotidiano «An Nahar». Nel documento la cui attendibilità è tuttavia difficile da stabilire — si critica anche l'intervento sovietico in Afghanistan e il ruolo giocato dalla Siria nelle drammatiche vicende libanesi. La fine della sanguinosa battaglia di Tripoli quindi non è servita a far liberare i sovietici rapiti.

Ecco come era predisposto il piano di azione militare

ROMA — Passata l'emergenza, vengono alla luce anche i piani che erano stati predisposti dalle forze armate. Negli ambienti militari italiani si fa notare, ad esempio, che un eventuale intervento dei paracadutisti «scabotatori» sarebbe avvenuto utilizzando il C130, che possono volare a pelo d'acqua fino ad una distanza di 500 metri dall'obiettivo per evitare i radar, per poi guadagnare quota ed effettuare il lancio degli «arditi» da circa 300 metri d'altezza.

Un'operazione di questo genere può avvenire in circa un minuto, e garantisce l'effetto sorpresa: le fonti militari escludono, a questo proposito, che il lancio del parà potesse avvenire utilizzando gli elicotteri «UH3P», che sono stati invece portati nella zona delle operazioni per la ricerca e il soccorso degli eventuali naufraghi in mare.

Tanto si fanno i primi conti su quanto è costata l'operazione «Achille Lauro»: circa 1 miliardo all'aeronautica militare, solo calcolando le ore di volo dei mezzi impegnati nell'operazione: circa 540 milioni per i «breguet atlantico», oltre 220 milioni per gli elicotteri e 210 milioni per gli aerei da trasporto.

Molti governi arabi sono in sintonia con questa linea. Un portavoce del governo giordano ad Amman ha vivamente denunciato il sequestro della nave italiana affermando che «l'incidente non serve ad altro che a danneggiare le relazioni dei paesi arabi con i paesi occidentali specialmente con quelli che hanno dato prova di comprensione nei confronti della causa araba». E qui il riferimento all'Italia è evidente. Ma anche altri paesi hanno dichiarato che il sequestro «serve solo agli interessi del nemico israeliano».

Il primo ministro egiziano, Anis Lutfi, dal canto suo ha invitato tutte le parti coinvolte nella crisi del Medio Oriente a cessare totalmente qualsiasi attività terroristica. «Queste iniziative — ha detto — non possono che aggravare la tensione nella regione».

Il «Middle East Reporter» di Beirut si chiede, invece, se alcuni gruppi palestinesi non abbiano deciso di tornare a colpire obiettivi differenti da quello israeliano. Il giornale libanese afferma poi che il dirottamento della «Achille Lauro» ha messo in grave disagio il leader dell'Olp Arafat definito in buoni rapporti con il governo di Roma e «legato al Fronte per la liberazione della Palestina (Flp) di Abul Abbas».

La Tass, in un breve dispaccio da Roma, riferisce, senza commenti e senza precisare la nazionalità dei dirottatori, l'uccisione del turista americano.

Anche un altro quotidiano in

Mauro Montali

A Palermo gli sconvolgenti sviluppi dell'inchiesta sulla morte del giovane in questura

Marino torturato per 18 ore

L'accusa di mafia per l'autista di Cassarà

Dalla nostra redazione PALERMO — Il giorno della verità è finalmente venuto. È una verità spaventosa, appena mitigata dalla speranza che i presunti colpevoli pagheranno, dall'auspicio che una vicenda del genere rimanga un terribile fatto isolato. Verità, quella sul « caso Marino », che l'opinione pubblica aveva a lungo aspettato, tenuto, in assenza di ricostruzioni ufficiali, il giovane Salvatore Marino, dunque, morì nell'ufficio della squadra mobile sotto l'effetto di torture durante l'interrogatorio. Undici appuntamenti alla polizia di Stato in manette, accusati di omicidio preterintenzionale, un provvedimento senza precedenti in Italia, almeno negli ultimi quarant'anni. Scaturisce dalla convinzione che i magistrati che furono gli agenti e i funzionari a percuotere il giovane calciatore al punto da provocare la morte, pur non avendolo deciso a priori, si conoscano i nomi: Giuseppe Russo, Giuseppe Sardo, Alfredo Anzalone, Natale Mondo, Francesco Bangrazio, Giuseppe Lercara. E mentre l'inchiesta è delicata, complessa, per molti versi eccezionale, raggiungeva la dirittura d'arrivo, un'altra, per traffico di stupefacenti, veniva come vedremo — con l'innestarsi sulla prima, dando clamorosa risposta affermativa ad un'ultima a lungo riproposto negli ultimi anni, e altrettanto importante.



Salvatore Marino

Gli ordini di cattura per undici tra agenti e funzionari

L'uomo del vicequestore assassinato anche per traffico di eroina

mento, scrivono, che l'azione di tutti gli arrestati per il « caso Marino » è sempre stata indirizzata « al buon esito delle indagini dell'omicidio del commissario Montano ». E sull'onda d'una spaventosa emozione, danno vita in queste ore al « comitato di solidarietà con gli arrestati ». L'arresto di Mondo, certamente, avvelena ancora di più il clima. Una maledizione sembra infatti schiacciare senza speranza questa questura del capoluogo siciliano, privata, in meno di sei anni, di quattro fra i suoi migliori funzionari (Boris Giuliano, Calogero Zucchetto, Beppe Montano, Ninni Cassarà), assassinati dalle cosche, periodicamente decapitati, basterebbe ricordare il questore Nicollicchia e il capo della mobile Impalomeni, trasferiti perché appartenenti alla P2. Per non parlare di commissari uccisi, o dei trasferimenti a macchia d'olio degli questori. Inviolabile tempio delle più limpide lotte alla mafia, allora, o nido di vipere, a doppio servi-

zio col « nemico »? Né l'uno, né l'altro. E i fatti di ieri, in qualche modo si sforzano di dimostrarlo. Vediamo innanzitutto gli sviluppi dell'inchiesta Marino. La procura ieri ha parlato un'unica lingua, quella del comunicato ufficiale. Inutile cercare i nomi e le qualifiche degli arrestati. « Segreto istruttorio », « motivi di sicurezza », ecco le due formule adoperate per arginare la richiesta di notizie o dichiarazioni. Ma una verità, il comunicato la dice: è stato evidenziato il nesso di causalità tra i maltrattamenti subiti da Marino e la sua morte. Significa che la perizia che due giorni fa i quattro medici (Paolo Proccacciani, Marco Stassi, Giuseppe la Franca, dell'università di Palermo, e il professor Lodi, dell'ateneo milanese) avevano consegnato ai titolari dell'indagine — i sostituti procuratori Guido Lo Forte e Gianfranco Garofalo — ha pesato come un macigno sui fini dell'emissione degli undici ordini di cattura.

Il quadro invece delle indiscrezioni, sia pur parziali, consente di indicare in tre funzionari, due sottufficiali, e sei agenti, le persone che sono finite in carcere all'alba di ieri. Tre i funzionari: Giuseppe Russo, 33 anni, catanese, è stato arrestato a Cagliari dove, nella locale questura, aveva ripreso il lavoro dopo le vicende d'agosto. È l'unico dei tre rimossi dal ministro Scalfaro accusato ora dai magistrati per la vicenda Marino. Quando Montano e Cassarà furono uccisi, alla mobile di Palermo ricopriva l'incarico di dirigente la squadra « antirapine » Giuseppe Sardo, anch'egli catanese, ha lavorato a lungo all'« antirapina », prima che Cassarà ne chiedesse la promozione alla sezione « investigativa », poltrona rimasta vacante proprio perché Cassarà era stato nominato vicecapo della mobile. Una sua richiesta di trasferimento, inoltrata prima della strage d'agosto, era stata rispolverata e tempestivamente

compagnarlo. Esisterebbero intercettazioni telefoniche a riprova dei suoi legami con la mafia dell'eroina, e le altre quattro persone arrestate sarebbero i suoi soci in affari. Ecco, invece, il curriculum opposto. Agente della squadra mobile di Trapani, assai stimato da Cassarà, viene chiamato a Palermo proprio dal suo commissario in procinto di fare il gran salto nella questura dove aveva lavorato Boris Giuliano. Otto anni di lavoro in comune. Di amicizia personale. Un tandem forse non visto di buon occhio da qualcuno che a più riprese spedi tre esposti anonimi denunciando le collusioni che Mondo avrebbe avuto con le cosche. Cassarà li esaminava regolarmente, scherzandoci su. E Mondo proruppe in lacrime alla vista dei due cadaveri in Via Croce Rossa, dove avvenne l'agguato.

Il giudice Signorino titolare dell'inchiesta antidroga, non ha avuto parole di commento, ma filtrano inquietanti particolari a Palazzo di Giustizia. Mondo trafficava in eroina. Manteneva rapporti telefonici con alcuni boss latitanti. Non era in servizio il giorno in cui scattò l'agguato a Cassarà, ma spontaneamente si offrì di ac-

cettare, nemmeno il capitano Genaro Scala, che pure era stato rimosso da Scalfaro appena a s'era appresa la notizia della morte in questura. Non ci sono ancora elementi sufficienti per valutare questa scelta dei magistrati, ma devono esserci poche, quella notte, come era a tutti noto a Palermo, gli interrogatori delle persone sospettate dell'omicidio Montano venivano condotti congiuntamente da poliziotti e carabinieri. Infine, c'è da registrare l'unico commento del giudice Lo Forte: « In questi due mesi non abbiamo dato nulla in pasto all'opinione pubblica, per placarne l'emotività ». Abbiamo svolto con pazienza una difficile indagine giudiziaria per accertare definitivamente quello che accadde nella notte fra l'uno e il due agosto, anche se da qualche parte eravamo ingiustamente sospettati di voler « mettere il silenzio » all'intera vicenda.



PALERMO — Il gioielliere Claudio Fiorentino, ritratto quando venne arrestato

Saverio Lodato



PALERMO — La protesta degli agenti di Ps contro il ministro Scalfaro ai funerali di Roberto Antiochia, ucciso insieme al commissario Ninni Cassarà

Sequestrato il più noto gioielliere

Palermo: un « comando » per Claudio Fiorentino

Insieme a due fratelli accusato di frode e di costituzione di capitali all'estero

Arrestato, era da poco tornato in libertà

PALERMO — Claudio Fiorentino, titolare insieme con due fratelli di una delle più note gioiellerie della Sicilia, è stato sequestrato ieri mattina a Palermo. Il commerciante è stato bloccato da un commando di cinque persone mentre sulla sua automobile, su cui si trovava il fratello Guglielmo, si stava recando in città dalla zona Partanna-Mondello, dove i Fiorentino hanno una villa. Claudio Fiorentino, 36 anni, è stato caricato con forza su un'automobile di grossa cilindrata. Claudio Fiorentino era in libertà provvisoria dal giugno scorso: il 23 maggio precedente era stato arrestato insieme con i fratelli Emanuele e Guglielmo per associazione per delinquere, simulazione di reato ed esportazione di capitali. I fratelli della gioielleria erano finiti in carcere nell'ambito di un'indagine di rapina ad un furgone portavalori utilizzato dalla loro azienda. Le cinque persone del « comando » che ha sequestrato Claudio Fiorentino erano giovani, col volto scoperto e tutti armati di pistola. Per bloccare la « Golia dei gioiellieri » rapitori si sono qualificati come agenti di polizia: hanno utilizzato un lampeggiatore simile a quello delle auto « civetta » e una paletta ufficiale. I Fiorentino commerciano in oro da cento anni, con interessi in tutta l'Italia. Nell'arco di un secolo di attività hanno subito molte rapine. L'episodio più drammatico coinvolse il 28 marzo del 1948 Emanuele, nonno degli attuali titolari della ditta, che rischiò di essere rapito dalla banda Labruzzo, affiliata a quella di Salvatore Antiochia. Fiorentino reagì ed uccise con un colpo di pistola uno degli aggressori. Nel 1978 fu compiuta una rapina nella sede dell'azienda, in via Roma, nel centro storico di Palermo. Ci fu una sparatoria, tre commesse rimasero ferite. Secondo gli investigatori, l'azienda avrebbe costituito capitali all'estero attraverso il controllo di società con sede a Lugano, Zurigo, Nairobi e Caracas. La frode valutaria di cui sono accusati i tre fratelli, insieme con due agenti di cambio milanesi (Giuseppe Rossetto e Vittorio Catennacci) e Angelo Coronello, direttore della loro filiale nel capoluogo lombardo, sarebbe stata quantificata in 27 miliardi di lire.

S. I.

Quella notte usarono anche l'acqua e sale

Le indiscrezioni sui risultati delle perizie consegnate alla magistratura - L'ora della morte: le 4 del mattino del 2 agosto

Dalla nostra redazione PALERMO — La ricostruzione — minuto per minuto — d'un interrogatorio associato in tragedia, probabilmente non sarà mai divulgata dai magistrati. E sembra da escludere che si possa finalmente conoscere ciò che accadde, quella notte, « dopo » la morte in questura. Eppure queste verità sono state scritte, e rappresentate l'anima d'un lavoro istruttorio che successivamente il parere dei medici-periti avrebbe arricchito e precisato. Gli arresti scattati ieri hanno però fornito la risposta principale: Marino fu torturato e ucciso. A conclu-

sione di diciotto ore di stressante interrogatorio iniziato quando attorno al giovane si andava stringendo il cerchio dei sospetti per l'omicidio del commissario Montano. Beppe Montano, giovane funzionario che dirige la sezione della Mobile che ha il compito di dar la caccia ai latitanti, viene ucciso a Porticello, a pochi chilometri da Palermo, domenica 29 luglio. Due killer affrontano a viso scoperto mentre sta discutendo con il proprietario d'una officina al quale si è rivolto per alcune noie al suo fuoristrada. Il commissario non sospetta nulla, è

in costume da bagno, ha trascorso una domenica con amici e familiari. Scattano tempestivamente i posti di blocco. Come hanno fatto i killer a fuggire indisturbati da un centro balneare, frequentatissimo ad agosto (e che a Sant'Erasmo ha una festa paesana)? Polizia e carabinieri costituiscono un « pool » con un compito insolito: garantire l'« accusa » e la « difesa » di tutte le persone che fossero eventualmente sospettate d'aver preso parte all'agguato. Stabiliscono il loro quartier generale alla Squadra mobile. E le indagini si svolgono in buona parte negli uffici

della « motorizzazione » di Palermo, dove poliziotti e ufficiali dei carabinieri passano in rassegna le caratteristiche di centinaia di vetture e motociclette simili a quelle che le prime testimonianze anonime affermano intanto che siano state impiegate per la fuga da Porticello dopo l'agguato. E così che Salvatore Marino, dopo risonanti certezze, entra a pieno titolo nelle indagini. Per la « sabbia » e l'intera famiglia di questi pescatori della borgata marinara di Sant'Erasmo a insospettire i funzionari. Perquisizioni a più riprese nelle abitazioni dei Marino. Interrogatori. Lavoro d'archivio. Si proietta su di loro l'ombra sinistra del boss dell'eroina Masino Spadaro (« braccio destro » di Michele e Salvatore Greco) che a Sant'Erasmo ha sempre esercitato un dominio assoluto. Ma quattro circostanze sembrano inchiodare in particolare Salvatore Marino: possiede un'auto e una moto identiche a quelle dei killer; tiene nascosti 34 milioni avvolti in una copia del « Giornale di Sicilia » di lunedì 30 luglio che riporta la notizia dell'uccisione di Montano; il ritrovamento

della maglietta insanguinata. Il 31 luglio lo cercano ma non lo trovano. Il primo agosto, verso mezzogiorno, Salvatore Marino si presenta spontaneamente accompagnato dal suo avvocato, l'avvocato Giuseppe Castorina. Ha dichiarato ieri l'avvocato d'averlo « scongiolato » a presentarsi, perché la polizia non avrebbe consentito la presenza d'un legale all'interrogatorio. « Ma lui — aggiunge Castorina — fu irremovibile perché, essendo innocente, non gli pesava presentarsi. Diciotto ore di interrogatorio. Poi, alle quattro del mattino del 2 agosto, la morte. Non fu avvelenato, non morì per malori « preesistenti » o sopravvenuti, bensì collassò cardiocircolatorio, determinato da choc polmonare e renale. Nel suo corpo sono state rilevate lesioni esterne e nei polmoni, « microquantità » di acqua salata. È l'autopsia a dirlo. Tradotto in altre parole, vuol dire che Marino venne costretto ad inghiottire acqua salata e che non gli vennero risparmiati le bastonature. E questa la sostanza dell'autopsia. Di fronte a quel cadavere,

quella notte, funzionari e agenti perdettero il controllo della situazione. I familiari furono tenuti all'oscuro fino alla sera del 2 agosto. Nemmeno il padre Ercole Marino, e un fratello Filippo, che pure si trovavano anch'essi in questura, in altri uffici perché interrogati sulla medesima vicenda, vennero informati della tragedia. Per tutta la mattinata e il primo pomeriggio del 2 agosto la questura non smentì mai la grottesca versione che un tunisino era stato trovato morto in mare. Il « tunisino » era Marino che, ormai cadavere, era stato trasportato in ospedale dall'equipaggio d'una volante. Qualche giorno dopo il ministro Scalfaro avrebbe dato il via ad una clamorosa azione amministrativa culminata nella sospensione di tre funzionari (uno ufficiale dei carabinieri) e avrebbe inviato a Palermo il prefetto Pollio, con compiti di indagine. Giorni fa è stato trasferito l'ultimo superstito di questa brutta storia, il questore di Palermo Giuseppe Mettesano.

Il commissario tradito dalla « talpa » in questura

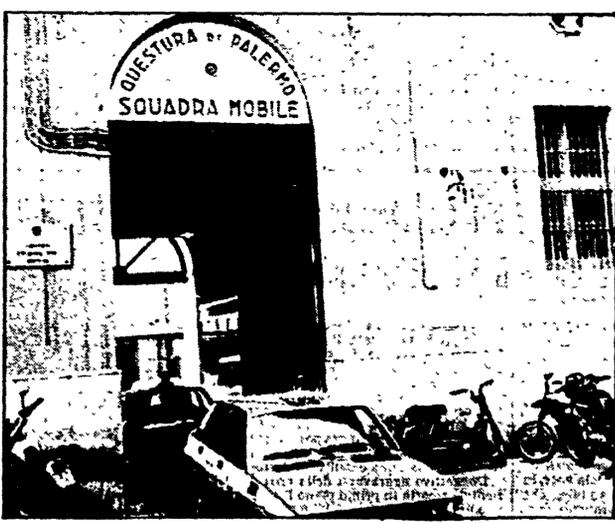
«Ora avete la spia, sbattetela in prima pagina...», dicono i colleghi degli arrestati - Intanto è stato costituito un « comitato di solidarietà » per gli imputati - Chi fu ad avvisare i killer, il 6 agosto scorso, quando venne teso l'agguato mortale al vicequestore che stava tornando a casa?

Del nostro inviato PALERMO — Ora ce l'avete la talpa. Sbattetela in prima pagina. Sarete contenti? Brutta, pessima aria alta « mobile » di Palermo. « Mi taglierò un braccio per Natale Mondo, un collega che si gettava allo sbaraglio, che non aveva orari. Quante volte ha rischiato la vita... rischiare la pelle, chissà perché poi... In prima pagina, inevitabilmente (con tutti i dubbi che non solo sono doverosi prima di una sentenza, ma prima che davvero si faccia luce su tutto l'interrogatorio del condomnio di via Croce Rossa creptarono i kalashnikov della mafia, e abatterono il commissario assieme all'agente Roberto Antiochia. Lui, Mondo, fu l'unico a salvarsi. In una mattina, all'improvviso, sul poliziotto si sono abbattute dure accuse infamanti: aver partecipato alle torture che la notte del 2

agosto portarono alla morte dello stesso interrogatorio; aver traficcato, anche in droga, assieme ad almeno 18 persone, in attività tra Palermo, Roma, Padova, Alessandria. Marino fu ucciso, ormai è chiaro. Cassarà fu tradito? Alla Squadra Mobile i suoi colleghi si rifiutano di crederci. Ed una ventina di funzionari agenti e sottufficiali hanno battuto giù in mattinata una nota che va molto oltre la « amarezza » per lo sviluppo degli eventi. Ma si spinge sino alla « solidarietà » agli arrestati ed alla « certezza » che « ogni loro azione è stata sempre indirizzata al buon esito delle indagini dell'omicidio del commissario Montano ». Ogni loro azione, dunque, è da considerare lecita? Sono affermazioni gravi. Sembrano quasi un rifiuto a ragionare. « Il comunicato è stato scritto in fretta e furia », spiega qualcuno, né l'uno, né l'altro sindacato di polizia c'entrano per nulla con questo documento. Ma il fatto rimane. Il clima è questo, gradito di conflitti lacertanti. Conflitto della polizia, o di una parte di essa, con la magistratura,

solo attenuato dall'esplosione di una « attesa fiduciosa » nella sua « serena obiettività ». Ma « ci autoterremo per difenderci in Corte d'Assise » aggiunge il comunicato. Conflitto con le altre armi (« E i carabinieri come mai non hanno avuto manette? »). Conflitto con chi ha indagato. Con chi ha « parlato », indirizzando le indagini su piste che — si sostiene — sarebbero completamente sbagliate. Chi ha dato la dritta al magistrato? La svolta non sarebbe stata determinata solo dai risulti dell'autopsia. Ora si parla di un giovane funzionario di polizia che avrebbe offerto una versione sull'interrogatorio di Marino, di cui il giudice si sarebbe fidato, « mettendo nei suoi tanti padri di famiglia », commentano in questura. Non c'è l'atmosfera di rivolta dei giorni roventi del dopo Cassarà e della contestazione a Scalfaro. Ma una diffusa frustrazione. Non più grida, ma frasi smozzicate, sospetti sussurrati. Il tarlo del dubbio ha rosso a fondo da quella notte del 2 agosto quando Marino venne ucciso. Ed ha completato l'opera ieri con la notizia clamorosa

« un fulmine in un cielo mal sereno » del coinvolgimento dell'agente Mondo. « Agli altri arresti eravamo, diciamo, rassegnati. C'è da dire che in quell'elenco c'è gente che non c'entra assolutamente nulla. E prima che scattassero le manette ha annunciato: spiffereremo tutto. Parleremo del vero verminato che c'è in questura. E ci colpisce anche qualche esclusione dagli ordini di cattura. Ma il colpo al cuore ce l'ha dato la notizia di Mondo. Mondo, una talpa mafiosa? Roba da non crederci. Da non crederci — si ribatte in un altro ufficio — come quando il 6 agosto con « miracolosa prontezza di riflessi » — così scrissero i giornali — l'autista di Cassarà, Natale Mondo, riuscì a salvarsi dalla pioggia di piombo, gettandosi sotto la vettura blindata. Da non crederci. Come quando il libanese Ghassan Bou Chebel, un infiltrato di più « servizi » e polizia, è allora imputato dell'omicidio del consigliere istruttore Rocco Chinnici, telefonò a un funzionario che « quelli » (i mafiosi) « rice-



PALERMO — L'ingresso del palazzo che ospita la Squadra mobile

vono tante piccole informazioni dalla questura ». E che stessero attenti. Da balzare sulla scena, come quando due « pentiti », Salvatore Coniglio e Vincenzo Sinagra rivelarono agli stessi poliziotti di Palermo l'esistenza di altri funzionari e bassa forza nel libro paga delle cosche. Un particolare inedito: denunce anonime analoghe avrebbero bersagliato in passato anche Mondo. Lui era qualcosa, molto di più dell'autista di Cassarà alla « investigativa », la sezione punta di diamante delle indagini antimafia. Otto anni fa, in servizio a Trapani, aveva seguito il funzionario, trasferito a Palermo. Anzi, era stato proprio Cassarà a volerlo con sé. Un giorno — qualcuno ieri ha messo in questa voce — un esposto, pervenuto in questura, accusa proprio il « braccio destro » di Cassarà, Mondo, « uno che ne conosceva tutto, gli spostamenti durante la giornata, le indagini, i segreti pensieri », proprio lui di essere un talpa. Sarebbe stato lo stesso Cassarà — si dice — a svolgere l'indagine interna. E a discolpare il suo collaboratore. « E non era un ingenuo, Cassarà, anzi sospettava di tutti. Eppure si era in un periodo delicato. Era luglio. Due agenti della « sezione catturandi », diretta dal commissario Giuseppe Montano, poi ucciso dalla mafia, avvistato — scortato da quattro go-

rilla — il lattante d'oro Pietro Vermengo, dentro al portone di un palazzo della borgata di Villaggio. Cento uomini partono dalla centrale operativa. Non più di 15 minuti, a sirene spente. Ma tanto basta a Vermengo per difendersi. È stato avvertito da qualcuno? La talpa mafiosa, tuttavia, è abituata a lavorare di fino, sempre su tempi stretti. Per uccidere Cassarà — verrà fatto notare un mese più tardi — il commando si fa trovare pronto e appostato cinque minuti dopo la partenza, senza preavviso, del commissario dal suo ufficio. Era Mondo la talpa che consentì l'agguato al suo dirigente? Il concorso nell'omicidio Cassarà non è stato contestato all'agente. Ma fu lui a portare il vice questore sotto il fuoco. Fu lui il solo a salvarsi. E il ricordo di queste circostanze oggettive suscita un senso di accorato scorfato tra i suoi colleghi, assieme a un quasi corale rifiuto a dar credito alle accuse. In un gioco di massacro — ipotizza qualcuno — si potrebbe perfino ad oscurare l'immagine di una vittima della mafia, Ninni Cassarà. Crudamente un poliziotto suggerisce: « Vedrai che tra qualche giorno diranno che quel pover'uomo è morto in un regolamento di conti... ». Sembra un commento esasperato.

Vincenzo Vasile

Il negoziato sindacati-imprenditori proseguirà la prossima settimana

Trattativa alla stretta Scala mobile, Lucchini ora scopre le «fasce»

La Confindustria ha abbandonato le sue pregiudiziali - Restano forti le distanze sul grado di copertura della contingenza - Ostacoli anche sulla riduzione d'orario

ROMA — «Un passo avanti», per Ottaviano Del Turco. «Un altro passo avanti», ha tenuto a puntualizzare il sempre più ottimista presidente della Confindustria, Luigi Lucchini. La trattativa si è sbloccata ieri dopo che gli industriali hanno abbandonato la pretesa di trasformare la scala mobile in una sorta di indennità di carovita. Vero è che l'ultima proposta confindustriale somiglia tanto a un reperto archeologico (quel sistema a punti differenziati antecedente all'accordo del 1975), ma l'ipotesi di quattro diverse «fasce» (forse un omaggio alla moda) con cui coprire in modo

differenziato altrettanti livelli retributivi dalla dinamica dell'inflazione è pur sempre un sistema tecnico come un altro. E, quindi, ora possibile una stretta nel negoziato. Da martedì a venerdì della prossima settimana, senza soluzione di continuità tra confronti tecnici e verifiche politiche. Restano, comunque, tante altre incognite, a partire dalla riduzione d'orario, che possono ancora pregiudicare tutto.

Il negoziato ieri è stato in bilico sin dalle prime battute. I dirigenti sindacali erano arrivati nel palazzo di vetro fumé della Confindustria decisi a un chiarimento di fondo sul tre principi essenziali della riforma della scala mobile. Questi: la rivalutazione della base di calcolo rispetto all'incremento reale del costo della vita, la differenziazione nel nuovo meccanismo di indicizzazione per valorizzare le professionalità e la cadenza semestrale.

Già Luciano Lama, nella relazione svolta in mattinata al consiglio generale della Cgil, aveva avvertito che l'insistenza di Lucchini per una «scala fissa», per giunta in termini quantitativi nettamente inferiori a quanto richiesto e necessario, avrebbe reso inevitabile un rapido deterioramento del clima stesso delle trattative.



Luigi Lucchini

Fisco, sanità, previdenza, scuola, occupazione, Mezzogiorno

Finanziaria: al Senato il Pci darà battaglia per questi cambiamenti

Le decisioni del gruppo - Psi e Dc riconoscono la necessità di modifiche - Si riparla di patrimoniale - La Falcucci fa marcia indietro per le tasse universitarie

ROMA — Il gruppo comunista del Senato esprime un giudizio «fortemente critico» sulla legge finanziaria. Annuncia una battaglia parlamentare «assai impegnata» per modificarla. Invita tutti i gruppi democratici, «in particolare quello socialista», a ricercare convergenze con l'opposizione di sinistra. Questo è quanto è emerso dall'assemblea svoltasi l'altra sera a Palazzo Madama e conclusasi con l'approvazione di un documento.

Ecco, in sintesi, i punti del documento. Ribatte il giudizio critico sulla finanziaria e sull'intera politica economica del governo, il Pci chiede che contestualmente alla legge il parlamento discuta altri provvedimenti. Questi: le proposte sull'Irpef (in modo che la riforma entri in vigore dal 1° gennaio '86) e la legge (presentata al Senato dal Pci) sulla restituzione ai lavoratori dipendenti del draggio fiscale dell'85 e le leggi di riforma della finanza regionale e locale.

Il provvedimento sull'occupazione giovanile nel Sud e la nuova legislazione per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno (deve essere il frutto dell'intesa tra tutti i gruppi parlamentari democratici, dopo la bocciatura alla Camera della proposta governativa di istituire un fondo) e i provvedimenti che possono stimolare e qualificare gli investimenti (energia, innovazione tecnologica e ricerca, piano agro-alimentare).

Le modifiche alla legge finanziaria. Sarà chiaro, in primo luogo, lo scarto di quegli articoli che affrontano materie estranee al campo della sanità e della previdenza. Ad oggi, molti parlamentari comunisti presenteranno proposte sostitutive di quelle avanzate dal governo nella legge finanziaria, in contraddizione con le norme sancite nella legge per il piano sanitario nazionale per una razionalizzazione e un miglior funzionamento del servizio sanitario, per l'eliminazione di sprechi, per una migliore utilizzazione delle strutture sanitarie e del personale.

Dopo lo sciopero generale Lama rilancia nuove lotte

La Cgil chiede modifiche alla finanziaria e una rapida chiusura del confronto con la Confindustria - Riunito ad Ariccia il consiglio generale: prepara il congresso

ROMA — Sono indispensabili — dice Luciano Lama — ulteriori correzioni alla legge finanziaria su alcuni punti decisivi come il fisco, l'occupazione, le misure nel campo sociale. È indispensabile raggiungere un accordo soddisfacente con la Confindustria sulla riforma del salario, sulla riduzione degli orari. Il sindacato ce la farà? Il segretario generale della Cgil pone l'interrogativo ai membri del consiglio generale della confederazione riuniti per tre giorni nella sede della scuola di Ariccia. È una discussione preliminare (nella giornata di ieri ci sono stati 14 interventi; oggi una relazione di Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto illustrerà i temi dell'ultimo congresso convocato dal 28 febbraio al 4 marzo del 1986 al Palazzo dello sport di Roma).

La relazione di Lama è molto concentrata sull'oggi, sulle cose da fare subito. Lo sciopero generale di mercoledì con le sue lotte e le sue battaglie, è un fatto importante. Lo testimoniano qui, nel dibattito dirigenti sindacali di Torino, di Milano, del Mezzogiorno: «Si

comincia a risalire la china». Ma il sindacato, per farcela davvero, deve rispondere positivamente a quell'interrogativo iniziale posto da Lama, per riuscire a cambiare davvero la legge finanziaria, per costringere Lucchini ad una trattativa seria senza dover rimediare le richieste, deve saper «accentuare la linea di lotta». Già dalle iniziative di mercoledì si possono trarre alcuni suggerimenti: lo sciopero è andato bene soprattutto dove è stato preparato. Sembra un'osservazione elementare alla Catalano (il principe delle banalità, protagonista dello spettacolo televisivo «Quelli della notte»), ma non è così: spesso è scomparso nei luoghi di lavoro — ricorda il segretario della Cgil — l'impegno nella definizione dei piani organizzativi, l'impegno nelle discussioni preparatorie, nella diffusione tempestiva dei volantini. «Il mestiere del sindacato è fatto anche di queste cose. Bisogna saper ritornare tra i lavoratori per discutere e spiegare, per conquistare fiducia, per ridare prestigio e autorevolezza alla Cgil».

Ma le distanze tra industriali e sindacati restano integre sul modello e sulla quantità della nuova indicizzazione. In pratica, la Confindustria insiste per un grado di copertura del 40% contro il 56% proposto da Cgil, Cisl e Uil. Inoltre, al meccanismo individuato dal sindacato della doppia indicizzazione (100% sulle prime 600 mila lire e 30% sulla restante parte delle retribuzioni professionali comprensive della vecchia scala mobile) oppone un sistema di quattro diverse fasce salariali con un risultato medio sempre di 600 mila lire. In pratica, «un sistema di punto differenziato», per dirla con Patrucco. Questo contenzioso è stato rimandato in sede tecnica.

La Confindustria non fa mistero della ostilità, tuttavia ieri ha evitato di sostituire la pregiuliazione sulla scala mobile con quella sull'orario. Ha fatto un discorso più sofisticato: in Italia si ha già l'orario di fatto più basso d'Europa e, in ogni caso, non sarebbe «gestibile» un pacchetto di ore di riduzione definito a livello generale. Per non parlare delle «compatibilità» che Patrucco ha continuato a richiamare a ogni piè sospinto. Come dire che c'è ben poco da fare.

La riforma della legge finanziaria. Sarà chiaro, in primo luogo, lo scarto di quegli articoli che affrontano materie estranee al campo della sanità e della previdenza. Ad oggi, molti parlamentari comunisti presenteranno proposte sostitutive di quelle avanzate dal governo nella legge finanziaria, in contraddizione con le norme sancite nella legge per il piano sanitario nazionale per una razionalizzazione e un miglior funzionamento del servizio sanitario, per l'eliminazione di sprechi, per una migliore utilizzazione delle strutture sanitarie e del personale.

Il provvedimento sull'occupazione giovanile nel Sud e la nuova legislazione per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno (deve essere il frutto dell'intesa tra tutti i gruppi parlamentari democratici, dopo la bocciatura alla Camera della proposta governativa di istituire un fondo) e i provvedimenti che possono stimolare e qualificare gli investimenti (energia, innovazione tecnologica e ricerca, piano agro-alimentare).

Le modifiche alla legge finanziaria. Sarà chiaro, in primo luogo, lo scarto di quegli articoli che affrontano materie estranee al campo della sanità e della previdenza. Ad oggi, molti parlamentari comunisti presenteranno proposte sostitutive di quelle avanzate dal governo nella legge finanziaria, in contraddizione con le norme sancite nella legge per il piano sanitario nazionale per una razionalizzazione e un miglior funzionamento del servizio sanitario, per l'eliminazione di sprechi, per una migliore utilizzazione delle strutture sanitarie e del personale.

Le modifiche alla legge finanziaria. Sarà chiaro, in primo luogo, lo scarto di quegli articoli che affrontano materie estranee al campo della sanità e della previdenza. Ad oggi, molti parlamentari comunisti presenteranno proposte sostitutive di quelle avanzate dal governo nella legge finanziaria, in contraddizione con le norme sancite nella legge per il piano sanitario nazionale per una razionalizzazione e un miglior funzionamento del servizio sanitario, per l'eliminazione di sprechi, per una migliore utilizzazione delle strutture sanitarie e del personale.

La relazione di Lama è molto concentrata sull'oggi, sulle cose da fare subito. Lo sciopero generale di mercoledì con le sue lotte e le sue battaglie, è un fatto importante. Lo testimoniano qui, nel dibattito dirigenti sindacali di Torino, di Milano, del Mezzogiorno: «Si

comincia a risalire la china». Ma il sindacato, per farcela davvero, deve rispondere positivamente a quell'interrogativo iniziale posto da Lama, per riuscire a cambiare davvero la legge finanziaria, per costringere Lucchini ad una trattativa seria senza dover rimediare le richieste, deve saper «accentuare la linea di lotta».

Già dalle iniziative di mercoledì si possono trarre alcuni suggerimenti: lo sciopero è andato bene soprattutto dove è stato preparato. Sembra un'osservazione elementare alla Catalano (il principe delle banalità, protagonista dello spettacolo televisivo «Quelli della notte»), ma non è così: spesso è scomparso nei luoghi di lavoro — ricorda il segretario della Cgil — l'impegno nella definizione dei piani organizzativi, l'impegno nelle discussioni preparatorie, nella diffusione tempestiva dei volantini.

Il sindacato, per farcela davvero, deve rispondere positivamente a quell'interrogativo iniziale posto da Lama, per riuscire a cambiare davvero la legge finanziaria, per costringere Lucchini ad una trattativa seria senza dover rimediare le richieste, deve saper «accentuare la linea di lotta».

La riforma della legge finanziaria. Sarà chiaro, in primo luogo, lo scarto di quegli articoli che affrontano materie estranee al campo della sanità e della previdenza. Ad oggi, molti parlamentari comunisti presenteranno proposte sostitutive di quelle avanzate dal governo nella legge finanziaria, in contraddizione con le norme sancite nella legge per il piano sanitario nazionale per una razionalizzazione e un miglior funzionamento del servizio sanitario, per l'eliminazione di sprechi, per una migliore utilizzazione delle strutture sanitarie e del personale.

Consiglio Rai, pentapartito di nuovo diviso

Il Pri non parteciperà al voto di martedì: è esplosa la polemica con i socialisti

ROMA — A 5 giorni dalla riunione della commissione di vigilanza (martedì, ore 15,30) tutto sembra tornare in alto mare per il nuovo consiglio d'amministrazione della Rai, nella maggioranza rifiorono spaccature profonde. Corre già voce che martedì i partiti della maggioranza (si ritroveranno soltanto in 4 perché il Pri ha già annunciato che non parteciperà alla riunione) si troveranno d'accordo soltanto su una cosa: chiedere un rinvio di una settimana delle votazioni. È appena il caso di annotare che di rinvio in rinvio il pentapartito ha fatto passare già 2 anni e mezzo dalla data in cui il consiglio doveva essere rinnovato. «Noi non accetteremo rinvii — ha detto l'on. Bernardi, capogruppo Pci in commissione — e chiedere che si passi al voto».

La condizione di paralisti e di caos in cui si trova la maggioranza è ben rappresentata da un episodio di ieri pomeriggio. Per le 16, alla Camera, era fissata una riunione degli esperti del pentapartito per discutere dei problemi televisivi. Bene, all'appuntamento si sono ritrovati soltanto il repubblicano Boggi e il liberale Battistuzzi. Soltanto qualche ora prima l'on. Duto (Pri) aveva annunciato che né egli, né il sen. Gualtieri (suo compagno di partito) avrebbero partecipato alla seduta di martedì. «Non sono stati risolti i problemi di enorme importanza — ha spiegato Duto — primo tra gli altri quello della distribuzione delle risorse pubblicitarie». Gli ha replicato subito il sen. Covatta, del Psi: «L'atteggiamento del Pri appare francamente pretestuoso, il proble-

ma quindi è capire qual è l'oggetto reale del contenzioso, confondere la pubblicità con il consiglio è un metodo assai discutibile...». Covatta ha poi aggiunto che il Psi presenterà soltanto poche ore prima dell'apertura delle urne i suoi candidati al consiglio.

Poco più tardi è arrivato un comunicato della segreteria del Pri, con un implicito ma secco benservito all'ipotesi di Carniti presidente della Rai. Per accedere ai vertici di viale Mazzini — spiega il documento liberale — «è assolutamente necessaria una particolare qualificazione culturale e professionale ed una esperienza nel settore informativo». Ad ogni modo l'altro ieri Carniti — indicato come candidato del Psi — aveva smentito di aver ricevuto o rifiutato incarichi a viale Mazzini. La segreteria del Pri sottolinea poi che la questione Rai dovrebbe essere affrontata come materia di rilievo istituzionale, coinvolgendo tutte le forze politiche e parlamentari. Concetti

analoghi ha espresso l'attuale vicepresidente della Rai, il socialdemocratico Orsello. Ha ribadito l'on. Bernardi: «Il Pci ha da sempre richiamato l'attenzione istituzionale delle questioni che riguardano il sistema informativo. Se su ciò c'è un comune convincimento si può lavorare subito su questioni di fondo: criteri di selezione dei consiglieri, del presidente, superamento della lottizzazione, rispettare le scadenze, martedì eleggere — ma senza partitici — il consiglio; insomma dare segnali precisi che si volta pagina. Nessuno pensi di poter invocare il "metodo Cossiga" per tamponare falle della maggioranza o comprimere le contraddizioni».

Stamane, intanto, il presidente della commissione, sen. Jervolino, incontrerà i dirigenti della Federazione della stampa e dei sindacati Rai (giornalisti, lavoratori, dirigenti).

Signorile: non trovo manager disposti a dirigere le FS

In dirittura d'arrivo il piano trasporti - Il servizio passeggeri ridimensionato di 2.800 km (in accordo con le Regioni) ma nessuna soppressione di linea

ROMA — «Ho chiesto a vari manager pubblici ma ho avuto soltanto garbati rifiuti»: il ministro dei Trasporti, Claudio Signorile, annuncia molte difficoltà a trovare un tecnico «puro» disposto a guidare le Ferrovie dello Stato in questo delicato momento di trasformazione da azienda statale in ente autonomo. Le difficoltà non bloccano, comunque, l'iter del piano generale dei trasporti che continua la propria marcia entro i tempi programmati. Proprio l'altro giorno, il comitato dei ministri ha approvato lo schema di piano che verrà presentato alle commissioni parlamentari

di Camera e Senato per un parere. Entro fine anno il governo licenzierà il documento che marcherà il volto del trasporto aereo, ferroviario, stradale e navale in questa fine di secolo. Molto si è discusso in questi giorni sui tagli che il documento prevederebbe per la rete ferroviaria. Signorile nel corso di una conferenza stampa è tornato ieri a smentire seccamente le voci. «Nessun taglio di rami secchi — ha detto — ma soltanto soppressione del servizio passeggeri su 2.800 chilometri». Si tratta — ha spiegato — di linee secondarie, di interesse locale, abbondantemente in

perdite (anche 110 milioni per utente). In tutto sarà interessato appena l'1,3% del traffico ferroviario. Le sospensioni, in accordo con le Regioni interessate, saranno graduali e verranno predisposti servizi sostitutivi su gomma. Le rotaie rimarranno, non saranno tolte ma continueranno anzi ad essere utilizzate per il traffico delle merci.

Le Regioni, da parte loro, hanno protestato perché nella finanziaria non ci sono i fondi per i progetti mirati previsti dal piano dei trasporti nelle grandi aree metropolitane.

FIAT
veicoli commerciali

**FINO AL 31 OTTOBRE
STRAORDINARIE
RIDUZIONI
SULL'ACQUISTO
RATEALE SAVA**

**ANCHE
OLTRE
4 MILIONI
DI RISPARMIO**

Questo significa poter risparmiare, ad esempio sull'acquisto rateale di un Duca, anche oltre 4 milioni. Anticipando in contanti solo la spesa di messa in strada, pagandola poi con comode rateazioni Sava fino a 48 mesi mentre lavora e rende. Occorre semplicemente possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava. Decisamente è il momento di investire in "moneta corrente". Ma dovete decidere rapidamente questo speciale offerta, infatti, scade il 31/10/1985.

MONETA CORRENTE

Speciale offerta non cumulabile valida dall'8/10/85 in base a prezzi e tassi in vigore il 1/10/85

DA PIÙ parti si è sollevato, per giudicare il comportamento del partito della sinistra italiana, il confronto con le socialdemocrazie europee, con quei partiti, in particolare, che rappresentano, nei rispettivi paesi, la grande maggioranza (quando non la totalità) delle forze della sinistra politica e sindacale.

Su questi partiti molto si è scritto, spesso più per sentito dire o con riferimento ai loro comportamenti di molti anni fa, quando le condizioni politiche erano molto diverse e il dibattito interno a queste forze. Nel partito socialista poi (cosa assai colpevole), si tende ad ignorarne l'evoluzione degli ultimi dieci anni, preferendo o risultando molto più utile, per l'attuale linea politica del gruppo dirigente, accreditare l'immagine tradizionale di partiti nei quali il pragmatismo dominante fa premio sulla ideologia e dove il massimo obiettivo è la gestione corretta dell'economia di mercato con più o meno leggere accentuazioni dell'ormai consolidato «Stato sociale».

La realtà è invece assai complessa e diversificata, a seconda del radicamento dei diversi partiti nella realtà dei paesi nei quali essi operano e della solidità delle strutture di massa sulle quali essi poggiano: a nessuno è certamente sfuggita la profonda diversità, ad esempio, dei messaggi elettorali di Olof Palme e Felipe Gonzalez (tanto per citare estremi geografici in Europa), pur nella disomogeneità (o deformazione?) che di tali realtà offre la stampa italiana.

È utile allora riassumere per punti, sia pure schematici, le questioni essenziali che sono al centro del dibattito e dei comportamenti di tali forze politiche. Innanzitutto è in corso una profonda revisione delle linee seguite (e teorizzate) negli anni cinquanta e sessanta, negli anni cioè durante i quali il prodotto nazionale lordo dei singoli paesi (preso come indice principale, se non unico, del benessere) era in costante crescita e del quale, anche per difetto di una corretta analisi dei «trend» dell'economia, si prevedeva una continua ed indiscriminata espansione (si ricordi, ad esempio, che il «programma comune delle sinistre francesi», redatto alla vigilia della grande crisi economica degli anni 70, ipotizzava una crescita annua del prodotto interno lordo del 6%).

Chi abbia seguito i congressi dei partiti socialdemocratici del Centro e del Nord Europa avrà potuto notare quanta preoccupazione (e di conseguenza quanta nuova ricerca) per i dati di una disoccupazione divenuta ormai cronica e per le difficoltà di governare i grandi processi di trasformazione industriale, ben distante dagli ottimismo in po' forzati



Michele Achilli

Le strategie di Pci e Psi: interviene Michele Achilli

Siamo ancora assai lontani dalla sinistra europea

Sono cambiate molte cose in questi anni e i partiti socialdemocratici hanno cambiato le loro linee, da noi invece si parla come 20 anni fa. Gli errori dei socialisti e dei comunisti

di casa nostra.

Si riaffacciano cioè sempre più insistenti le istanze di programmazione per contrastare il crescente favore del «mercato» per le tendenze liberiste che in luogo di risolvere i problemi derivanti dalla inevitabile ristrutturazione, liquidano le residue autonomie dell'industria europea, accrescendo la dipendenza dagli Stati Uniti e dal Giappone.

In secondo luogo, ed in conseguenza del primo aspetto, c'è una ricerca di nuovi equilibri tra classe operaia, tradizionale e nuova, o comunque tra lavoro dipendente (sia pure non più statico) e nuove professioni autonome, non però accarezzando fasce di categorie protette, come possono essere commercianti e coltivatori diretti, il cui peso politico va riducendosi sempre più per una diversa e nuova organizzazione della distribuzione e dell'agricoltura.

Ciò è accompagnato da una difesa dura dello «Stato sociale», al quale per nessuna ragione si intende rinunciare, eliminando però (anche lì con fatica) le estese burocratizzazioni delle macchine elefantiche costruite per la gestione dei servizi sociali, e le aree di «parassitismo» che si annidano nelle fasce medio-alte del reddito.

Infine si nota un crescente impegno politico a definire nuovi rapporti con i paesi in

via di sviluppo, con un rifiuto totale a seguire le teorie liberiste e monetariste, che hanno aggravato la dipendenza del Terzo e del Quarto mondo (compresi i paesi di nuova industrializzazione) in vista di una interdependenza che, a prezzo di qualche rinuncia, consenta la formazione di mercati autonomi capaci di contribuire alla ripresa dell'economia mondiale. In una parola, il rapporto Brandt, giudicato come ingenuo e superato, continua a dare indicazioni che i socialdemocratici non sembrano avere dimenticato.

Ne discende una decisa volontà di favorire il processo di riduzione di tutti i tipi di armamento, convenzionale e nucleare, identificando in una reale autonomia europea il punto di arrivo di un sistema di equilibri tra le grandi potenze che non significa, come qualcuno in Italia sembra intendere, rinunciare ad essere «occidentali» o denunciare gli schieramenti militari in atto, ma bensì non adeguarsi allo «status quo», assistendo passivamente alle «escalations» sovietiche o americane.

SE QUESTI sono i punti essenziali che caratterizzano il comportamento dei grandi partiti di massa della sinistra europea, e se crediamo (come io personalmente credo) che essi siano il punto più avanzato at-

torno al quale organizzare un consenso maggioritario anche in Italia, non possiamo non rilevare come socialisti e comunisti, che a parole vorrebbero rifarsi a quelle esperienze, ne siano alquanto lontani, nella teoria e nei comportamenti. Diciamo innanzitutto ai compagni comunisti che non può essere invocata, a giustificazione dell'immobilismo, una presunta «diversità della realtà italiana», così cara al Pci che su di essa ha costruito sempre i suoi comportamenti. Il nostro paese, anche se con zone arretrate e con sperperazioni molto maggiori degli altri paesi della Comunità, è ormai del tutto assimilabile ai suoi partner; anzi, le maggiori difficoltà derivanti dal debito pubblico e dal maggiore tasso di inflazione dovrebbero spingerci ad un adeguamento più rapido rispetto ai metodi seguiti da altri.

Nel partito socialista occorre venire in chiaro invece tra le reiterate professioni di fede riformista, consolidate anche in importanti conferenze programmatiche, ed una pratica di governo che se pure è stata importante per i segnali di efficienza che ha lanciato e per la capacità di incidere su alcune questioni che da parecchie legislature si trascinavano in attesa di soluzione, tuttavia non ha potuto affrontare le «riforme» che in più di una occasione erano state indicate

non vale nemmeno la fatica di controbattere, ma sui modi attraverso i quali «fuoriuscire dal capitalismo». L'unico merito, infatti, sperimentato in un regime democratico è l'avvio ed il consolidamento di un reale ed efficiente processo di programmazione, cioè la costruzione di obiettivi di modificazione dei rapporti tra potere pubblico e iniziativa privata, indirizzando quest'ultima al soddisfacimento di interessi sociali prioritari, quali lo sviluppo dell'occupazione ed il riequilibrio territoriale, a fronte del sostegno che essa ha richiesto, richiede e richiederà alla mano pubblica.

Non so se questo sistema possa essere chiamato capitalismo nel senso tradizionale del termine, è certo che esso è la condizione di mutamento possibile, concretamente sperimentata, nella salvaguardia delle libertà fondamentali. Altre esperienze concrete non se ne conoscono e quindi se nel partito comunista si avessero idee precise al riguardo sarebbe utile che venissero esplicitate per farle conoscere, e non genericamente evocate quasi per rispondere unicamente ad un imperativo ideologico. Discorso altrettanto urgente va fatto per il Psi. Cominciano infatti ad emergere segni di delusione rispetto alle attese suscitate dalla presidenza Craxi. Il partito è stato messo in ibernazione perché si riteneva che una sua autonomia di iniziativa o di ambigue unità nazionali.

SUONANO quindi anacronistiche e velleitarie le posizioni di chi, nel partito comunista, rinvia ad un domani non definito, una volta che si sia realizzato un cambio di linea politica, la possibilità di aprire un vero dialogo con i socialisti, perché il nodo non è solo nel Psi, ma è dentro allo stesso partito comunista che avverte, per molti segni, di dovere una risposta ai molti non comunisti che lo votano e gli chiedono di creare le condizioni politiche che consentano di far entrare nel gioco diretto delle istituzioni la rappresentanza di un terzo degli elettori italiani. Sono in molti interessati a che il prossimo Congresso definisca una posizione chiara, non tanto sulle questioni degli schieramenti internazionali e sulle presunte sudditanze verso l'Unione Sovietica, argomento questo che

LETTERE ALL'UNITA'

In progressione geometrica verso gli anni bui della riforma Gentile

Caro Unità,

Il nostro ministro del Tesoro Gorla deve possedere un'inconfessata propensione «stermidiana» all'utilizzazione della ghigliottina: non si potrebbe altrimenti giustificare il passo della nuova legge finanziaria riprodotto alla tassazione universitaria che, come una pesante mannaia, cade su migliaia di studenti, eliminandoli dagli studi perché impossibilitati a pagare aumenti previsti addirittura in progressione geometrica in rapporto agli anni di «fuori-corso».

Se questa legge sarà approvata dal Parlamento si compirà la più grave iniquità e la più considerata prova di miopia politica che i nostri governanti ci abbiano offerto in questi ultimi anni. Legge iniqua e sconsiderata perché nessun Paese democratico e civile può avere una legge a effetto retroattivo, come invece avrà la legge, penalizzando il diritto sacrosanto allo studio.

Essere «fuori-corso» non è la condizione degli studenti somari e fannulloni, ma la logica conseguenza di una ormai cronica carenza di servizi e di strutture, che gravano innanzitutto sui pendolari. Le nostre Università non sono certo un modello di efficientismo svizzero. E allora, perché punire solo gli studenti? Molti di noi non avevano accettato determinate proposte di lavoro per dedicare tempo agli studi. Ora chi li risarcirà moralmente degli anni buttati al vento ed economicamente del lavoro perso (non più recuperabile)? Non è possibile gettare a mare tante menti e poi prendere di essere un Paese all'avanguardia: questa legge rigetterà l'Italia negli anni bui della riforma Gentile, potendo solo i possessori di censo e di meriti potevano studiare.

ANTONELLA BEGO (Piacenza)

Si risparmia 1 e costa 10 in più

Caro (vecchio) giornale,

siamo in presenza di 70 mila miliardi di interessi passivi sui titoli, 40 mila miliardi di sovvenzioni a pioggia; e per contro 2 mila miliardi tagliati alla sanità esterna: tale cifra non potrà mai compensare alcun deficit, anzi aumenterà la spesa ospedaliera e così i nostri disegni di abbreviare i termini di degenza saranno completamente vanificati.

Io ero e sono in perfetto accordo con quanto diceva il compagno Triossi: un paziente che deve essere sottoposto ad un intervento semplice come quello di plastica di ernia inguinale, non deve attendere giorni di ricovero ospedaliero; il ragionamento è corretto; però allo stato attuale i tickets che il paziente deve pagare per tutti gli accertamenti di laboratorio e radiologici necessari ad una garanzia preparatoria, comportano una spesa tale per cui il costo medio preferito sono che tutte le visite cliniche, laboratoristiche e radiologiche siano condotte in ospedale, aumentando così i tempi di degenza.

A volte penso che certe misure da piccolo elemosiniere siano sciocche intimidazioni rivolte alla nostra volontà riformatrice della sanità.

dott. ARISTIDE SEGURINI (Santarcangelo di Romagna - Forlì)

Il ticket è facile, invece il vero rimedio disturberebbe qualcuno

Signor direttore,

quando pubblicherete la presente, la montagna avrà partorito il classico topolino. È facile prevederlo, nel senso che non si ha il coraggio di colpire le ristrette categorie maggiormente responsabili dei dissesti che ci angustiano. Mi riferisco alla legge finanziaria, specialmente per quel che riguarda i «rimedi» adottati per l'eccessivo consumo di farmaci, dannoso non soltanto all'economia ma anche, e soprattutto, alla salute (in quanto i farmaci, secondo le statistiche, vengono usati male).

Quale avrebbe dovuto essere il rimedio principe, al di sopra dei tagli, dei ticket ecc.? Ridimensionare l'informazione consumistica ai medici, monopolizzata in pratica dalle imprenditorie private che, con troppa scarsa discriminazione, mirano prevalentemente alle vendite; e affidare una seria controinformazione alle Università, alle quali devolvare la tangente finora destinata, per questa voce, alle imprenditorie stesse. Neppure a dirlo: nessuno, al Palazzo, ci ha pensato, seppure sia stato proposto da tanto tempo.

dott. MANLIO SPADONI (S. Egidio a Mare - Ascoli Piceno)

Se tutto evolve, perché dobbiamo rendere irreversibile quel giudizio?

Caro direttore,

ho letto sull'Unità del 27 settembre (pag. 8) il resoconto della riunione della prima commissione del Comitato centrale sui problemi dell'Europa, della sinistra e della sicurezza. Tanto la relazione di Cervetti quanto l'ampio dibattito che ne è seguito avrebbero certamente meritato ben altro spazio sul nostro giornale, malgrado l'ottimismo ricostruito dal compagno Guido Bimbi. In questa riunione sono state dette molte cose interessanti ed equilibrate che avrebbero contribuito senza dubbio a rendere nutrito aperto e problematico lo stesso prossimo dibattito congressuale, sollevando un problema davvero non irrilevante: la revisione del giudizio dato dal Comitato centrale nel 1980 sulle asserite responsabilità sovietiche nella tensione internazionale.

Se infatti i principi in politica non sono astratti o inficiati da prevenzione, occorre oggettivamente riconoscere che lo scenario dei rapporti internazionali sospinti verso i limiti di un estremo pericolo, evidenzia precise e tenaci responsabilità reaganiane, peraltro riconosciute da tanti illustri statisti europei e politici americani. È del tutto ovvio per gli interessi dell'Europa e in particolare dell'Italia riconsiderare la validità o i modi di essere nell'alleanza atlantica, nonché i rischi di un «ombelico nucleare» che si sta trasformando in un aggressivo scudo spaziale.

D'altra parte, nessuno oggi potrebbe igno-

Giancarlo Angeloni

rare che mentre gli Usa lanciano giganteschi programmi di riarmo spaziale, le uniche proposte concrete e praticabili, fino al compimento di positivi atti unilaterali, sono state avanzate e adottate dall'Urss, che il riarmo, le enormi spese militari non sono congeniali (a differenza del capitalismo) per Paesi ad ordinamento socialista e per i grandi piani di trasformazione e sviluppo economico e civile.

Pur senza preconcette intenzioni apologetiche, i fatti stanno attestando che il dinamismo dello Stato e della società sovietica è tutt'altro che esaurito (non solo in politica estera); che una equidistanza di principio, a prescindere dai concreti comportamenti e dalle reali responsabilità degli Usa e dell'Urss, conferisce — anche senza volerlo — immeritati alibi e comode coperture alle forze dell'imperialismo e della guerra, seminando tra l'opinione pubblica disinformazione e qualunque politica internazionale; che, infine, sarebbe assurdo (o per lo meno opinabile) il trincerarsi dietro l'irreversibilità del nostro giudizio espresso nel 1980, posizione questa che mal si concilia con il carattere libero del nostro partito e con la tradizione culturale e politica dello stesso movimento operaio.

Il mondo, la politica, la storia non stanno fermi; le situazioni, i rapporti tra gli Stati evolvono; il nostro interesse nazionale ci suggerisce di guardare con maggiore attenzione all'amicizia, ai rapporti culturali e ai potenziali commerci con la grande realtà del mondo socialista. Se tutto è in movimento e se è divenuto perfino fattibile quell'incontro ginevrino tra Reagan e Gorbaciov, perché dobbiamo rendere irreversibile un giudizio già tanto discutibile nel momento in cui venne formulato? Nei rapporti tra i popoli non esistono sentenze inappellabili.

OLIVIO MANCINI (del Comitato regionale Pci del Lazio)

Pochi apostoli ad alto prezzo

Spett. Unità,

venerdì, 27 settembre u.s., abbiamo accompagnato alcuni amici spagnoli in Santa Maria delle Grazie a Milano per ammirare l'Ultima Cena di Leonardo da Vinci.

All'ingresso c'era un cartello con l'avviso che l'opera non poteva essere vista integralmente. Considerando che, per i nostri amici, era l'ultimo giorno di permanenza in Italia, acquistammo umilmente i biglietti che costavano L. 4.000 l'uno.

Entrati nella sala in cui è esposta l'opera ci accorgemmo che l'unica cosa da ammirare era un'impalcatura! Infatti dell'Ultima Cena si potevano intravedere solo alcuni apostoli.

Riteniamo che sarebbe stato più serio, durante questo periodo di restauri, consentire l'ingresso gratuito, oppure non permettere la visita.

Speriamo che al riguardo vengano presi provvedimenti per non alimentare ulteriormente la cattiva opinione sulla gestione dei nostri musei.

Ezzelino DOMENEGHETTI e Liliana BERGAMINI (Pasturo - Como)

«Sarebbe come incolare Manzoni di speculare sulla peste di Milano...»

Caro direttore,

sono rimasto sorpreso che Piero Santi (*L'Unità* dell'8 ottobre) possa considerare la creazione artistica — nel nostro caso il «Prometeo» di Nono e Casciaro — prodotto della Scala di Milano nell'ex stabilimento Ansaldo — un modo per «trarre profitto» dalla disoccupazione e dalla cassa integrazione che ha reso vuota quella fabbrica. Ma andiamo! Il Santi è liberissimo di non apprezzare la musica di Nono, ma un po' di buon senso non guasterebbe. Sarebbe come incolare Manzoni di speculare sulla peste di Milano, o un visitatore delle piramidi di essere corresponsabile della schiavitù egiziana.

Quanto alle cifre del «Prometeo», il Santi farebbe forse meglio a valutare bene i dati forniti dalla Scala (anche in rapporto con i costi correnti della produzione artistica), piuttosto che correre dietro ad ogni pettegolezzo.

GIOVANNI TRASILLO (Monza - Milano)

O ambedue sospesi o ambedue eseguiti

Spett. la redazione,

voglio anch'io inserirmi nella discussione che in questo torno di tempo si è accesa riguardo all'esecuzione degli sfratti per finita locazione, per affermare che è certamente vero che questi nella maggioranza dei casi sono strumentali al padrone di casa per ottenere dall'inquilino, in tal modo ricattato, un fitto «nero», cioè fuori equo canone; ma attenzione, non bisogna fare di tutta l'erba un fascio: vi sono finite locazioni che presuppongono uno stato di reale bisogno per il piccolo proprietario, specialmente se quest'ultimo è a sua volta soggetto a sfratto dalla casa che conduce in affitto per necessità del locatore, ossia con sentenza del Pretore che espressamente la dichiara.

Questi casi, ritengo debbano essere assolutamente salvaguardati, nel senso che o ambedue gli sfratti sono sospesi o debbono poter essere eseguiti, e ciò per non creare potenti situazioni di disagio per tutti e due i piccoli proprietari che, pur dovendo lasciare l'alloggio locato per necessità del proprietario, non possono a loro volta conseguire lo stesso risultato nei confronti del proprio inquilino per disposizione legislativa; il che, purtroppo, si è già verificato con l'ultima legge di proroga 118/85.

avv. ENRICO ANTONINI (Roma)

Dall'America, di ritorno da Ferrara

Caro direttore,

posso esprimere il mio apprezzamento per l'invito a partecipare al Festival Nazionale dell'Unità di Ferrara, molto istruttivo e di così grande successo? Mi è piaciuto molto partecipare e sono ripartito con la convinzione che il Partito comunista italiano, i suoi membri come i suoi dirigenti, sono la maggiore risorsa di forza per la democrazia italiana.

prof. NORMAN BIRNBAUM Georgetown University Law Center Washington (Usa)

UN FATTO / L'Italia si misura con una tecnica chirurgica d'avanguardia

«Ricucire» gli arti, mestiere difficile

I risultati raccolti nei pochi centri efficienti - L'esperienza dei cinesi



ROMA — Il caso che si racconta è quello di un bambino di due anni al quale vennero impiantati entrambi i piedi, che aveva perduto in seguito ad un incidente. Perfettamente «riattaccati», tanto che il bambino, dopo qualche tempo, riprese a saltare mentre si trovava ancora nella corsia dell'ospedale. Per l'esattezza, il centro chirurgico che si poté vantare di un simile intervento è quello di Legnano, il più consolidato e ricco di esperienza tra i pochissimi che si possono enumerare.

Ecco: nel riferire di un episodio felice, queste righe iniziali devono servire, però, a gettare subito un po' di acqua sul fuoco. Che non si pensi, cioè, che oggi, da noi, nel paese che ha diminuito i propri incidenti sul lavoro ma che si preoccupa pochissimo di quanti ne avvengono sulle strade, i chirurghi, chi più chi meno, siano tutti capaci e messi in grado di «riattaccare» un piede, a mano un pollice o un avambraccio a qualunque persona subisca una così terribile lesione. È questo, magari, in nome del fatto che «la chirurgia ha fatto passi da gigante». Meglio sarà chiedersi: fino a che punto può spingersi questo settore della traumatologia? E che cosa si può fare realisticamente in

Italia, rafforzando le esperienze di alcuni gruppi d'avanguardia?

In qualche misura, l'avanguardia è uscita allo scoperto. Tanto che un argomento come «i riattaccati di arti oggi, in Italia» è stato il tema esclusivo del settantesimo congresso della Società italiana di ortopedia e traumatologia, appena conclusosi. Una società che, con i suoi novantatré anni di vita, è la più vecchia società medica specialistica che esista nel nostro paese. E il «nuovo» che ha fatto onore al «vecchio» è quanto di più arduo si possa immaginare, quasi a sfidare una secolare convinzione dell'uomo, secondo la quale ciò che è stato separato non si può più ricongiungere. Tutto questo, in termini medici, significa lavorare — come ha detto il professor Giorgio Monticelli, presidente del congresso — nel settore più plurispecialistico della chirurgia, che coinvolge contemporaneamente interventi di microchirurgia vascolare e nervosa e di chirurgia plastica, cutanea e ossea.

Un esempio: rendere conto, almeno, della precisione e della minuziosità che occorrono in questo campo? Si può calcolare che il riattaccamento di un arto richiede da 50 a 500 e più punti di sutu-

ra, effettuati al microscopio operatore, con un filo di nylon di 22 millesimi di millimetro di diametro, pari ad un quinto di quello di un capello. Per «ricucire» un'arteria del diametro di un millimetro, occorrono almeno dieci punti, otto per un nervo medio, minimo dieci per un tendine, più quelli per le parti ossee e per la pelle.

I cinesi sono maestri nel riattaccamento di arti. La loro abilità (spesso femminile, perché ci sono molte donne in questo settore) è quasi costituzionale, legata ad un'antica tradizione di lavoro paziente, che predilige le piccole e addirittura microscopiche dimensioni. Il professor Yu Zhong-Ja, direttore del dipartimento di ortopedia del sesto ospedale di Shanghai, ha portato al congresso, per conto del governo cinese, i risultati raggiunti attraverso una casistica che conta ormai migliaia di interventi: la Cina oggi è in condizioni di compiere riattaccamenti in quasi tutti gli ospedali regionali e, tecnicamente, i chirurghi cinesi sono in grado da qualche anno di fare anche il riattaccamento di due arti contemporaneamente.

E in Italia? Il professor Monticelli lo ha detto chiaramente: allo stato attuale, si va raccogliendo l'esperienza più o meno decennale di un lavoro pionieristico. Si può pensare ragionevolmente che questo lavoro abbia prodotto circa 500 interventi di riattaccamento. Di questi, però, ne sono stati studiati e controllati solo 134. Per il riattaccamento di grandi segmenti, essi hanno dato risultati buoni o ottimi nei 97-98 per cento dei casi; cattivi o mediocri nel 42. Per i piccoli segmenti, invece, il risultato è stato buono nell'88 per cento dei casi e sufficiente nel 12 per cento. Ma, al di là delle cifre, Monticelli ha precisato che in



Giudici torinesi, la difesa insiste contro i «pentiti pilotati»

MILANO — Il processo ai giudici torinesi accusati di connivenza con una banda di spacciatori minaccia seriamente di deviare dalla sua strada naturale. L'avvocato Dall'Orca, che difende Franca Viola Carpinieri, e che già mercoledì aveva chiesto l'acquisizione di verbali d'interrogatorio nei quali il pentito Roberto Milano aveva parlato di un piano per formare un'organizzazione di «superpentiti» pilotati, ieri ha insistito nella stessa direzione. Ha infatti chiesto l'acquisizione di altri atti istruttori, tesi da un lato a screditare i pentiti che accusano la Carpinieri e Tribisonna, dall'altro a dimostrare che in realtà l'inchiesta contro di loro è stata montata strumentalmente. Questa volta Dall'Orca ha chiesto che la Corte acquisisca l'ordinanza di archiviazione con la quale il giudice istruttore Apicella ha chiuso l'inchiesta sollevata contro un altro giudice «comodo», il dottor Cuva, uno degli inquirenti dello scandalo petroli, e certe registrazioni in possesso della Procura torinese. Sono quelle effettuate da Francesco Milano, il quale in carcere girava — così pare — con un microregistratore negli slip per sorprendere i confidenti. Che cosa quei nastri contengano non risulta agli atti di questo processo, si tratta quindi di una richiesta — a scatola chiusa — il cui significato sembra quindi essere il seguente: se un detenuto poteva giocare con un registratore, qualcuno doveva averlo autorizzato ed equipaggiato per l'impresa. Chi? e a che scopo? In attesa che questo interrogatorio collaterale venga sciolto, il processo attuale, quello sulla indebita assoluzione dello spacciatore Giuseppe Muzio, resta fermo allo stesso punto: imputati sulla negligenza, testi d'accusa che ribadiscono le loro dichiarazioni. Si continua oggi.

Blitz antievasione a Torino: un avvocato dichiara due milioni

TORINO — Il pool di magistrati della Procura della Repubblica che conduce l'inchiesta sull'evasione fiscale comincerà nei prossimi giorni a lavorare sui documenti e sui materiali sequestrati mercoledì ai 180 professionisti torinesi sui quali pesa il sospetto di aver compilato una «infedele dichiarazione» dei redditi del 1983. Il caso più clamoroso potrebbe essere quello di un avvocato che aveva dichiarato al fisco un reddito di appena 2 milioni di lire. Ma potrebbero essercene altri. In Procura si mantiene uno stretto riserbo sull'identità degli inquisiti (avvocati, medici, oculisti, dentisti, architetti, ragioniere, commercialisti, geometri) che sono stati tutti raggiunti da comunicazione giudiziaria. Sembra tuttavia che siano molti quelli che avevano dichiarato guadagni inferiori ai 10 milioni. Altro fatto sorprendente. Nell'elenco dei sospettati d'evasione fiscale sono presenti due noti commercialisti che erano stati nominati dalla Procura della Repubblica come periti in occasione del blitz di maggio (306 comunicazioni giudiziarie spedite per lo più a commercianti e titolari di pubblici esercizi) per accertare l'eventuale infedeltà dei dichiaranti. Nelle categorie professionali investite dall'indagine giudiziaria permane un certo clima di tensione. Ai primi commenti a caldo, molto polemici, subentra però un atteggiamento più cauto. «Sono convinto — ha dichiarato il presidente dell'ordine degli avvocati Capri — che tutti i miei colleghi continueranno a fare il proprio lavoro». La guardia di finanza ha intanto smentito che durante le perquisizioni gli agenti abbiano impugnato armi: i finanziari, in divisa, avevano le pistole d'ordinanza nella fondina, come previsto dal regolamento.

Vietate le nozze: suicidi

LONDRA — Lei veniva dall'India, ed era di religione sikh. Lui dal Pakistan, ed era musulmano. Si amavano nonostante il divieto delle famiglie. Si sono uccisi insieme, alla vigilia delle nozze fra lui e una cugina scelta dai genitori. Li hanno trovati abbracciati, in un'autorimessa di Londra. Si erano chiusi in auto, avevano acceso il motore e bloccato il tubo di scappamento con il sacco di un aspirapolvere. I gas di scarico li hanno avvelenati nel sonno, senza farli soffrire. La famiglia di Maruf Ishaq, 23 anni, gestisce un ristorante pakistano a Windchmore, nella parte nord di Londra. Sangit Korsondji, 16 anni, era figlia di un droghiere della stessa strada. I due ragazzi parlavano la stessa lingua, avevano lo stesso colore e gli stessi problemi. Ma non la stessa religione. I musulmani, di preferenza, sposano una cugina perché i beni rimangono in famiglia. Così era stato impostato anche a Maruf.

Neonato venduto: 3 arresti

CROTONE — È stato arrestato un bambino. È un consigliere comunale socialista del comune di Crotone, Leonardo Calvo, 39 anni. In carcere sono finiti anche il padre del neonato, Michele Calacino, 46 anni, commerciante, e il presunto mediatore, Raffaele Cuparo di 40 anni, anch'egli commerciante. La madre del bimbo oggetto di questo losco traffico è stata denunciata a piede libero. Si chiama Aurora Mustacchio ed ha 19 anni. L'accusa per tutti è di alterazione di stato civile. Altre persone — di cui non sono state fornite le generalità — sono state denunciate a piede libero. Tra di esse ci sarebbe una levatrice ed alcune donne che avrebbero assistito Aurora Mustacchio al momento del parto. Secondo i carabinieri, il bambino sarebbe stato consegnato a Leonardo Calvo subito dopo la nascita, secondo un accordo raggiunto da tempo.

Bacchelli sepolto a Bologna

MILANO — La moglie Ada, il figlio Ferruccio Nuvolari, altri parenti, molti curiosi, alcuni scrittori, tra i quali Domenico Porzio, gli editori Mimma Mondadori e Mario Formenton, poche autorità (il sindaco di Milano Tognoli e il presidente del Consiglio regionale Guzzetti), consiglieri comunali hanno seguito ieri mattina i funerali di Riccardo Bacchelli, lo scrittore deceduto tre giorni fa, novantatreenne, in una clinica di Monza. Davanti alla chiesa, quella di San Fedele, a due passi da Palazzo Marino, dove era stata allestita la camera ardente, due corone: quella del Comune di Milano e quella del Presidente della Repubblica, unico segno di omaggio ufficiale dello Stato italiano all'autore del «Mullino del Po». Al termine della cerimonia la salma dello scrittore è stata avviata a Bologna dove è stata tumulata nella tomba di famiglia nel cimitero della Certosa.



MILANO — La vedova e il figlio dello scrittore ai funerali



Colpo di scena del bulgaro al processo Antonov: «Sto male, non risponderò più» E Agca si arrabbia

In un biglietto l'imputato conferma le dichiarazioni - Il killer inveisce contro il governo di Sofia - Da lunedì i testi poi le missioni all'estero

ROMA — Sergey Antonov rinuncia. La sua deposizione è durata meno di tre udienze ma ora di tornare davanti al giudice il bulgaro proprio non se la sente perché — dice — sta veramente molto male. Antonov ha comunicato la sua decisione (definitiva per quanto lo riguarda) con un biglietto: «Da tre anni sono ingiustamente in carcere per le calunnie di una persona che non ho mai visto. La mia salute, per questo, si è aggravata ed ora non sono più in grado di venire in aula o di rispondere alle vostre domande. Confermo comunque — conclude Antonov — tutto quanto ho già dichiarato in aula». Insomma: probabilmente Antonov nell'aula del Foro Italico non si vedrà più e tutto torna al punto di prima. I giudici, per valutare la posizione del bulgaro dovranno avvalersi delle dichiarazioni rese nel corso dell'inchiesta. Che Antonov stesse male era chiaro. Ed era chiaro anche che rispondeva alle domande dei giudici con gravi difficoltà e incertezze. Continuare la deposizione in queste condizioni avrebbe potuto danneggiare questa deve essere stata la valutazione dei bulgari e dei legali che infatti hanno difeso, ieri, questa scelta: «Nessuno deve speculare sulla decisione di Antonov — ha detto l'avvocato Consolo — perché il bulgaro è veramente malato». La scelta di Antonov — per il legale — sarebbe opportuna — anche perché è nel suo diritto non rispondere alle domande visto che anche Agca si è rifiutato di rispondere a quelle degli avvocati della difesa.

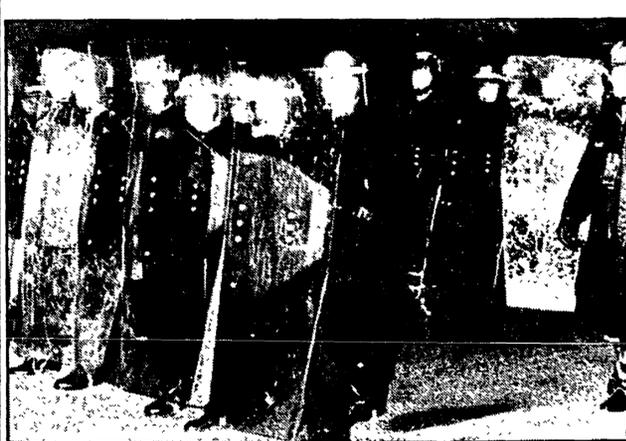


ROMA - Sergei Antonov e, in alto, il presidente Santepichi

Come era prevedibile la frase ha scatenato le ire di Agca, chiamato in aula proprio su richiesta dei difensori di Antonov che vollero il confronto. Il killer si è sfogato subito con un grido: «Tutte le accuse contro i crimini dei servizi segreti bulgari nell'attentato al Papa, nel terrorismo internazionale, nel traffico d'armi e droga» e via dicendo. Agca ha anche aggiunto che a suo dire le carceri bulgare sarebbero piene di detenuti politici ma, a questo punto, il presidente ha interrotto lo show con durezza. Si è inserito allora il Pm Marin: il magistrato ha sollecitato i giudici a disporre accertamenti più approfonditi sulle condizioni di salute di Antonov poiché ritiene indispensabile che si vada al confronto tra l'accusato e l'accusatore. Ci sarà il faccia a faccia?

Teoricamente è possibile, dato che l'imputato può sottrarsi all'interrogatorio ma non al confronto; in pratica sembra difficile che avvenga. Del resto un faccia a faccia c'è stato, all'inizio dell'estate, e non ha spostato di una virgola posizioni che sembrano inconciliabili. Agca, sia pure sempre più genericamente e in un mare di versioni diverse, conferma le sue accuse al bulgaro, Antonov afferma di non aver mai conosciuto il suo accusatore. Il processo, dunque, è a una nuova svolta. L'interesse si sposta ora verso le rogatorie internazionali che la Corte deve emettere per ascoltare altri imputati e altri testi ritenuti interessanti. I giudici, riuniti in camera di consiglio per valutare la situazione, hanno infatti preso atto delle decisioni di Antonov riservandosi soltanto di chiamarlo per eventuali confronti se le condizioni di salute lo permetteranno. Quanto alla missione in Turchia per ascoltare il trafficante Bekir Celenk, uno degli imputati chiave, questa potrebbe avvenire o la prossima settimana, o più probabilmente, a novembre. In questo caso la prevista trasferta a Sofia per le deposizioni degli imputati Aivazov e Vassiliev avverrebbe nella seconda metà di novembre. Resta intanto confermata per il 21 prossimo la missione in Svizzera per ascoltare Mehmet Sener, un teste che dovrebbe sapere molte cose sull'attentato al Papa. Intanto lunedì potrebbero iniziare le audizioni dei primi testi.

Bruno Miserendino



LEICESTER - La polizia schierata in strade durante gli incidenti

LONDRA — Centinaia di giovani bianchi hanno dato battaglia alla polizia la notte scorsa in un quartiere nero di Leicester, rovesciando vetture, saccheggiando negozi, lanciando bottiglie incendiarie e pietre contro gli agenti in tenuta anti-insurrezione. Le violenze — che hanno causato quattro feriti e portato all'arresto di 40 persone — sono divampate al termine di una partita di calcio tra il Leicester City ed il Derby. Alcune

centinaia di tifosi bianchi si sono trasferiti, al termine di una partita priva di incidenti, nel quartiere nero di Highfields, già teatro di disordini nel 1981, abbandonandosi a sfrenati atti di teppismo. Alcune vetture sono state rovesciate e bruciate, un supermercato e due altri negozi sono stati saccheggiati, una farmacia è stata incendiata, numerose finestre del quartiere sono state colpite da sassate. 200 poliziotti nell'area, sottopo-

sti ad un continuo lancio di bottiglie incendiarie e di mattoni, hanno chiesto rinforzi e ben presto 500 agenti in tenuta anti-insurrezione sono passati all'offensiva per disperdere i gruppi di teppisti. La battaglia è terminata dopo quattro ore. La polizia ha sottolineato, in un comunicato, che gli incidenti sono interamente derivati dalla partita di calcio e sono privi di connotazioni razziali. La città di Leicester, situata a 100

Centinaia di bianchi mettono a soqquadro un quartiere nero

Leicester, battaglia tra giovani e polizia

I disordini sono esplosi dopo una partita di calcio - Una lunga spirale di violenze

km da Londra, aveva già sperimentato disordini ed episodi di violenza durante la estate calda del 1981. Gli scontri sono lo stesso episodio di violenza urbana avvenuto in Inghilterra nel giro di un mese. I precedenti disordini (a Londra, Liverpool e Birmingham) hanno già causato la morte di tre persone ed il ferimento di oltre cinquecento. Il governo si è finora rifiutato di aprire una inchiesta sulle cause sociali degli incidenti, considerandoli episodi di teppismo e di violenza criminosa.

Coinvolto anche un ex funzionario della Regione Emilia-Romagna

A Modena medici in carcere per truffa

Dalla nostra redazione
MODENA — Due noti medici ed un ex funzionario della Regione Emilia-Romagna sono stati arrestati, ieri mattina, su ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore modenese Manfred Luongo. Si tratta del primario di Radiodiagnostica del Policlinico Renato Romagnoli, dell'aula di Chirurgia generale Paolo Ferrarini e dell'ex funzionario regionale Enzo Palma. Una quarta persona (forse un docente universitario), anch'essa colpita da un provvedimento restrittivo, sarebbe ancora ricercata. Le accuse sarebbero di concussione e truffa, e riguarderebbero un'inchiesta da tempo avviata sul doppio lavoro dei medici e sull'utilizzo, da parte dell'Usi di Modena, di un Tomografo assiale computerizzato.

di proprietà di una clinica privata. Gli arrestati sono stati interrogati nel pomeriggio nel carcere modenese di Sant'Eufemia, e non è escluso che possano usufruire entro breve tempo della libertà provvisoria. La notizia dei quattro ordini di cattura ha scosso profondamente gli ambienti della sanità di Modena, destando grande sconcerto ed incredulità. I provvedimenti giudiziari sono stati assunti nell'ambito di un'inchiesta promossa ormai da mesi, e sollecitata da due esposti giunti alla Procura della Repubblica un anno fa. Il giudice Luongo aveva già emesso una raffica di comunicazioni giudiziarie, alcune delle quali avevano raggiunto i medici e l'ex funzionario arrestati ieri. Due erano le pi-

ste seguite dalle indagini: da una parte la possibile esistenza di numerosi casi di doppio lavoro fra i medici dipendenti e convenzionati con l'Usi, dall'altra il rapporto fra sanità pubblica e strutture private. È qui che si inserisce la vicenda relativa al Tac: fin dal 1979, infatti, l'Usi utilizzava, per particolari tipi di prestazione, il tomografo installato nella clinica privata di «Villa Laura». Al Policlinico funzionava soltanto un tomografo «brain», mentre a «Villa Laura» c'era un'apparecchiatura cosiddetta «total-body». Secondo le ipotesi accusatorie l'installazione di un Tac «total-body» al Policlinico (attualmente quasi ultimata) sarebbe stata ritardata allo scopo di favorire i titolari della clinica privata, con i quali

l'Usi aveva stipulato una convenzione. Sembra, dunque, che i quattro ordini di cattura siano da mettere in relazione a questo troncone d'indagine, anche se non è da escludere che vadano ricollegati anche alla pratica di doppio lavoro di alcuni medici. Il presidente dell'Usi di Modena, il comunista Silvano Righi, ha dichiarato che «dalle notizie finora trapelate emerge l'estraneità dell'Usi ai fatti contestati», ribadendo fiducia nell'operato della giustizia e auspicando «che sia fatta chiarezza nel più breve tempo possibile, anche per evitare compensi e disservizi per gli utenti della sanità». È probabile che i dipendenti dell'Usi colpiti dagli ordini di cattura vengano sospesi cautelativamente dal servizio.

Dal nostro inviato
PADOVA — Circa 5 secoli di carceri: il totale delle condanne (opere giuste, non esemplari) chieste dal pm Pietro Calogero nei confronti dei 140 imputati del processo «7 aprile», rammentando che già era stato alla base del requisitoria ieri mattina. Ha parlato in tutto per 12 udienze, una cinquantina d'ore complessivamente, per spiegare prima il suo «teorema», che gli era stato alla base del processo «7 aprile» di Roma (Potere Operato come premessa del partito armato che si svilupperà pienamente in seguito con il rapimento di autonomia ed altre formazioni terroristiche; autonomia come forza organizzata nazionale e niente affatto spontanea), poi gli elementi di prova nei confronti degli imputati. Ieri, esaminando le ultime cinquanta posizioni rimaste, Calogero ha chiesto ancora pesanti condanne per i «verci» autonomi. Il anni per Giuseppe Zambon (a 10 anni pena richiesta per Negri), il

Calogero ha concluso la requisitoria Autonomia veneta, chieste condanne per cinque secoli

per Emilio Vesce, 9 anni e sei mesi per Susanna Scotti, 9 anni per Albergo Galeotto Zambon, docente a Padova, attualmente in libertà per decorrenza dei termini, è ritenuto da Calogero il capo militare del Fronte comunista combattente, braccio armato dei collettivi autonomi. In questa veste, hanno rivoltato i pentiti, manteneva i contatti con le Br. Fra le accuse a suo carico, c'è anche un'ospitalità fornita nel 1977 all'amico Prospero Gallinari dopo l'evasione del carcere di Treviso, che consentì al brigatista la successiva partecipazione al rapimento di Moro (fu proprio Gallinari ad uccidere lo statista). Vesce — già condannato a Roma, ora in libertà per decorrenza dei termini — era imputato, come Negri, per detenzione d'armi ed esplosivi, nonché per un attentato «minore» ad una sede dc. Susanna Scotti, figlia di un notaio industriale, è pure ritenuta da Calogero fra i dirigenti dei collettivi e del Fronte comunista combattente. Galeotto è il leader dell'autonomia vicentina, per altri espo-

menti della quale (Liana Bruschini, Donato Tagliapietra, Rossella Moneta, Francesco Lauricella, Alessandro Stella ecc.) Calogero ha chiesto condanne attorno ai 7 anni. Non sono stati pentiti o dissociati del processo, 99 condanne. Ieri Calogero ha concluso proponendo ancora una volta alla Corte: «Siate clementi solo con coloro che hanno dimostrato di avere rinunciato alla lotta armata». Il processo riprende il 16 ottobre: con le prime arringhe della difesa. La sentenza è prevista per dicembre.

m. s.

Fra i rinviati a giudizio, quattro noti costruttori irpini: i fratelli Giuseppe e Arcangelo Iapicca (il secondo è stato presidente delle squadre di calcio dell'Avellino e della Salernitana, ed esponente di spicco del Psdi), Antonio Pagnotta e Angelo Verdesca, e l'ingegnere capo del Genio Civile di Avellino Elio Auceone. L'indagine prosegue anche a Lioni: qui gli edifici «sospetti» sarebbero una decina, con un numero di vittime forse superiore a quello di Sant'Angelo dei Lombardi.

Paolo Speranza

Dalla forestale sarda
NUORO — Nove donne, assunte da appena sette giorni, sono state licenziate da un cantiere della forestale in provincia di Nuoro perché troppo deboli e quindi non idonee a svolgere il lavoro. Il provvedimento è stato adottato dalla forestale a Loculi, piccolo centro del Nuorese, dove è ubicato il cantiere di «Sennorie». A giudizio dei funzionari della forestale le nove donne, dopo le prove effettuate sul campo, non sono risultate in grado di svolgere i lavori in programma nel rimboscamento che prevedono, tra l'altro, il trasporto a spalla di materiali pesanti per pendii scoscesi. Le giustificazioni addotte non hanno convinto le interessate che, nel respingere i licenziamenti, hanno occupato il cantiere forestale.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Solano	7 21
Vercelli	11 23
Trieste	11 23
Venezia	13 22
Milano	11 22
Torino	10 23
Genova	12 20
Genova	17 23
Bologna	15 24
Firenze	10 25
Pisa	12 24
Ancona	15 23
Perugia	13 22
Foggia	13 24
L'Aquila	5 24
Roma U.	10 28
Roma F.	14 25
Campob.	13 22
Bari	15 24
Napoli	18 28
Potenza	11 22
S.M.L.	21 23
Reggio C.	17 25
Messina	20 27
Palermo	18 24
Catania	14 28
Alghero	14 25
Cagliari	13 28

SITUAZIONE — Dopo il passaggio di due perturbazioni atlantiche che attraversando la nostra penisola hanno interessato più direttamente la regione settentrionale e marginalmente quella centrale e meridionale, la pressione atmosferica è nuovamente tornata ad aumentare. Il tempo è conseguenza di oriente ancora verso il bello.

IL TEMPO IN ITALIA — Nelle regioni settentrionali e su quelle centrali compaiono le Serenità, condizioni di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampio zone di sereno. Nelle regioni meridionali inizialmente cielo nuvoloso ma con tendenza a graduale miglioramento. La temperatura nuovamente in aumento per quanto riguarda i valori massimi, senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori minimi.

SFO

A fine novembre assise nazionale del Pci sul turismo

ROMA — Un convegno nazionale sul turismo nel Sud («Il Sud, grande polo turistico nazionale e internazionale, questo il tema») sarà tenuto per iniziativa del Pci a Napoli il 29-30 novembre: lo ha annunciato alla stampa, nel corso di una conferenza, il responsabile del settore turistico del nostro partito Zeno Zaffagnini, che ha anche fatto il punto sulla situazione che sta per finire e illustrato la proposta comunista per il sostegno e il rilancio del settore. Nonostante i risultati positivi conseguiti quest'anno, con un introito intorno ai 60 mila miliardi, «si ha l'impressione che il turismo venga considerato dal nostro governo un elemento marginale», ha detto Zaffagnini, che ha richiamato l'attenzione anche sul problema della concorrenza straniera, sempre più accanita e ravvicinata (la Grecia ha triplicato la spesa pubblica per migliorare le infrastrutture, Parigi è impegnata a rinnovare l'immagine del suo patrimonio culturale, gli Usa varano un progetto straordinario per catturare il turismo tedesco).

FRANCIA

Ps, si apre il congresso in un clima di confronto

Alla mozione di maggioranza, sostenuta da Mitterrand e dal segretario Jospin, si oppone il documento di Rocard, che ha avuto nei congressi federali il 29% dei voti

Nostro servizio
TOLOSA — Lionel Jospin, 48 anni, primo segretario del Partito socialista francese, difensore della mozione di maggioranza (71%), aria professorale, mitterrandiano ortodosso, contro Michel Rocard, 55 anni, ex segretario generale del Psu, ex ministro dell'Agricoltura, difensore della mozione di minoranza (29%), per un socialismo «moderno», rocardiano convinto: questa è la scheda segnaletica del congresso socialista che si apre questa mattina a Tolosa.

Una scheda che sarebbe incompleta senza quei «segni particolari» che rendono un ritratto più credibile: Laurent Fabius, primo ministro, che condivide molte delle idee di Rocard ma che ha bisogno di Jospin per orientarsi; Mauroy, ex ministro socialista; una folta di simpatizzanti infine che per il suo 54% considera Rocard come il migliore candidato socialista alle elezioni presidenziali del 1988. Il discorso su questo congresso deve cominciare dalla base del sorprendente 29% preconcorsuale di Rocard, che fino a ieri, con la sua corrente, non andava al di là del 10%.

«Un nostro avviso, il fatto che quasi un socialista su tre voti, attraverso Rocard, contro la propria corrente, alla vigilia di un congresso decisivo, non vuol dire, o non vuol dire soltanto, che le tesi di Rocard affrettatamente e propagandisticamente definite «socialdemocratiche» abbiano fatto breccia: c'è stato soprattutto un riflesso difensivo che ha spinto molti socialisti a vedere in Rocard «l'uomo nuovo» capace di salvare il partito da un disastro ritenuto inevitabile. E parliamo qui di quei socialisti sensibili alla natura e alle denunce retrospettive del Pcf, preoccupati dalla perdita di identità del partito e dal dissolvimento di certi valori fondamentali, propriamente «socialisti», profanati e delusi da un itinerario governativo non sufficientemente spiegato e non previsto dalle promesse mitterrandiane. A tutti costoro, e sono tanti, Rocard è un uomo colui che ha avuto il coraggio di dire la verità anche se questa verità è difficilmente accettabile.

In altre parole più che la forza effettiva di Rocard, quel suo 30% ci ha detto la debolezza del Partito socialista francese alla vigilia del congresso, il suo stato di confusione e la sua ricerca di una soluzione al di là delle tesi ufficiali non sufficientemente mobilitatrici. Di qui una seconda osservazione: anche il 71% di Jospin non vuol dire granché, trattandosi più di un blocco destinato a resistere al rocardismo, cioè difensivo, che costitutivo per offrire una nuova strategia offensiva capace di rilanciare tutti i socialisti nella battaglia elettorale. Se pensiamo al conflitto recente tra Jospin e Fabius, accantonato soltanto per amore di patria socialista, alla posizione equivoca della sinistra, che partecipa ad un governo di cui non ha mai accettato il programma, alle critiche di Mauroy a questo stesso programma, dobbiamo renderci conto che l'adesione di queste tre correnti alla mozione ufficiale è qualcosa di contingente e di aleatorio. Questo in sostanza è il paesaggio del Partito socialista francese nel quale, qui a Tolosa, si iscriveranno lo scontro tra Jospin e Rocard e con esso tutte le incertezze, i dubbi, gli opportunismi come prodotti di una crisi interna determinata dalla difficile esperienza governativa di questi ultimi cinque anni.



Cile, decine di manifestazioni

SANTIAGO DEL CILE — Duecento studenti arrestati per aver dato vita a manifestazioni in numerose zone della capitale, sessanta minatori fermati dopo aver partecipato ad un corteo di protesta di cinquemila lavoratori del giacimento di Chuquiquacata: in Cile forme di protesta popolare e repressione poliziesca aumentano ogni giorno man mano che ci si avvicina alla data del 15 ottobre scelta per la celebrazione di un giorno di solidarietà. I dirigenti sindacali del centro

minerario hanno reaccettato che all'arrivo del corteo nella città di Calama migliaia di persone si erano unite alla marcia, indetta per protestare contro l'arresto del leader sindacale Seguel, Bruno, Ruiz di Giorgio, Pavéz e Valencia. E tra gli universitari c'erano anche, per la prima volta, duecento della esclusivissima Pontificia università cattolica, frequentata dai figli della borghesia cilena. NELLA FOTO: studenti protestano davanti al Palazzo de La Moneda



Wilfried Martens

BELGIO

Un voto che vale come un test per l'Europa

La crisi economica e sociale, politica e morale, il terrorismo e la criminalità: un «campione» in cui si rispecchiano molti mali del continente - Le elezioni domenica

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — La crisi economica e sociale, i missili e la difficile ricerca di un equilibrio tra le esigenze della sicurezza e quelle di una politica estera indipendente; la presenza massiccia degli stranieri, le inquietudini di una società sviluppata e civile, ma insidiata da fenomeni di insicurezza e disgregazione, la grande criminalità, il terrorismo: domenica prossima gli elettori del Belgio, chiamati a rinnovare il Parlamento e a dare una nuova guida politica al paese, si esprimeranno su un campione davvero rappresentativo delle grandi questioni aperte in tutta l'Europa.

Il piccolo Belgio è un paradigma della condizione europea, nel bene, e soprattutto nel male. Anche aspetti che a prima vista appaiono peculiari e legati alla storia particolare del paese, a ben guardare sono invece esemplari di una condizione che va oltre i suoi confini ristretti. La crisi morale che è precipitata nelle antichissime vicende giuridiche del paese, al 13 ottobre) il cui dato di fondo rimane un problema comune alla democrazia e al rapporto tra le istituzioni e i cittadini in tutti o quasi gli stati d'Europa. Un ministro, quello degli Interni, il cristiano-socialista vallone Notherm, che non si è voluto dimettere perché ha rifiutato di fare i conti con le proprie responsabilità politiche, e intorno al quale si è scatenato il balzo della «politique politicienne» (come dicono qui) ovvero delle considerazioni di una classe dirigente capace di calcolare l'opportunità di una mossa politica, non a meno a quello che pensa, vuole e giudica la gente.

Non è certo un problema soltanto «belga». Come non lo è la particolare e pericolosa instabilità degli assetti di potere: oltre 30 governi diversi nel dopoguerra, un'impressionante proliferazione di partiti politici, il susseguirsi di crisi talvolta extraparlamentari. E neppure, pur se può sembrare paradossale, la lacerazione in due comunità linguistiche, culturali e d'interesse che non riescono a trovare l'equilibrio della convivenza. Fatto che spesso è incomprensibile agli osservatori stranieri, ma che segnala, ancora una volta, una condizione comune ad altri paesi e all'Europa nel suo insieme: la difficoltà di trovare forme istituzionali che concilino le differenze, valorizzando gli aspetti positivi se non annullandoli.

La risposta alla crisi economica e sociale, sarà uno dei punti cruciali della prova. Ancora oggi i belgi sono socialisti economici, è in uso l'espressione «sindrome belga». Serve a descrivere il fenomeno per cui la disoccupazione cresce a un ritmo incontrollato e incontrollabile, tendendo alla fine a sfuggire ad ogni relazione anche con il livello degli investimenti. E un fatto che qui il calo dell'occupazione è cominciato prima e ha colpito più pesantemente che altrove. Oggi oltre 500 mila persone, più del 13% della popolazione potenzialmente attiva, sono senza lavoro. Crisi dell'occupazione «tradizionale», con il crollo nelle regioni vallone della siderurgia e delle attività minerarie che avevano fatto la ricchezza del Belgio, ma crisi «moderna», a Bruxelles o nelle Fiandre, con l'affermazione di settori e tecniche produttive il cui sviluppo non incide sull'occupazione, e anzi ora, introduzione di automazione, comincia a incidere negativamente.

POLONIA

Alle urne dopo cinque anni burrascosi

VARSAVIA — Il generale Jaruzelski ha praticamente concluso giovedì sera la campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento in programma domenica 13 ottobre, rivolgendosi un pressante appello ai cittadini a recarsi alle urne. La percentuale di partecipazione al voto sarà infatti l'unico dato di questa consultazione politica — la prima dopo gli sconvolgimenti polacchi dell'ultimo quinquennio — a rivestire un qualche interesse. Il sistema elettorale adottato è simile a quello ungherese. L'elettore riceverà due schede, una con una lista bloccata a livello nazionale che comprenderà i nomi delle più alte personalità politiche del paese, e una con due candidati concorrenti a livello circoscrizionale. Ma, a differenza dell'Un-

gheria, la designazione delle liste è stata riservata esclusivamente alle organizzazioni ufficiali controllate dal governo, per cui non vi sono candidati «alternativi». La segretezza del voto, inoltre, può essere richiesta da singolo elettore, ma non è obbligatoria. Anche per queste ragioni l'opposizione clandestina di Solidarnosc ha invitato i cittadini a disertare le urne. Essa conta addirittura su un'astensione del 40 per cento. La previsione è forse un po' ottimista, anche se la Chiesa cattolica non ha preso posizione a favore del voto. Alle elezioni locali di un anno fa l'affluenza alle urne, secondo i dati ufficiali, fu del 75 per cento. Solidarnosc paragona questa percentuale al 250-300 prigionieri politici già condannati o in attesa di giudizio.

gli elettori si era recata a votare. Secondo le previsioni del portavoce del governo, domenica prossima la percentuale dei votati sarà superiore a un anno fa, anche perché la consultazione è di maggiore impegno. Gli sforzi propagandistici del potere sono forti e altrettanto le pressioni. Tra l'altro, lo stesso Jaruzelski, in un'intervista a un quotidiano americano, ha dichiarato che un'alta affluenza alle urne sarebbe un indice di progresso nel processo di normalizzazione e nel superamento della crisi. La qual cosa — ha aggiunto — potrebbe consentire di varare una nuova amnistia a favore degli attuali 250-300 prigionieri politici già condannati o in attesa di giudizio.

Paolo Soldini

CINA

Pechino mette l'accento sulla sua indipendenza

Il segretario del Pcc Hu Yaobang illustra gli otto punti della nuova politica estera - I rapporti con le due superpotenze

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Otto principi su cui si regge la politica estera della Cina. Sono quelli enunciati ieri dal segretario del Partito comunista cinese, Hu Yaobang, nello sforzo di sistematizzare e dare una formulazione organica al nuovo orientamento internazionale della Cina che è andato accumulandosi negli ultimi anni. Hu lo ha fatto nel corso di una manifestazione a Wuhan, cui partecipava assieme al presidente e leader del partito romeno Ceausescu, in visita in Cina. Eccoli nell'ordine: 1) La Cina desidera stabilire e sviluppare relazioni amichevoli con tutti i paesi, sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica (quelli enunciati da Zhou Enlai nel 1953 e rilanciati dalla conferenza di Bandung nel 1955: rispetto reciproco per la sovranità e l'integrità territoriale, reciproca non-aggressione, non interferenza nei rispettivi affari interni, eguaglianza e vantaggio reciproci, coesistenza pacifica). 2) La Cina prosegue una politica estera indipendente e non aderirà mai ad alcuna potenza o blocco. Non stabilirà legami strategici con alcuna potenza o blocco, né si aliterà con alcuna potenza o blocco. 3) La Cina si oppone all'egemonismo e vuole diffondere la pace mondiale assieme a tutti i paesi e i popoli che amano la pace.

4) La Cina continuerà ad aderire alla politica di apertura e a sviluppare, su una base di eguaglianza e di reciproco beneficio, gli scambi e la cooperazione economica e tecnologica con tutti i paesi, siano essi socialisti, in via di sviluppo o sviluppati. 5) La Cina starà sempre dalla parte degli altri paesi del Terzo Mondo, che devono essere solidali e sostenersi l'un l'altro. 6) La Cina non perseguirà mai l'egemonia e non si piegherà mai alle pressioni da parte degli egemonisti. 7) Nei suoi rapporti internazionali la Cina agisce in base a principi e in buona fede. Non intende privilegiare o schivare la compagnia di nessuno. Né far dipendere le proprie posizioni da vantaggi o svantaggi contingenti o da divergenze di opinione. La Cina non dimenticherà mai i vecchi amici mentre ne acquisisce di nuovi. E non intende assolutamente giocare questa o quell'altra «carta» a scapito del principio. 8) La Cina tiene molto ai rapporti di amicizia con altri paesi. Ma ciò non significa che sia disposta ad abbandonare le proprie posizioni giuste per poter mantenere i rapporti con certuni, o che possa consentire a chichessia di recar pregiudizio alla propria dignità nazionale ignorando gli interessi generali. L'enunciazione di questi otto principi avviene alla vigilia dell'arrivo di due ospiti molto attesi: il segretario del Pci



Hu Yaobang

FRANCIA-RFT

Mitterrand visita Berlino ovest insieme a Kohl

Il presidente francese ribadisce tuttavia la validità del «fragile status» dell'ex capitale tedesca

Dal nostro corrispondente

BERLINO — In compagnia del cancelliere tedesco federale Helmut Kohl, il presidente francese Mitterrand ha compiuto ieri una visita a Berlino ovest invitato dal borgomastro Diepgen, anche se lo spazio immediatamente adiacente è stato fornito dalla riapertura della Maison de France, il centro francese sul Kurfürstendamm, che era andato distrutto in un attentato nell'agosto di due anni fa. Il centro ospita il Consolato generale di Francia, l'Istituto di cultura e vari servizi commerciali.

La mia presenza in questa città — ha detto in sostanza Mitterrand parlando nel municipio di Schöneberg dove era andato ad apporre il suo nome nell'«albo d'onore degli ospiti» — vuole testimoniare la volontà della Francia di assolvere gli impegni che derivano dalla propria presenza qui, assieme agli altri alleati. Questa città ha scelto il futuro, come dicono i suoi progetti di ristrutturazione, come dicono i suoi grandi impianti industriali che adottano le tecnologie più moderne. Ora si deve riconoscere che questo rinnovamento non sarebbe stato possibile senza il concorso decisivo della Repubblica federale e senza la stabilità garantita dalla presenza degli alleati. La Francia — ha ripetuto — rispetterà gli obblighi che le pongono gli statuti e questi non devono costituire ostacolo allo sviluppo delle relazioni tra la città e i suoi dintorni, né devono rappresentare un freno ai legami con la Repubblica federale.

Lorenzo Maugeri

USA

Altri due esperimenti nucleari sotterranei

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno effettuato ieri due esperimenti nucleari sotterranei, il terzo e il quarto da quando l'Unione Sovietica ha annunciato un congelamento degli esperimenti nucleari il 6 agosto. Lo ha reso noto oggi un portavoce del dipartimento per l'Energia.

Gli Stati Uniti si sono rifiutati di unirsi all'Unione Sovietica nel blocco unilaterale. Una recente esplosione si è avuta il 27 settembre mentre il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze incontrava il presidente Ronald Reagan alla Casa Bianca per consegnare nuove proposte di Mosca sulla riduzione degli armamenti. Finora quest'anno Washington ha annunciato 13 esplosioni nucleari sotterranee.

SALVADOR

Il Fronte attacca importante caserma Più di 50 morti

È il centro studi dell'esercito, a 185 chilometri dalla capitale - Radio Venceremos: «200 vittime»

SAN SALVADOR — Almeno 51 morti e 60 feriti, secondo la versione del governo, duecento secondo quella del Fronte Farabundo Martí: è il primo bilancio di un attacco della guerriglia contro il centro studi militare dell'esercito nel porto di Unión. L'attacco, il più importante degli ultimi tempi, è stato sferrato all'una e quaranta di notte di mercoledì, lo scorso 6 durato un'ora.

La caserma si trova a 185 chilometri da San Salvador. La maggior parte dei feriti sono stati trasportati in elicottero all'ospedale militare della capitale. Per tutto il tempo dell'attacco si sono uditi nutriti scambi di armi da fuoco in vari punti della città. Rinforzi sono giunti poco dopo mentre elicotteri da combattimento sorvolavano la zona cercando di localizzare le postazioni dei guerriglieri con i loro potenti riflettori. «Radio Venceremos», l'emittente del Fmln, ha trasmesso la notizia dell'assalto spiegando che l'operazione è stata denominata «viva i cinque anni di lotta patriottica e antimperialistica del Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale». Proprio ieri ricorreva infatti il quinto anniversario della fondazione del gruppo di opposizione, nato dalla fusione di cinque organizzazioni guerrigliere già esistenti in Salvador.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CREMONA

Il presidente
rende noto che verrà indetta con il sistema della licitazione privata di cui alla Legge 2 - 2 1973 n. 14, articolo 1, lettera a) una gara per l'appalto delle opere sottoidicate. Oggetto dei lavori: sistemazione dell'incrocio fra la S. P. n. 52 «Castelleone-Crema» e la S. S. n. 415 «Paulesse» alla progressiva km 37,058 a Crema. Importo dei lavori a base d'appalto: lire 164.000.000. Essendo i lavori assistiti da mutuo concorso dalla Cassa depositi e prestiti, il calcolo del tempo contrattuale per la decorrenza degli interessi di ritardo pagamento non tiene conto dei giorni intercorrenti tra la spedizione della domanda di somministrazione e la ricezione del relativo mandato di pagamento presso la competente sezione di Tesoreria provinciale (art. 13 D. L. 28 - 2 - 1983 n. 55 - L. 26 - 4 1983 n. 131). Le imprese interessate possono inoltrare richiesta di invito, in competente bollo, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, e rivolgersi all'Ufficio tecnico provinciale (via Bellarossa, 7) per precisazioni. IL PRESIDENTE Secondo Piazza

EST-OVEST

Proposte sovietiche: Paul Nitze da Craxi

ROMA — Il consigliere speciale di Reagan, Paul Nitze, si è incontrato ieri a Roma con il presidente del Consiglio Bettino Craxi, con il quale ha avuto uno scambio di opinioni sullo stato del negoziato di Ginevra, anche alla luce delle recenti proposte di Gorbaciov. Nitze ha illustrato a Craxi il punto di vista americano sulle proposte sovietiche, che sono tuttora, informa una nota di Palazzo Chigi, «in fase di attento esame e di approfondimento in stretta collaborazione con i paesi alleati». Il presidente

del Consiglio ha espresso apprezzamento per tale approccio, e «incoraggiamento dell'Italia a perseguire con tutta l'attenzione che merita l'obiettivo di rendere il dialogo sempre più costruttivo e proficuo». «È evidente — ha sostenuto Craxi — che ogni proposta o controproposta deve porsi come obiettivo il rafforzamento del rapporto strategico e auspicabilmente a livello più basso possibile delle forze. Dopo l'incontro con Craxi, Paul Nitze ha visto Spadolini e Andreotti.

Brevi

Carrillo fonda in Spagna un nuovo Pci
MADRID — Santiago Carrillo ha registrato mercoledì presso il ministero dell'Interno un partito che ha preso il nome di Partito comunista spagnolo marxista-rivoluzionario. Carrillo era stato estromesso dal Comitato centrale del Pci nell'aprile scorso ma non espulso dal partito. «Avrà un breve avvenire — è stato il commento di Gerardo Iglesias, segretario del Pci — e mi sembra inconcepibile che al termine della sua vita politica Santiago Carrillo si allei con gli avversari del Partito comunista».

Sudafrica, ancora tre morti
JOHANNESBURG — Tre morti, tra i quali un bambino di tre anni, sono il bilancio dei disordini esplosivi in numerose località del Sudafrica. Gli scontri più gravi si sono verificati a Uitenhage, nei pressi di Durban tra gruppi del fronte democratico unito e dei Inkatha.

Delegazione del Soviet supremo in Cina
PECHINO — Una delegazione del Soviet supremo guidata da Tolstunov è giunta ieri a Pechino su invito dell'Assemblea del popolo. Restituirà la visita a Mosca di un analogo delegazione cinese nel marzo scorso.

La Cia autorizzata a operare in Afghanistan
WASHINGTON — Le commissioni della Camera e del Senato che sovrintendono alle attività spionistiche hanno autorizzato un piano Cia per 300 milioni di dollari in aiuti ai ribelli afgani.

Germania federale, scoperta una nuova spia
BONN — In Repubblica federale tedesca è stata scoperta un'altra spia. La decima: si tratta di un funzionario del Partito nazionale democratico, una formazione neofascista. La sua identità non è stata rivelata.

Graduatoria aumenti: vince l'autobus

I trasporti urbani in cinque anni sono cresciuti del 174% - Da stasera benzina -5 lire

Ecco la graduatoria degli aumenti (1985 su 1980)

Rincarzi maggiori %	Rincarzi minori %
Trasporti urbani	174
Servizi bancari	160
Gas da erogazione	137
Energia elettrica	136
Servizi sanitari	123
Gasolio	122
Parucchiari	120
Tabacchi	117
Partite di calcio	116
Riparazioni	114
Alberghi, Ristoranti	109
Bar	108
Preziosi	28
Zucchero	55
Cioccolato	57
Olio d'oliva	57
Caffè	57
Carne suina	57
Farina	63
Carne bovina	64
Burro	64
Carta protocollo	65
Uova	67
Prosciutto	70

ROMA — La chiamano «inflazione da governo». Sono i continui rincari, sempre verso l'alto, delle tariffe, dei prezzi dei prodotti che pure dovrebbero essere «controllati» da organismi pubblici. E invece proprio ai biglietti del bus e treni, così come alle bollette dell'elettricità e del gas spetta la «palma» per i maggiori rincari nell'ultimo quinquennio. A compilare questa graduatoria un'ipotetica è stata l'Unione Nazionale Consumatori. L'assoluto è andata a rileggere i prezzi al consumo di tutti i prodotti ed ha elaborato la classifica. In testa ci sono i biglietti dei trasporti urbani: dall'80 alle '85 sono cresciuti di ben il 174 per cento. I tram sono seguiti a ruota dai «servizi bancari», cresciuti del centosessantasette per cento e poi dal gas, più centotrentasette, dall'energia elettrica, più centotrentasei per cento. Aumentano «boom» anche per i servizi sanitari: più centotrentatré per cento. Ospedali, farmacie sono talmente dal gasolio, cresciuto del centoventidue per cento.

Al confronto di questi incrementi così rilevanti, i rincari dei prodotti alimentari sembrano davvero irrisori. Lo zucchero per esempio è cresciuto «appena» del quattrecentocinquante per cento, mentre cioccolato, olio d'oliva, caffè, carne suina sono tutti attestati attorno al cin-

quanta per cento. In questo panorama i prezzi più stabili sono quelli di oro e gioielli: i preziosi in tutto, sempre nell'ultimo quinquennio sono aumentati del ventotto per cento. Dunque, ciò che fa aumentare di più i tassi d'inflazione sono proprio le tariffe. Ma quel che preoccupa di più l'Unione Consumatori sono le prospettive future: «I provvedimenti che il governo sta prendendo per sanare il deficit pubblico — scrive l'associazione — riguardano prevalentemente i beni e i servizi maggiormente rincari negli ultimi cinque anni. E perciò prevedibile che gli indici di tali aumenti raggiungeranno primati». «Ergonomicamente storici», non sarà dal «primato», ma quasi a dar ragione all'Unione Consumatori subito l'eri pomeriggio è stato deciso l'aumento del «Gpi». Il nuovo listino delle bombole è stato varato dalle aziende del settore perché da qualche tempo i prezzi del prodotto sono soltanto «sorvegliati», non dipendono più insomma dalla decisione di un organismo pubblico. Il prezzo delle bombole da dieci litri perciò aumenterà di duecento lire (costeranno 11 mila) e quelle da 15 litri di trecento (costeranno 16.500). Sempre dal fronte dei prezzi un'ultima notizia: da ieri sera la benzina costa cinque lire in meno. La «super» ora viene 1345, la «normale» 1270.

Babele monetaria Tutto in sospeso dopo Seul

Chiusi i lavori del Fondo Monetario: gli Usa hanno accettato di riaprire il credito ai debitori, quanto e come non si sa - Il dollaro risale, i «Cinque» si riuniscono

ROMA — L'ultimo giorno di interventi all'assemblea del Fondo monetario i dispiaci di agenzia da Seul sono quasi cessati: il rappresentante dei paesi in via di sviluppo per la rete informativa internazionale non fanno cronaca. Le decisioni sono state prese, stavolta col supporto solo di una parte del Club dei Dieci guidato dagli Usa, Francia e Italia si sono decise in una decisione importante. I due rapporti contrapposti sui tassi monetari, pur presentando conclusioni precise, non sono stati oggetto di decisioni: saranno «approfonditi» in una sessione speciale il 9-10 aprile 1986, una vera e propria conferenza per la riforma monetaria. Gli Stati Uniti hanno aperto un nuovo capitolo: si è abbassato il cambio del dollaro; riapertura del credito ai paesi

in via di sviluppo per 20 miliardi di dollari in tre anni — ma non hanno accettato una vera discussione. La richiesta di aumento delle quote della Banca Mondiale sembrano accolte al 50%, da 40 a 60 miliardi di dollari da apportare in qualche anno, però la decisione non viene presa. Washington mercanteggia al ribasso. E non pare disposta a vedere diminuire la propria quota ampliando quella dei paesi più industrializzati del Giappone e dell'Asia. Washington vuol conservare una posizione-chiave, in pratica di veto, ed al tempo stesso non vuol mai dovete rinunciare. Del resto il Senato Usa ha votato un fantasmagorico emendamento che impegna l'amministrazione Reagan a portare il bilancio al pareggio nel 1991. Cioè quando l'attuale Amministrazione ne sarà andata da tempo. Intanto, però, il voto fa

La legge finanziaria «taglia» anche l'Iveco di Grottaminarda

Il mancato finanziamento della legge 151 sui trasporti preso a pretesto dalla direzione per annunciare la cassa integrazione e forse lo smantellamento della fabbrica

AVELLINO — Il piano Goria rischia di portare allo smantellamento la Fiat-Iveco di Grottaminarda, il maggiore stabilimento industriale della provincia di Avellino con i suoi 1350 dipendenti, e la più grande fabbrica di pullman del Mezzogiorno. La direzione aziendale ha infatti annunciato la cassa integrazione, a partire dal 4 novembre, per 600 operai e 70 impiegati dell'Iveco che si aggiungono ai 250 operai da mesi in cassa integrazione a zero ore. È una scelta che aggrava la crisi dello stabilimento in valle Ufita, la prima fase di un processo che porterà ad un drastico ridimensionamento dell'attività produttiva e dei livelli occupazionali nella fabbrica irpina. La direzione della Fiat-Iveco ha infatti detto a chiare lettere ai rappresentanti dei sindacati Giuseppe Di Iorio, della segreteria provinciale Cgil — la crisi di mer-

cato era già grave, sia per la qualità del prodotto, inferiore a quello di altri concorrenti sul mercato estero, sia per la mancata attuazione della stessa legge 151. Non vi è stata una politica nazionale di programmazione nel settore, e nulla è stato fatto per garantire alla più grande azienda di autobus del Mezzogiorno una serie di commesse pubbliche. La storia della Fiat-Iveco in valle Ufita è costellata di ritardi e di scelte sbagliate: finanziata interamente con denaro pubblico — (fondi Cipe) nel 1975, non si è mai conquistata uno spazio di autonomia produttiva e operativa, e le assunzioni (1500 invece delle 3000 previste) compiute con criteri clientelari, non hanno garantito una manodopera molto qualificata. Dichiarò Giuseppe Barrasio, giovane sindaco comunista di Grottaminarda, assai preoccupato, co-

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare quota 168,10 con una variazione di ribasso dello 0,83% (1.689,50). L'indice globale Comit (1972 = 100) ha raggiunto quota 405,55 (408,94) con una variazione negativa dello 0,76%. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,517 per cento (12,513 per cento).

Azioni

TITOLO	CHius.	Var. %	TITOLO	CHius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE			Broschi	900	8,30
Alve	7.780	0,52	Buitoni	2.893	-1,20
Ferraresi	29.200	-0,69	Centrale	3.710	-1,64
Batoni	3.790	3,55	Centrale Rp	3.710	-2,88
Batoni Ri	3.320	-0,95	Cr Rn	4.950	0,00
Erindina	11.290	-0,09	Cr Rn	5.010	1,37
MA Agr Vtr	7.820	-1,42	Cr Rn	5.950	1,62
Perugia	3.510	0,14	Eurogest	1.560	-3,70
Perugia Rp	2.930	0,71	Eurog Ri Nc	1.155	-6,85
			Eurog Ri	1.460	-3,95
ASSICURATIVE			Euroitalia	6.045	3,32
Abete	49.700	-1,58	Euroborsa	4.489	-0,02
Alitalia	63.490	-0,49	Fida	10.320	1,00
Assisa	6.285	-1,00	Fides	1.350	-2,95
Fa	2.120	1,92	Fisac	6.400	-3,03
Fa Ri	960	-3,95	Gamma	1.405	0,36
Generali Ass	62.950	-0,76	Gamma R Po	1.320	0,00
Itala 1000	7.250	-1,24	Gm	5.690	-0,28
Fondaria	39.700	-1,00	Gm Ri	3.101	-1,56
Previdente	30.590	-1,16	Hi Pr	10.830	-1,28
Latina Or	3.540	3,21	Hi	8.950	0,10
Latina Pr	2.860	-1,33	Idi Ri Po	6.610	-0,60
Lloyd Adriat	9.350	-0,54	Inv. Meta	52.600	-1,13
Milano D	21.300	0,00	Intimobila	129.750	1,13
Milano Rp	16.550	-2,93	Mittel	2.350	-4,08
Ris	109.300	-0,64	Parco SCA	5.960	1,88
Sai	23.185	0,89	Prati E C	5.995	0,42
Sai Pr	23.490	0,38	Prati SPA	3.130	-0,63
Tor Ass. Or	20.000	-1,77	Prati SpA	3.180	-0,31
Tor Ass. Pr	15.120	-2,14	Rea	12.900	0,00

Titoli di Stato

TITOLO	CHius.	Var. %	TITOLO	CHius.	Var. %
BIN-10/87 12%	98,2	0,00	CCT-8/88 12%	113,8	0,00
BT-1/88 14%	100,15	-0,05	CCT-8/88 13%	113,8	0,00
BT-1/88 12%	97,8	0,10	CCT-8/88 14%	113,8	0,00
BT-1/88 16%	100,2	0,10	CCT-8/88 15%	113,8	0,00
BT-1/88 17,5%	99	-0,05	CCT-8/88 16%	113,8	0,00
BT-1/88 13,5%	100,05	0,00	CCT-8/88 17%	113,8	0,00
BT-1/88 12%	98	0,20	CCT-8/88 18%	113,8	0,00
BT-1/88 13,5%	100,5	0,00	CCT-8/88 19%	113,8	0,00
CASSA DP-CP 97 10%	91,8	0,00	CCT-8/88 20%	113,8	0,00
CCT-ECU 82/89 13%	111,0	0,00	CCT-8/88 21%	113,8	0,00
CCT-ECU 82/89 14%	113	0,00	CCT-8/88 22%	113,8	0,00
CCT-ECU 83/90 11,5%	108,2	0,00	CCT-8/88 23%	113,8	0,00
CCT-ECU 84/91 11,25%	107,95	-0,05	CCT-8/88 24%	113,8	0,00
CCT-ECU 84/92 10,5%	106,4	0,00	CCT-8/88 25%	113,8	0,00
CCT-83/93 TR 2,5%	87,85	-0,17	CCT-8/88 26%	113,8	0,00
CCT-86 EM 16%	100,55	0,00	CCT-8/88 27%	113,8	0,00
CCT-86 EM AG83 IND	100,45	0,10	CCT-8/88 28%	113,8	0,00
CCT-86 EM AG84 IND	102,7	-0,10	CCT-8/88 29%	113,8	0,00
CCT-AG91 IND	101,75	0,10	CCT-8/88 30%	113,8	0,00
CCT-AP87 IND	102,15	0,05	CCT-8/88 31%	113,8	0,00
CCT-AP91 IND	102,75	0,00	CCT-8/88 32%	113,8	0,00
CCT-DC88 IND	101,85	-0,05	CCT-8/88 33%	113,8	0,00
CCT-DC87 IND	101	-0,10	CCT-8/88 34%	113,8	0,00
CCT-DC86 IND	104,35	0,14	CCT-8/88 35%	113,8	0,00
CCT-DC85 IND	102,5	0,05	CCT-8/88 36%	113,8	0,00
CCT-ECM AG88 IND	103,1	0,00	CCT-8/88 37%	113,8	0,00
CCT-EM AG88 IND	103	0,00	CCT-8/88 38%	113,8	0,00
CCT-FB87 IND	102,15	0,05	CCT-8/88 39%	113,8	0,00
CCT-FB88 IND	101,15	0,15	CCT-8/88 40%	113,8	0,00
CCT-FB91 IND	104,2	0,00	CCT-8/88 41%	113,8	0,00
CCT-GB88 IND	100,35	0,05	CCT-8/88 42%	113,8	0,00
CCT-GB87 IND	101,75	-0,15	CCT-8/88 43%	113,8	0,00
CCT-GB88 IND	101,1	-0,05	CCT-8/88 44%	113,8	0,00
CCT-GB91 IND	104,1	-0,10	CCT-8/88 45%	113,8	0,00
CCT-GE92 IND	100	0,00	CCT-8/88 46%	113,8	0,00
CCT-GN86 16%	107,8	0,00	CCT-8/88 47%	113,8	0,00
CCT-GN88 IND	101,1	-0,05	CCT-8/88 48%	113,8	0,00
CCT-GN87 IND	102,35	0,34	CCT-8/88 49%	113,8	0,00
CCT-GN86 IND	100,6	0,05	CCT-8/88 50%	113,8	0,00
CCT-GN85 IND	102,5	0,05	CCT-8/88 51%	113,8	0,00
CCT-LG88 IND	101,15	0,00	CCT-8/88 52%	113,8	0,00
CCT-LG88 EM LG83 IND	100,45	0,00	CCT-8/88 53%	113,8	0,00
CCT-LG88 EM LG83 IND	102,8	0,00	CCT-8/88 54%	113,8	0,00
CCT-LG91 IND	101,8	0,15	CCT-8/88 55%	113,8	0,00
CCT-MG88 IND	100,85	0,00	CCT-8/88 56%	113,8	0,00
CCT-MG87 IND	101,9	-0,05	CCT-8/88 57%	113,8	0,00
CCT-MG88 IND	100,75	-0,10	CCT-8/88 58%	113,8	0,00
CCT-MG89 IND	102,45	-0,05	CCT-8/88 59%	113,8	0,00
CCT-MZ88 IND	100,95	0,20	CCT-8/88 60%	113,8	0,00
CCT-MZ87 IND	101,7	-0,59	CCT-8/88 61%	113,8	0,00
CCT-MZ86 IND	100,9	-0,10	CCT-8/88 62%	113,8	0,00
CCT-MZ85 IND	102,3	0,05	CCT-8/88 63%	113,8	0,00
CCT-NV88 IND	101,55	0,05	CCT-8/88 64%	113,8	0,00
CCT-NV87 IND	100,9	0,00	CCT-8/88 65%	113,8	0,00
CCT-NV86 EM83 IND	104,15	0,10	CCT-8/88 66%	113,8	0,00
CCT-NV86 IND	101,6	0,00	CCT-8/88 67%	113,8	0,00
CCT-OT88 IND	101,5	-0,15	CCT-8/88 68%	113,8	0,00
CCT-OT88 EM OT83 IND	100,9	-0,10	CCT-8/88 69%	113,8	0,00
CCT-OT88 EM OT83 IND	102,85	-0,05	CCT-8/88 70%	113,8	0,00
CCT-OT88 IND	101,75	0,05	CCT-8/88 71%	113,8	0,00
CCT-OT88 IND	101,45	-0,10	CCT-8/88 72%	113,8	0,00
CCT-OT88 EM ST83 IND	100,55	-0,05	CCT-8/88 73%	113,8	0,00
CCT-OT88 EM ST83 IND	102,75	0,00	CCT-8/88 74%	113,8	0,00
CCT-ST81 IND	101,85	0,00	CCT-8/88 75%	113,8	0,00
ED-SCOL-7/78 6%	99,8	0,00	CCT-8/88 76%	113,8	0,00
ED-SCOL-7/78 6%	99,3	0,00	CCT-8/88 77%	113,8	0,00
ED-SCOL-7/80 9%	97	0,00	CCT-8/88 78%	113,8	0,00
ED-SCOL-7/81 9%	93	0,00	CCT-8/88 79%	113,8	0,00
ED-SCOL-7/82 10%	93,1	0,00	CCT-8/88 80%	113,8	0,00
RENDITE 1980 12%	96	0,42	CCT-8/88 81%	113,8	0,00
RENTITA-35 5%	63	0,00	CCT-8/88 82%	113,8	0,00

Oro e monete

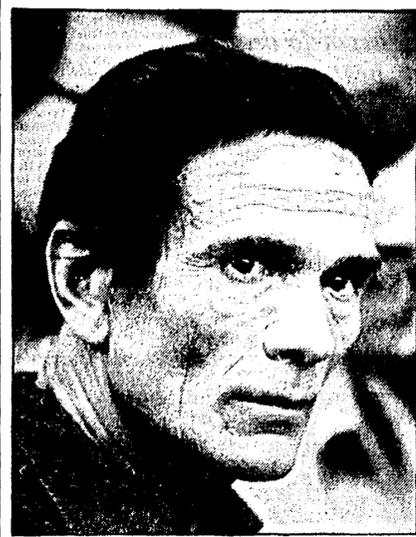
	Denaro	Lettera
Oro fino (per kg)	18800	19000
Argento (per kg)	361500	370000
Stirina v.c.	138000	142000
Stirina n.c. (per '73)	139000	143000
Stirina n.c. (per '74)	138000	142000
Stirina inglese	590000	600000
50 pesos messicani	700000	730000
20 dollari oro	701000	1050000
Margano italiano	113000	118000
Margano belga	109000	153000
Margano francese	109000	113000
Margano svizzero	113000	120000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI USC 8/10 10/10		
Dollaro USA	1784,378	1791,18
Marco tedesco	874,685	878,728
Franc francese	231,26	231,588
Florino olandese	899,74	899,38
Sterlina svizzera	33,288	33,328
Sterlina inglese	2521,9	2531,18
Stirina irlandese	208,9	209,3
Corona danese	188,4	189,81
Corona greca	135,488	135,828
Escudo portoghese	1483,78	1484
Dollaro canadese	1304,26	1309,25
Yen giapponese	8,318	8,348
Corona svedese	822,128	822,628
Scellino austriaco	96,08	96,098
Corona norvegese	228,328	228,768
Corona svedese	228,328	228,768
Marco finlandese	313,808	314,428
Escudo portoghese	10,828	10,818
Peso argentino	11,028	11,018

Convertibili

TITOLO	CHius.	Var. %	TITOLO	CHius.	Var. %
Agri. Fr. 81/86 Cx 14%	197	0,00	Indice	1770	-0,78
B-Invest 80/85 Cx 12%	358	-3,00	ALIMENTARI	1508	0,20
Batoni 81/88 Cx 13%	117,5	-3,49	ASSICURAT.	1937	-0,72
Carb. Mt. Cen 81 Cx 12%	178	0,69	BANCARIE	1538	-1,80
Carb. Mt. Cen 83 Cx 13%	178,5	-0,28	CART. EDIT.	2170	2180
Carb. Mt. Cen 85 Cx 13%	178,5	-0,28	CEMENTI	1747	1784
Carb. Mt. Cen 87 Cx 13%	178,5	-0,28	CHEMICHE	1750	1770
Carb. Mt. Cen 89 Cx 13%	178,5	-0,28	COMMERCIO	1853	1882
Carb. Mt. Cen 91 Cx 13%	178,5	-0,28	COMUNICAZ.	1578	1587
Carb. Mt. Cen 93 Cx 13%	178,5	-0,28	ELETTROTEC.	1706	1694
Carb. Mt. Cen 95 Cx 13%	178,5	-0,28	FINANZIARIE	1903	1909
Carb. Mt. Cen 97 Cx 13%	178,5	-0,28	IMMOBILIARI	1820	1



Pier Paolo Pasolini

A Roma un mese di iniziative per ricordare PPP. Ecco come in uno scritto inedito due poeti lontani si scoprono vicini

Da Sereni a Pasolini via Saba

«*Quelque chose d'autre que la littérature*»: con questo titolo la rivista «Le Pont de l'Épée» pubblicava nel 1976 la traduzione francese di uno scritto di Vittorio Sereni su Pasolini. Di esso si dà qui la stesura originale e inedita, che sarà pubblicata nel catalogo di presentazione del mese di iniziative che Roma e il Fondo Pasolini dedicano al regista scrittore. L'iniziativa (che comprende mostre, dibattiti, proiezioni) verrà presentata stamane a Roma e inizierà la prossima settimana.

Colpiscono nello scritto di Sereni, oltre all'acutezza del «ritratto», certe più o meno implicite e sorprendenti consonanze tra due poeti pur tanto diversi e lontani (accomunati, peraltro, dall'amore per Saba). Sereni infatti si interroga e riflette su aspetti della personalità e opera pasoliniana che non gli sono estranei del tutto, anche se egli li vive (a differenza di Pasolini) nel segno della disrezione, marginalità, latenza: in particolare, il bisogno dell'«altro» che la letteratura, portato al di là della letteratura stessa.

Qui Sereni accenna anche alla sua prima lettura dell'«Usignolo della Chiesa Cattolica»: una lettura editoriale sul proprio conto e secondo una personale capacità di utilizzare, tuttora inedita, egli anticipava un motivo (ripreso in questo scritto) che sarebbe stato ricorrente nella successiva produzione critica su Pasolini: la sua straordinaria capacità, cioè, di utilizzare tradizioni «superate» in un nuovo processo creativo.

Scrivere appunto Sereni: «Pasolini dimostra d'aver raggiunto un risultato non comune: quello di riuscire nuovo, quanto meno è legato a schemi recenti e quanto più dimostra di attingere per proprio conto e secondo una personale capacità di utilizzare, le stesse fonti a cui la poesia cosiddetta nuova ha a sua volta attinto o da cui si è bruscamente e a volte polemicamente scostata. Un'abbastanza lungo passo indietro per prendere un più vivo e deciso impulso in avanti».

Gian Carlo Ferretti

Letteratura e qualcosa in più

di VITTORIO SERENI

La cosa che più impressionava e inquietava una buona parte della nostra generazione letteraria quando il più giovane Pasolini entrò in scena era il suo evidente bisogno, nel produrre letteratura, di altro che della letteratura. Cioè, la letteratura chiaramente non gli bastava. Ma c'è qualcuno a cui la letteratura basti davvero? Ed è sufficiente affermare, per distinguere meglio, che nel caso di Pasolini questa insoddisfazione era tesa al limite massimo e diventava rifiuto, o meglio una forma di rifiuto che non investiva solo la letteratura, almeno quella che eravamo avvezzi a prendere in considerazione e a onorare, ma il modo stesso della nostra esistenza?

Fin dal suo esordio Pasolini avrebbe potuto fare proprie certe parole di Apollinaire, da lui diversissimo: *Décidément je ne respecte aucune gloire, almeno per quanto riguardava l'orizzonte immediato, nel senso che il rispetto (e in qualche caso l'amore) prescindeva bellamente dal riconoscimento della «gloria»*. Per mio conto l'ho sempre visto come un avversario, non un nemico, un avversario che sul piano dell'esistenza, senza deporre nessuna delle sue armi, sarebbe facilmente divenuto un amico, e per di più un raro amico.

Noi, io, senza saperlo, nonostante tutte le nostre difficoltà, incertezze, ansietà eravamo avviati su una strada apparentemente tranquilla, che in realtà finiva con l'identificarsi con la morte quotidiana. Quella che appunto, in varie forme, lui combatteva. La sua apparizione fu in qualche modo un colpo di frusta, non so quanto salutare. In quanto a lui era di quelli, pochi, che anziché sciogliere i nodi semplicemente li tagliano. Fin dall'inizio i suoi strumenti, la sua scelta delle forme, apparivano diversi e inusitati. Arrivava a riproporre alcuni che forse troppo facilmente ritenevamo scartati per sempre: come uno che facesse alcuni passi all'indietro per prendere più slancio in avanti. Anche questo sconcertava.

Anch'io, quando ho letto per la prima volta l'«Usignolo della chiesa cattolica» ha subito pensato a una specie di Rimbaud redivivo. Non starò a giustificare ora quella che allora era solo un'impressione. In parte letteraria, in parte no — e che oggi non è più che il ricordo di un'impressione. Altri, in morte di Pasolini, hanno fatto a loro volta il nome di Rimbaud. Con la differenza che almeno per un momento Rimbaud aveva pensato che con la poesia, nella poesia, si potesse «changer la vie». A questo, da un pezzo, posto che mai ci avesse creduto, Pasolini non credeva più. Ma che tuttora, non credesse, ma volesse con tutte le forze, e al di là della poesia, a costo della poesia, «changer la vie», questo mi pare innegabile. La sua scomparsa risponde a distanza al primo «choc» della sua apparizione di allora. E suscita in noi vergogna e rimorso: in noi che abbiamo invidiato, se non il modo della sua morte, la sua morte, per quanto avevamo invidiato, se non gli accidenti e gli episodi della sua vita, il senso ultimo della sua vita.

Non abbiate paura, non citeremo Roland Barthes per parlarvi delle fotografie che compongono questo libro dedicato a Eugenio Montale: immagini di una vita a cura di Franco Contorbio, con introduzione di Gianfranco Contini, edito dalla Librex di Milano. Dobbiamo invece ricordare pubblicazioni simili, album fotografici o, meglio, fotobiografie che hanno avuto per protagonisti Freud, Kafka, Brecht, Sibilla Aleramo, Italo Svevo, Fernando Pessoa e, di recente, Wittgenstein. Psicoanalisti, dunque, scrittori e scrittrici, scienziati e poeti, ma non è tanto la qualifica a contare in questi casi, libri del genere si fanno quando lo psicoanalista, lo scrittore, la scrittrice, lo scienziato o il poeta diventano qualcosa di più, si fanno quando un personaggio diventa mito. L'album fotografico racconta come dice Franco Fortini, «l'orribile fiaba del destino qualsiasi che si muta in destino eccezionale».

Ma in che cosa consiste il mito di Montale? Un grande poeta, certo, il poeta che ha fornito metafore a più di una generazione, forse valide al di là delle generazioni. Eppure un poeta non facile. Un poeta, inoltre, che malgrado la sua coerenza (dai primissimi agli ultimissimi versi) militanza nel negativo e stato eletto alla fine poeta nazionale, poeta laureato come diceva lui all'inizio quasi volendo esorcizzare un destino che sapeva gli sarebbe toccato, poeta nobilitato, quasi inarducito. «Montale, gli ottant'anni ti minacciano l'avviso Sanguineti in mezzo al tripudio delle celebrazioni, nel susseguirsi delle serate d'onore».

Ma tutto questo non basta a fare un mito. Dove cercare, allora, i semi della leggenda nell'uomo, nella biografia? Per molti, Montale, sotto questo aspetto, delude. Fu o si atteggiò a super-snob, quel con non-si-vede e un nechino e di scalligero, con contorno di Corriente, il bla-bla dell'alta società, come recita un suo verso, la dipendenza veneziana, scendere ai Danieli con la moglie Mosca, recarsi alla Fenice... Ma questo, in realtà, è l'ultimo Montale, che si lascia cadere dall'alto per virtù di autoironia, che ricuce versi rivoltati, che si attualizza per essere sempre più inattuale.

E non si fa molta strada nemmeno recuperando gli anni fiorentini, gli anni del Vieusseux e delle Glubbe Rosse, del poeta che cedeva al fascino anglosassone dei Lungarni inventandosi una personale Inghilterra all'ombra di Fiesole. O, risalendo ancora a ritroso, possiamo arrivare al giovanissimo Montale di Genova, della

OSSI spettacoli

Cultura



«Eugenio Montale, immagini di una vita»: un libro che raccoglie la storia fotografica del grande poeta. Dall'infanzia all'adolescenza, fino ai volti e alle cose che fornirono ispirazione alle sue poesie. L'obiettivo usato come una penna

Ossi di celluloide



Dall'Italia alla Cina il mondo che non c'è più in una mostra curata da Alberto Arbasino

Liguria, del paesaggio delle Cinque Terre, accompagnarlo nel suoi vagabondaggi lungo il mare, riscoprire la sua parte picareca. Ma il mito, anche il più facile quello tra maledettismo, estelismo e vitalismo (tra Campagna, D'Annunzio e Pasolini) non monta. Quel suo vivere al cinque per cento non fu una battuta. E, in cifre, il grado del suo antierismo, il rendiconto finale di un uomo senza qualità. Il ragioniere Montale, le lauree «onoris causa» verranno dopo.

Devono essere state queste difficoltà, la cui consistenza scorgiamo, ad animare l'impresa di Franco Contorbio, a trasformarlo per tre anni in un cacciatore di foto (ne ha raccolte più di 400 in questo album), in un voyeur dell'esistenza montaliana, in un detective che ha il debole per il blow-up, per il viaggio dentro l'immagine fissa, per la lente d'ingrandimento che setaccia tra i retini.

E la sua ricerca è stata premiata dalla bellezza complessiva dell'album di fami-

glia montaliano e, in particolare, da una foto, che può essere chiamata storica senza enfasi, che ritrae, dalle scarpe (tipo charleston, allacciata al collo del piede con un cinturino) all'altezza delle ginocchia, le gambe di Dora Markus. Il lettore della poesia montaliana non può guardarle senza che un brivido gli passi dalla testa ai piedi. Le gambe che Bobi Bazlen defini «meravigliose» e sulle quali commissionò a Montale una poesia. Il poeta la scrisse spingendosi, probabilmente, molto più in là di quanto Bazlen avrebbe potuto immaginare. Senza quella poesia (E qui dove un'antica vita / si scrazia in una dolce / ansietà d'Oriente, / le tue parole iridavano come le scaglie / della triglia moribonda), Montale sarebbe stato meno Montale.

Ma il brivido ripassa quando si vede a mezzacosta sulla collina di Monterosso, in una sbiadita istantanea, un casotto senza pretese esposto al Libeccio. Attenti, si tratta, malgrado l'appa-

rente aria dimessa, di uno dei templi sacri della letteratura novecentesca, è la casa dei doganieri ora distrutta e ricostruita più in alto. Sono soli due esemplari, dei tantissimi presenti nel libro, in cui la presenza delle foto diventa nota esplicita, riverbero concreto delle parole, del testo. Un bisogno che è sentito dal lettore di Montale e, in genere, dal lettore di poesia novecentesca, un lettore che sperimenta spesso la sensazione della vertigine e del vuoto, lo smarrimento di chi entra in un mondo cavo, in un universo di fantasmi. Ecco, ci dicono le foto, dietro la poesia c'è anche un'occasione materiale. Se Montale nei suoi versi fece dell'autobiografia per sottrazione, a furia di levare, a forza di non dire, l'album tenta la via opposta, è, a un certo momento, rompe le dighe e stocia nel romanzo, ricostruendo gli antefatti di una narrazione che ci è stata negata. Il colpo di scena avviene a pagina 153, dove c'è la foto di Clizia, una delle donne di Montale,

la donna di Montale, il voto di quegli anni mi stupiva, senza volto, quali il poeta indirizza i suoi discorsi. Clizia dagli occhi d'acciaio, Clizia che si imbarca alla volta della Nuova Inghilterra, che siede sulla veranda della pensione Annalena a Firenze, di fronte al giardino di Boboli, e legge il «pruriginoso» John Donne.

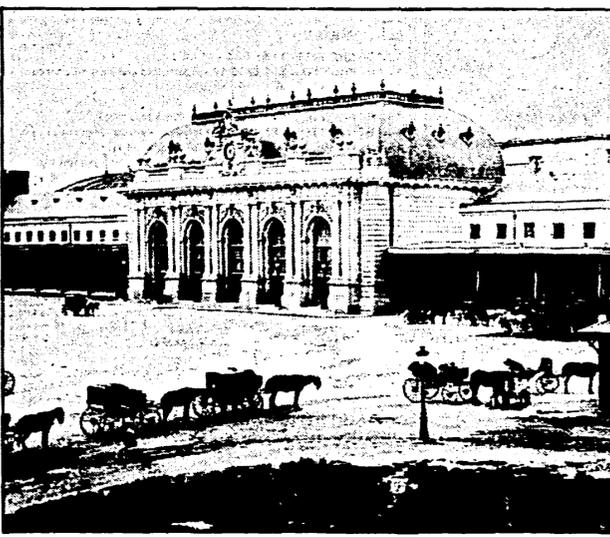
L'album che, nella prima parte, quella dedicata all'infanzia e alla prima giovinezza, con le foto delle vecchie strade e dei vecchi palazzi di Genova, dei ritratti di famiglia, padre (Domingo), madre (Giuseppina), e prole (Mariana, Salvatore, Ugo, Eugenio e Alberto), ha la tendenza e il ritmo musicale di un film muto, lontano e sfocato ritratto dell'artista da cucciolo, con l'apparizione di Clizia diventa film d'amore. Lei, al secolo, si chiama Irma Brandaes, è americana e studia Dante. Montale la conobbe nel '33, lei ha letto *Ossi di seppia* e vuole conoscerne l'autore. Il fatidico incontro avviene al Gabinetto Vieusseux. La storia durerà, tra alti e bassi, fino al 1939. Data perfetta per un romanzo: le avventure personali si intrecciano all'avventura generale. Amarsi all'approssimarsi di una guerra è affidarsi, come non mai, alla regia del fato. La fine di un amore diventa la fine di un mondo.

Una storia che Irma Brandaes ha voluto riaprire, ancora una volta, inviando, dopo qualche iniziale indecisione, due foto, due tasselli, che transoceanicamente sono giunti appena in tempo quando l'album era già in stampa. Irma Brandaes ha rotto gli indugi ora Clizia ha un volto, quello nel ritratto di pagina 153, quello di una bellissima ragazza dagli occhi chiari e dai capelli alla maschietta. L'altra foto la ritrae seduta a un tavolo con Montale e altre persone alla fine di un Falò di Siena. Anche questa è una foto antica che ha ispirato a Montale ben due poesie, *Nel '38 e Quartetto*. Senza queste due immagini l'album sarebbe stato molto più povero. Ancora tante immagini proposte nel volume, e ognuna accuratamente commentata da brani e versi di Montale di gente che l'ha conosciuto o l'ha studiato. C'è Svevo che nel poeta trovò un talent-scout, c'è Joyce, il cui fratello Stanislaus fu insegnante di inglese della Mosca, c'è Gandhi, il necrologo del quale segnò il destino di Montale nel grande giornalismo, c'è Hemingway, c'è Landolfi, ci sono Hitler e Mussolini, c'è il nostro tempo.

«Non sono riuscito a stabilire» dice l'autore dell'album «a che punto il destino qualsiasi di Eugenio Montale è diventato Montale». Forse avvenne a metà degli anni Venti, quando accoccolato su uno scoglio in Liguria guardava gli spericolati tuffi di Esterina Rossi e scriveva su piccoli fogli bianchi *Ossi di seppia*. C'è una foto di Esterina, minacciata dai suoi vent'anni, mentre plana angelicamente a un paio di metri dal pelo dell'acqua. Sembra un volo più che un tuffo. Montale è a terra sulla punta del promontorio, c'è, lo sappiamo, anche se non si veda. Esterina è solo un'ombra e un uomo qualsiasi sullo scoglio ne tesse l'elogio e già la rimpiange. Forse alla fine dell'album si può scoprire che il mito di Montale è il mito di un uomo senza miti. O con troppi, che lo è stesso.

Antonio D'Orrico

Foto d'epoca con viaggiatore



La stazione di Milano nel 1870 e, accanto, «Decie e gazebo nelle campagne a Mosca» (1880)

to come «testimonianze struggenti di fisionomie scomparse, i viaggi dei grandi maestri del secolo passato e dell'inizio del nostro ed è dal confronto con la realtà odierna che è possibile misurare la rovina e le alterazioni dei luoghi e del mondo. E così è possibile comprendere quali devastazioni sono state provocate dall'esplosione demografica, quali dalla febbre consumistica, quali dalla ra-

pina speculativa, e quali infine dalla follia bellicistica. Non solo i siti monumentali sono stati avvolti dal traffico e non è più ripetibile l'esperienza di chi, come Flaubert, contempla solitario il levar del sole presso le Piramidi, ma le delittuose distruzioni dell'ultima guerra hanno travolto Dresda come Nagasaki ed il cosiddetto progresso tecnico ha abbattuto

ponti e palazzi per sostituirli con forme non soltanto meno suggestive ma, nella maggior parte dei casi, anche meno razionali. Bisogna ringraziare Alberto Arbasino che assieme a Daniela Palazzoli ci ha offerto una mostra che permette la ricostruzione, attraverso le fotografie dell'epoca, di un «Grand Tour ideale» che partendo dall'Italia e dalle capitali europee come

Parigi, Londra, Berlino, Berna, Budapest, Mosca e Leningrado si spinge fino all'estremo Oriente: India, Cina e Giappone dopo aver toccato le grandi civiltà del Mediterraneo: Grecia, Egitto, Palestina e Turchia.

I grandi maestri della fotografia dell'epoca, che hanno legato il loro nome a questi ambienti fatti di paesaggi e scene di vita quotidiana, sono qui presentati: dagli italiani Alinari, Brogi, Gabrino, Ongania e Sacchi, agli stranieri Sommer, Du Camp, Marville, Atget, Fox Talbot, Fenton, Robertson, Frith e Gimpel.

Nel saggio contenuto nell'ottimo catalogo edito dalla Bompiani Arbasino, che ci accompagna nel viaggio ricordando le vicende degli ultimi decenni e aiutandoci a vedere le immagini, non solo attira la nostra attenzione, ma ci invita garbatamente a liberare il nostro senso estetico e ci convince dell'utilità della fotografia anche la meno deliberata e cancelliera e ratificatrice, che «fermando il tempo, precedendo le deturpazioni e gli sfregi, può aiutarci a conservare un'illusione di sopra sopravvivenza per i luoghi già illuminati dalla cultura». Mentre la Palazzoli afferma: «Nel contribuire alla realizzazione di questa iniziativa, mi è sembrato che il banco di prova per la selezione delle opere di questa prima mostra, «I viaggi perduti», non fosse solo di mostrare il mondo com'era, ma di suscitare il desiderio di essere lì. Dove vorrebbe essere anche l'estensore di questa nota.

Paride Chiappati

Spettacoli Cultura

Enza Sampò da lunedì
 presenterà su Raidue
 «Cordialmente»



L'intervista Si chiama «Cordialmente», è la trasmissione del mattino di Raidue. E come 20 anni fa a presentarla c'è l'intramontabile Enza Sampò

La zia Rai

ROMA — «Non c'è stato niente da fare, hanno deciso di chiamare il mio nuovo programma *Cordialmente*... come vent'anni fa, quando rispondevo alle lettere dei telespettatori. Io non volevo questo titolo: mi invecchiava!»

Enza Sampò, una signora della Rai che non ha mai fatto, quando si sponde alle lettere dei telespettatori. Io non volevo questo titolo: mi invecchiava! Enza Sampò, una signora della Rai che non ha mai fatto, quando si sponde alle lettere dei telespettatori. Io non volevo questo titolo: mi invecchiava!

«Non dimentichi mai di parlare dei tuoi ragazzi, nelle vecchie foto sei sempre insieme a loro bambini, sei riuscita a bloccarli davanti a un fotografo, in posa per un ritratto...»

«Credo sia un problema della mia generazione. E che mi sento in colpa e devo dimostrarlo che non ho fatto nulla alla casa, alla famiglia. Quando è nato il mio primo figlio, dopo *Campanile sera*, io avevo addirittura deciso di chiuderlo con la tv. E stata la crisi del cinema a salvarmi: mio marito è sceneggiatore, e la crisi in casa si sentiva, così io sono «dovuta» tornare al lavoro. Con grande piacere. Ho continuato a lavorare a *Cordialmente* mentre aspettavo il terzo figlio: l'operatore doveva alzare sempre più la telecamera, fino a fissarsi sui primi piani, via via che il pancione cresceva. All'ottavo mese ho dovuto smettere, mi hanno mandata via».

«Continui ad apparire e scomparire dallo schermo perché? «Ogni tanto non so posso più del video, di dovermi truccare, di dovermi presentare sempre perfetta, e mi nascondo dietro le quinte. Ho fatto di tutto, in questi anni: dalla funzionaria per *Doppia-coppia*, nel senso che andavo a cercare le minigonne per Romina Power o sistemavo il pubblico, al lavoro di redazione per alcuni programmi di Maurizio Costanzo. Solo la regia non ho mai fatto. Per sei anni poi non ho lavorato, perché ero in causa con la Rai: volevo che mi si riconoscesse il lavoro da giornalista. Mi hanno proposto di andare a fare il Tg a Campobasso».

Silvia Garambois

Fellini alla Scala: una smentita

MILANO — Non si terrà neppure alla Scala l'anteprima del film di Federico Fellini «Ginger e Fred». La direzione del teatro lirico milanese smentisce infatti quest'ipotesi, affacciata ieri da un'agenzia di stampa e ripresa da alcuni giornali (compresa «l'Unità»). «La notizia — dice il comunicato della Scala — è priva di qualsiasi fondamento. Resta il desiderio di sapere dove l'ultima fatica del grande regista vedrà la luce, dopo il fallito appuntamento prima con la Mostra di Venezia, poi con la platea di New York».

In ospedale a Boston la Yourcenar

BOSTON — La scrittrice francese Marguerite Yourcenar è da lunedì ricoverata all'ospedale generale del Massachusetts, a Boston. La Yourcenar, che ha 82 anni, è stata colta il 19 settembre da un lieve infarto. Le sue condizioni di salute sono considerate «di media gravità». Fino a lunedì la scrittrice è stata curata nel piccolo ospedale di Bangor, nel Maine. I medici non hanno precisato il motivo del suo trasferimento a Boston. La Yourcenar, autrice fra l'altro delle «Memorie di Adriano», è accademica di Francia.

Editoria: accordo da best-seller

MILANO — Non è certo una novità che un editore tenti di dare l'assalto alle edicole (e al grande pubblico) coi suoi romanzi di maggior richiamo. E le alterne fortune delle collane tascabili nelle loro sortite dallo spazio «sacro» della libreria non costituiscono di certo dei precedenti molto invitanti. A quanto sembra però la necessità di diversificare le strategie di vendita e di spremere il più possibile da un mercato della lettura che si vede agli ultimi posti in Europa ha vinto un'altra volta: ecco nascere così una società fifty-fifty tra

due colossi come Mondadori e De Agostini per il lancio in edicola della collana economica «I grandi best-sellers». Lancio che avverrà puntuale il prossimo 18 ottobre con l'accoppiata di padri di Mario Puzo e «Dieci piccoli indiani» di Agatha Christie, al costo di 4.900 lire. E naturalmente un'offerta dal prezzo stracciato che vuole invogliare i lettori all'acquisto dei successivi titoli (che costeranno 4.900 lire l'uno), tra cui, da segnalare «Dossier Odessa» di Forsyth, «Disonora il padre» di Biagi, «La tamburina» di Le Carré, «L'uomo di Pietroburgo» di Follet. È una scelta mirata su prodotti di media qualità garantiti da firme ben note. I presupposti del successo ci sono. C'ha poi dai best-sellers edicola si passi ad altre letture è tutto da verificare.

Videoguida

Raitre, ore 23,10

Omaggio a Rota a passo di danza



A sei anni dalla morte di Nino Rota, creatore delle più belle colonne musicali dei nostri film, Raitre lo ricorda mandando in onda un programma registrato nella Fortezza Santa Barbara di Pistoia, al quale prese parte il balletto del Centro Mudra di Bruxelles, con la coreografia di Michèle van Hoelbeke in regia televisiva di Piero Micheli. Questo «omaggio» andrà in onda alle 23,10, dopo un lungo silenzio: solo la casa editrice Laterza, infatti, ha dedicato in questi anni un ricordo a Nino Rota: nell'83 è stata pubblicata una monografia illustrata di Pier Marco de Santi, intitolata «La magia di Nino Rota». In questo libro De Santi rivela che la musica di Rota non è né «malinconica né allegro, ma ad un tempo pervasa di ottimismo e di gioia di vivere. Si afferma inoltre che Rota non ha concesso nulla allo sperimentalismo, e che non c'è pagina nella sua musica «che non nasca dalla presenza della musica contemporanea». È stata Laterza a dedicare questo omaggio a Rota per il legame del compositore con Bari: diresse infatti il conservatorio «Niccolò Piccinni» ritenendo l'incarico compatibile con la sua produzione teatrale (*Il cappello di paglia di Firenze*) e cinematografica (dallo *Seicco bianco* alla *Città delle donne*).

Raitre: Sancia di Castiglia

Rinviata all'ultimo momento nell'agosto scorso per un programma in diretta, arriva questa sera su Raitre (alle 20,30) *Sancia di Castiglia* di Gaetano Donizetti, registrata a Bergamo con la direzione orchestrale di Roberto Abbado, regia di Filippo Crivelli. La compagnia di canto è composta dai vincitori del concorso «Maria Callas», protagonisti Antonio Gandolfi, L'opera lirica in scena la prima volta al San Carlo di Napoli nel novembre del 1832. La musica del trentacinquenne compositore bergamasco (che aveva già dato migliori prove di sé con *Elisir d'amore*, *Anna Bolena* e *Lacrima di Sancia*) ebbe successo, ma cadde presto nel dimenticatoio: non anche se, a quanto pare, l'autore in seguito lo saccheggiò quasi a vantaggio di altre sue composizioni. Sul successo napoletano di quest'opera esistono anche degli aneddoti, come quello che vuole Donizetti poeta, che scrisse compiaciuto al suo librettista Jacopo Ferretti: «La mia Sancia di Castiglia fu eseguita a meraviglia e gli applausi furono tanti / che uscì fuori i cantanti / col maestro in compagnia / fra le grida e l'allegria / viva ognor Gesù e Maria / anche a Roma e così sia». In effetti anche a Roma fu un successo.

Retequattro: le donne di Giordana

Secondo appuntamento, su Retequattro alle 20,30, con *Viva le donne*, trasmissione musical montata da Andrea Giordana e Amanda Lenzi. Come al solito ci sarà una donna in prima fila, e le altre quattro presunte qualità delle donne «di successo»: la seduzione, la bellezza, la bravura e l'impegno. Tra gli ospiti ci saranno Roberto Betegza (ormai un fedelissimo di Berlusconi) e Jerry Calà che con la giovane partner Vandella L'opera lirica in scena la prima volta al San Carlo di Napoli nel novembre del 1832. La musica del trentacinquenne compositore bergamasco (che aveva già dato migliori prove di sé con *Elisir d'amore*, *Anna Bolena* e *Lacrima di Sancia*) ebbe successo, ma cadde presto nel dimenticatoio: non anche se, a quanto pare, l'autore in seguito lo saccheggiò quasi a vantaggio di altre sue composizioni. Sul successo napoletano di quest'opera esistono anche degli aneddoti, come quello che vuole Donizetti poeta, che scrisse compiaciuto al suo librettista Jacopo Ferretti: «La mia Sancia di Castiglia fu eseguita a meraviglia e gli applausi furono tanti / che uscì fuori i cantanti / col maestro in compagnia / fra le grida e l'allegria / viva ognor Gesù e Maria / anche a Roma e così sia». In effetti anche a Roma fu un successo.

Raiuno: Maria Bellonci in salotto

L'ospite della puntata di oggi di *Primitiva*, la rubrica culturale del Tg1 in onda alle 15 su Raiuno, è la scrittrice Maria Bellonci che presenterà in visione Raiuno un film su una donna che si è presa anche della sua attività di promotrice della cultura, sia attraverso il suo famoso «salotto», sia attraverso il celeberrimo «Premio Strega».

Raidue: l'informatica a «Chip»

Alle 13,25 su Raidue appuntamento consueto con *Chip* la rubrica di informatica e telematica che svela i segreti della vita con il computer. In studio ci sarà Stefano Genete che parlerà dell'applicazione del computer nell'industria tessile.

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 11.55 CHE TEMPO FA: TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Erica Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...
 - 14.15 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
 - 14.15 QUATTORDICI QUINDICI OGGI... - Attila (17° puntata)
 - 15.00 PRIMISSIMA - Sentimentale di cultura del Tg1
 - 15.30 DSE: LE TERRE DEL DRAGO - In un mondo dove vivono
 - 16.00 TRE NIPOTI UN MAGGIOROMO - Telefam «La camera divisa»
 - 16.30 GUGLIELMO IL CONQUISTATORE - Sceneggiato al bastardo (12° parte)
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 ACTION NOW: QUESTA PAZZA, PAZZA AMERICA (15° puntata)
 - 17.30 YOGHI, BUBU E SOCI - Cartone animato
 - 17.50 L'AMICO GIPSY - Telefam «Cacca al lupo»
 - 18.20 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
 - 18.40 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - Telefam «Canzone di Natale»
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 ACQUA E SAPONE - Film. Regia di Carlo Verdone
 - 20.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
 - 22.20 RICOINICIO DA TRE - Film. Regia di Massimo Troisi
 - 0.15 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 0.30 DSE: TEMI DELLA QUESTIONE PSICHIATRICA OGGI
- Raidue**
 - 12.00 LADY MADAMA - Telefam «Troppo nermo per Andrews»
 - 13.00 TG2 - ORE TREDDICI: TG2 - CHIP
 - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva. 305° puntata
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16 TANDEN
 - 16.00 DSE: ARTISTI ALLO SPECCHIO - Mimmo Paladino
 - 16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 AL PARLAMENTO
 - 17.40 MAGGIOROMO PER SIGNORA - Colpo grosso per maggioromo
 - 18.05 SIMPATICHE CANAGLIE - La mamma è sempre la mamma
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LE STRADE DI S. FRANCISCO - Telefam il terrorista
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE: TG2 - LO SPORT
 - 20.30 VERDI - Con Ronald Pickup e Carla Fracci (3° puntata)
 - 21.55 BERT D'ANGELO SUPERSTAR - Il morso di un serpente
 - 22.45 TG2 - STASERA
 - 22.55 FACCE PIENE DI PUOMI - Storie di campioni e sconfitti del ring

- 23.50 TG2 - STANOTTE**
- Raitre**
 - 14.30 DSE: OCEANOGRAFIA: FISICA E SENSO COMUNE
 - 15.30 PALERMO EQUITAZIONE: GINNASTICA RITMICA
 - 17.20 DADAUMPA
 - 19.00 TG3
 - 19.35 LA SOLIDARIETA DIFFICILE - Charmonte: un paese dentro di noi
 - 20.05 DSE: ANIMALI DA SALVARE - Il mondo dei castori
 - 20.30 SANCIA DI CASTIGLIA - Musica di Gaetano Donizetti.
 - 22.35 TG3
 - 23.10 OMAGGIO A NINO ROTA - Con il balletto del Centro Mudra di Bruxelles
- Canale 5**
 - 10.30 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
 - 11.30 FACCIAMO UN AFFARE - Goco a quiz con Ivà Zanocchi
 - 12.40 IL PRANZO E SERVITO Goco a quiz con Corrado
 - 13.30 SENTIERI - Sceneggiato
 - 14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
 - 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
 - 16.30 HAZZARD - Telefam
 - 17.30 DOPPIO SLALOM - Goco a quiz
 - 18.00 ZERO IN CONDOTTA - Telefam
 - 18.30 C'EST LA VIE - Goco a quiz
 - 19.00 I JEFFERSON - Telefam
 - 20.30 ZIG ZAG - Goco a quiz
 - 20.30 PIENA TESSERA - Spettacolo con N. Manfredi e Johnny Dorrell
 - 23.00 BASE ARTICA ZEBRA - Film. Con Rock Hudson e Ernest Borgnine
- Retequattro**
 - 10.00 SENZA SAPERE NIENTE DI LEE - Film. Con P. Pratoraga e P. Leroy
 - 12.15 MAMMY FA PER TUTTI - Telefam
 - 12.45 IL PICCOLO PRINCIPE - Cartone animato
 - 14.15 DESTINY - Telenovela
 - 15.00 PIUME E PAILLETES - Telenovela
 - 15.40 IL MARITO E MIO E L'AMMAZZO QUANDO MI PARE - Film
 - 17.20 LUCY SHOW - Telefam
 - 17.50 MAMMY FA PER TUTTI - Telefam
 - 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefam
 - 18.50 I RYAN - Telefam
 - 19.30 FEBBRE D'AMORE - Telefam
 - 20.30 W LE DONNE - Spettacolo con Andrea Giordana e A. Lear
 - 23.00 ALFRED HITCHCOCK - Telefam
 - 23.00 DICK TRACY - Telefam
 - 24.00 AGENTE SPECIALE - Telefam
- Italia 1**
 - 11.45 QUINCY - Telefam



Biennale Teatro Ecco come un regista giapponese vede la tragedia classica e moderna

Elettra e Oreste fra rock e Kabuki

che origini delle sciagure della maledetta casa regale di Atreo, di quella brutta storia di Tieste e di Atreo, di bambini smembrati, cucinati e fatti mangiare al genitore ignavo. Tadashi Suzuki (classe 1939) è al suo terzo impegno con la tragedia greca, dopo *Le Troiane* (che furono viste fuggelvolmente anche in Italia, nel '77) e *Le Baccanti*. Per *Cittennestra*, aveva a disposizione le tre parti dell'*Oreste di Eschilo*, l'*Elettra* di Sofocle, l'*Oreste di Euripide*. Prendendo qualcosa da ognuno, ma in varia misura, e sintetizzando all'estremo, ha composto e inserito un'opera della durata di un'ora, dove certe forme del teatro nipponico classico (qui parliamo, s'intende, della rappresentazione) si combinano con modo attuali e correnti, fino all'uso di mu-

Un momento dello spettacolo di Carlo Gozzi presentato mascherata nei giorni scorsi a Venezia, per la Biennale Teatro

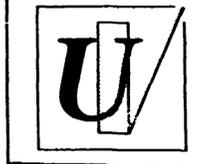
sica rock e di melodie sentimentali di gusto statunitense (queste ultime, soppuntando, in funzione ironica). Ma, in compenso, quei due cilindri pubblicitari di una notissima marca di sigarette rimangono per noi un mistero. Da un lato l'immobilità statuaria degli Dei (Atena, Apollo, la ritualità stilizzata di certi movimenti, la frontalità dei Cori, dall'altro una violenza gestuale e vocale non ignota, del resto, a chi frequenta, non il teatro, il cinema del Giappone).

Il contrasto più forte e più evidente si insaura, sotto ogni profilo, fra *Cittennestra* e i figli, Oreste ed Elettra. *Cittennestra* (l'attrice è Kayoko Shirashi, la più importante del gruppo) ci appare truccata, mascherata, è abbigliata secondo la tradizione del Kabuki (per un attimo, crediamo atresiche impugni un ventaglio, poi ci accorgiamo che si tratta di una lama minacciosa). Oreste (il già citato americano Hewitt) è in calzoncini e maglietta. Elettra (Hiroko Takahashi) indossa una modesta sottoveste nera. Nell'aspetto, nell'accento, nel sodalizio affannoso e morboso da cui sono uniti, nella disperazione molto umana che li affligge, i due fratelli sembrano corrispondere in misura prevalente alla raffigurazione che di essi ci dà Euripide proprio nell'*Oreste*, un dramma davvero straordinariamente «moderno» (ma curiosamente di raro accesso anche alle nostre ribalte), dove i figli di Agamemnone ci si moscano come due rivoluzionari (o terroristi?) isolati, assediati, condannati dalla propria stessa città, che avevano pur creduto di liberare, perseguitati dal rimorso e dalla paura. Forse, chissà, il regista avrebbe potuto puntare anche più decisamente in quella direzione; ma, di sicuro, il conflitto qui effiggiato tra *Cittennestra* e Oreste-Elettra vuol significare anche un aspro confronto fra un «vecchio» e un «nuovo» non soltanto teatrali, non riducibile a un'elegante polemica artistica o culturale. E insomma pensiamo che Tadashi Suzuki intenda riflettere le tensioni feroci, le divisioni angosciose della nostra sempre più lacera contemporaneità.

Aggeo Savio

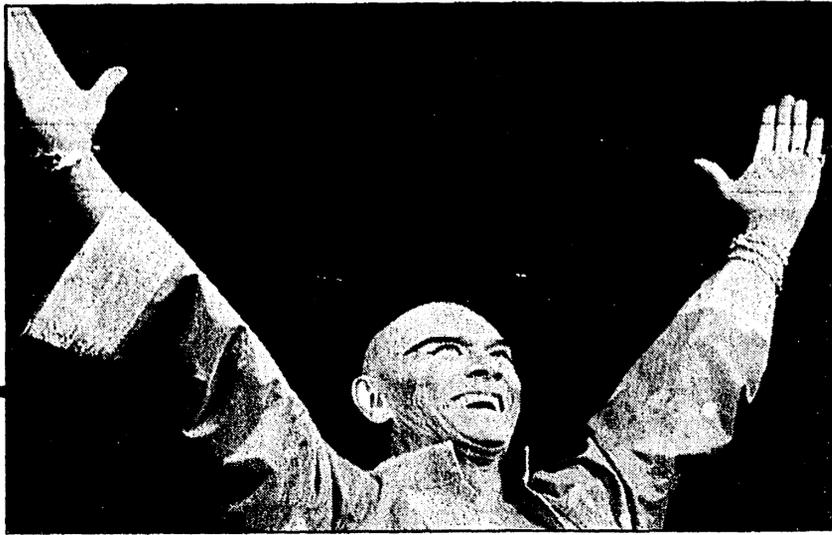
Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 21, 23. Ona: 6.05, 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 25.57. 9 Radio archivio: 10.30 Canzoni nel tempo; 11.00 HAPPY DAYS - Telefam
 - 20.00 I PIRATI - Cartone animato
 - 22.30 GRANO ROSSO SANGUE - Film. Con T. Horton e L. Hamilton
 - 23.00 I MIGLIORI - Djalma Santos
 - 23.00 STREETHAWK IL FALCO DELLA STRADA - Telefam
 - 00.45 CANNON - Telefam
 - 1.45 GLI INVINCIBILI - Telefam
- Telemontecarlo**
 - 18.00 GALAXY EXPRESS 999 - Cartone
 - 18.30 SHOPPING - TELEMEMO - OROSCOPO - NOTIZIE - BOLLETTINO
 - 19.25 BROOK - Telefam e Testimonianze
 - 20.30 CHOPPER SQUAD - Telefam con Robert Coleby, Graham Rouse e Eric Oldfield
 - 21.30 IL VERO E IL FALSO - Film di E. Visconti, con T. Hill e P. Pratoraga
- Euro Tv**
 - 12.00 I NUOVI ROOKIE - Telefam con Kate Jackson
 - 12.45 TUCINOMIA
 - 13.00 CARTONI ANIMATI
 - 14.00 RINAMORARSI - Telefam
 - 16.30 WEEK-END
 - 16.00 CARTONI ANIMATI
 - 19.25 SPECIALE SPETTACOLO
 - 19.30 CARMIN - Telefam con Patricia Perryng
 - 20.30 IL PARACMEDICO - Film con Enrico Montesano e Edwige Fenech
 - 22.20 EUROCALCIO - Rubrica sportiva
 - 23.20 TUCINOMIA - Rubrica cinematografica
 - 0.30 WEEK-END
- Rete A**
 - 13.30 ISOLE PERDUTE - Telefam
 - 14.00 FELICITA... DOVE SEI - Telefam con Veronica Castro
 - 15.00 AMO LUIGA DISPERATAMENTE - Film con Ronald Reagan
 - 16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Marj Stuart
 - 17.00 BUCK ROGERS - Telefam con Gil Gerard
 - 18.00 ISOLE PERDUTE - Telefam
 - 18.30 COMPAGNI DI VIAGGIO - Film con H. Bernardi
 - 20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Marj Stuart
 - 20.25 FELICITA... DOVE SEI - Telefam con Veronica Castro
 - 21.30 CERTO, CERTISSIMO ANZI PROBABILE - Film con Claudia Cardinale e Catherine Spaak. Regia di Marcello Fondato
 - 23.15 SÌ O NO





Yul Brynner in una recentissima foto, mentre recita nel musical *Il re ed io* in basso, l'attore in *Il mondo del robot*



Il personaggio Dagli inizi a Broadway ai «Magnifici sette», la fortunata carriera dell'attore scomparso a 65 anni

Yul, un mongolo a Hollywood

NEW YORK — L'attore Yul Brynner è morto ieri mattina al Centro Medico Cornell di New York, per «le molteplici complicazioni di un cancro polmonare» da cui era stato colpito diversi anni fa. Era nato nell'isola di Sachalin (attualmente territorio dell'Urss) l'11 luglio 1920, almeno secondo la sua biografia ufficiale (altre fonti parlano del 1917 o del 1915). Il suo vero nome era Taijze Khan.

«Batti le mani», diceva al giovane e ambizioso pistolero interpretato da Horst Buchholz; e, nel tempo in cui il ragazzo ubbidiva, riusciva ad estrarre la pistola e a infilargliela tra le palme delle mani. Yul Brynner, al cinema, era così: nobile, granitico, professionale, un po' scostante ma tutto sommato democratico, visto che nel film appena citato (*I magnifici sette*, c'è bisogno di dirlo?) lottava, in fondo, dalla parte dei contadini. Ma è anche vero che, parlando di Yul Brynner, qualsiasi definizione, qualsiasi giudizio rischia di essere, nello stesso tempo, troppo e troppo poco.

Yul Brynner resta un mistero. Anagraficamente, cinematograficamente, umanamente. È un attore che il cinema hollywoodiano ha sempre costretto a «fingersi» qualcosa: finto tartaro, finto russo, finto orientale. Lui stesso costruì il proprio personaggio giocando su una *privacy* ineluttabile e sull'incertezza delle proprie origini. Il padre ingegnere nato in Svizzera ma di ascendenze mongole, la madre gitana che morì nel darlo alla luce, i natali nella sperduta Sachalin che da sempre gli zar usavano come luogo di deportazione, l'infanzia trascorsa a Pechino e a Parigi, il debutto nello spettacolo come acrobata in un circo... tutti elementi «leggendari» che crearono il mito-Brynner e che condizionarono, nel bene e nel male, la sua carriera.

A 17 anni una caduta durante un numero circense stroncò il suo futuro di trapezista. Fra corsi di filosofia alla Sorbona e lezioni di recitazione teatrale, il giovane Yul si riface l'ossa: nel '41 si trovò sulla sponda giusta dell'Atlantico, a New York, e la sua perfetta padronanza di numerose lingue gli procurò un posto di annunciatore radiofonico. Nel '46 esordì a Broadway in *Life Song*, nel personaggio di un principe orientale. Quattro anni dopo fu per la prima volta il re del Siam nel famoso *Il re ed io*, musical di Rodgers e Hammerstein che sarebbe diventato il testo sacro della sua carriera.

Brynner aveva un volto abbastanza insolito per esibirsi in ruoli esotici, e abbastanza normale per essere accettato, come orientale o egiziano, anche dalle tranquille famiglie americane. Fu per anni il simbolo più eloquente di un cinema hollywoodiano che sembrava regalare quarti di nobiltà anche ai «diversi», ma in realtà non faceva che assimilarli ai propri dettami spettacolari. Brynner fu un tartaro in *Taras Bulba*, un maya in *Il re del sole*, un russo in *I fratelli Karamazov*, un egiziano in *I dieci comandamenti*. La sua proverbiale pelata, adottata giusto per *Il re ed io*, era divenuta un marchio inter-razziale.

Era sicuramente una presenza magnetica, ma sarebbe difficile sostenere che era anche un grande interprete. Curiosamente, fu in un film corale, il già citato *I magnifici sette*, che la sua maschera si liberò dai cliché esotici e si arricchì di un barlume di umanità. Forse il contatto con un divo «giovannile»



ed intenso come Steve McQueen, e con un figlio del «metodo-Actor's Studio» come Eli Wallach fu positivo. Quel che è certo, è che proprio parodiando il se stesso dei *Magnifici sette* Yul Brynner diede il meglio come attore: accadde nel *Mondo dei robot*, un bellissimo film di Michael Crichton in cui Brynner è un pistolero meccanico addetto allo svago dei turisti in un fantascientifico Far West ricostruito nella città dei divertimenti di Westworld. Non sembra una battuta: nei panni di un robot, Brynner era stupefacente, e si prestava con grande ironia al gioco del massacro condotto da Crichton sui miti del cinema-spettacolo.

Brynner era un divo in ritardo, fu il protagonista di una stagione in cui i kolossal hollywoodiani sparavano le ultime cartucce contro gli assalti della tv. E come i vecchi divi che prendevano il cinema come un gioco, poiché in vita loro avevano visto ben altro, Brynner era un attore convincente soprattutto quando era subito chiaro che scherzava. «Recitare è un lavoro che si tratta di Shakespeare o di pubblicità, sul piano tecnico non fa differenze», disse quando venne in Italia a girare alcuni cartoni per un famoso brandy. E a vederlo, nei suoi momenti migliori, c'era quasi da dargli ragione.

Alberto Crespi

Con il cancro l'ultimo duello

«Ero di fronte a due sole possibilità: mettermi a letto aspettando la morte o tornare sul palcoscenico a guadagnarmi ogni sera la mia quota di applausi. Ho scelto il teatro, ovviamente». Yul Brynner aveva risposto così, meno di dieci mesi fa, ai giornalisti che l'intervistavano all'indomani del suo ritorno sulle scene di Broadway con *The King and I* («Il re ed io»), lo spettacolo che l'aveva consegnato alla celebrità internazionale nel lontano 1951. Provato nel fisico, gli occhi infossati e l'andatura dolente, l'attore non aveva avuto paura di sfidare la curiosità un po' morbosa del pubblico accorso in gran massa nel tempio del musical per rivederlo nei

panni dell'orgoglioso sovrano del Siam. Ed era stato il trionfo. Quando Brynner, secondo un vecchio copione, aveva alzato le braccia al cielo per salutare gli dei la platea era esplosa in un applauso commosso, sincero: per una sera — era il 7 gennaio 1985 — la morte era stata sconfitta, il talento, la voglia di combattere avevano avuto la meglio sull'infesta diagnosi dei medici.

Già, il cancro. Le prime avvisaglie del «big C», del «grande C», come lo chiamava John Wayne, risalgono al 1983: già sessantenne, Brynner si era sottoposto a cure stressanti e dolorose per curare quel tumore al polmone aggravato dalle troppe sigarette (cinque pac-

chetti al giorno). Ma le intense terapie non avevano dato i risultati attesi. Era andato pure in Francia per farsi curare meglio, in un centro ultraspecializzato; anche quella volta, però, i medici si erano arresi. Risale ad allora una triste fotografia che fece il giro delle redazioni: magro e pallido, una coperta sulle ginocchia e un grottesco cappello da cowboy in testa, Brynner era bloccato su una sedia a rotelle nella sala d'aspetto dell'aeroporto di Orly. Una larva d'uomo: sembrava quasi impossibile che quel signore dallo sguardo spento fosse l'attore gagliardo e fiero che nei primi anni Sessanta era stato sullo schermo *Taras Bulba* e l'eroe nerovestito dei *Magnifici sette*.

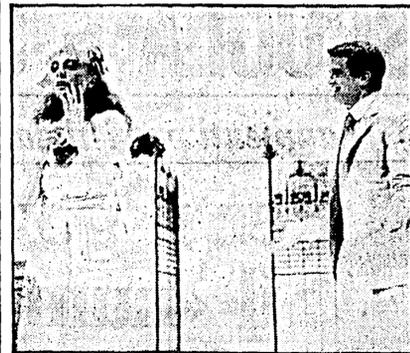
Poi, improvvisamente, la «rinascita», un miracolo che aveva meravigliato gli stessi medici, sorpresi di fronte a quel «miracolo della natura». Come sorretto da una potente forza interiore, Brynner aveva recuperato l'antica forma: la voce era tornata profonda e risonante, il suo corpo agile. «La malattia — disse un anno fa in una lunga intervista — mi ha aperto improvvisamente gli occhi sulla realtà. So bene di non avere davanti a me un grande futuro, ma non so una buona ragione per arrendersi. Ogni giorno in più è una vittoria. Per questo ho deciso di ricominciare a lavorare, a vivere come una persona normale, gustando i sapori, gli odori».

Ecco, allora, l'idea di riprendere a Broadway quel mitico musical di Rodgers e Hammerstein che l'aveva portato al successo ventitré anni prima. «Nel 1951 — amava ricordare — i produttori volevano ad ogni costo Alfred Drake per quella parte. Ma quando videro seduta a gambe accavallate, mentre cantavo una canzone zingaresca, ci ripensarono subito. Ero io il re del Siam». Da allora il musical creò il mito di Brynner e Brynner il mito del musical, in una simbiosi tra attore e personaggio per precedenti (oltre 4000 repliche).

«Pensare che, alla «prima», *The King and I* era stato sonoramente fischiato dal pubblico, tanto da costringere i produttori ad apportare drastici tagli al copione e ad inserire nuovi musical come *Shall We Dance* e *Getting to Know You*. Poi però lo spettacolo piacque così tanto da essere replicato centinaia di volte a Broadway e trasportato sullo schermo in un'edizione che giunse a Brynner il suo primo e unico Oscar. La testa rasata e lucida, la grinta a metà tra il capo tartaro e il lottatore cinese, il sorriso beffardo, il petto muscoloso ben in vista, Brynner era per tutti «il re del Siam»; più tardi, al cinema, interpretò parti più complesse e sofisticate, ma quel successo non l'avrebbe più bastato. Era il suo cruccio: «L'Oscar l'ho sempre con me nello studio. Io considero il mio nemico, l'avversario da battere».

Purtroppo il cinema non lo volle più. Ma il teatro sì. Quel teatro che amò fino all'ultimo, testardamente, fino a quando, fiaccato di nuovo dal tumore, decise di ritirarsi definitivamente dalle scene. Era il 29 giugno scorso: nemmeno quattro mesi dopo sarebbe morto.

Michele Anselmi



Lia Tanzi e Giuseppe Pambieri in «Ma non è una cosa seria»

Di scena

Una telenovela senza ironia per Pirandello

MA NON È UNA COSA SERIA di Luigi Pirandello. Regia di Mario Ferrero, scenzi di Eugenio Guglielminetti, costumi di Maurizio Monteverdi, musiche di Pino Calvi. Interpreti principali: Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Ernesto Calindri, Stefano De Sando.

Ma non è una cosa seria della compagnia Pambieri-Tanzi, con la «partecipazione straordinaria» di Ernesto Calindri, apre la consueta offensiva stagionale delle messinscena pirandelliane. Ma quest'anno, e ancor più il prossimo — cinquantenario della morte dello scrittore siciliano — questi appuntamenti assumeranno, volenti o nolenti, il sapore di una verifica, di un omaggio nei quali il teatro italiano dovrebbe buttare le sue forze migliori.

Questa sensazione, purtroppo, non si è avuta alla prima di *Ma non è una cosa seria*, dove si respira un'aria di vecchio, di stantio e la regia di Mario Ferrero fa nascere il sospetto di volere, un po' masochisticamente, cancellare quarant'anni di storia delle messinscena pirandelliane. L'impressione è accentuata da alcuni segni spettacolari ben precisi: per esempio dalle scenografie «di cartone» di Guglielminetti che dietro un sipario dipinto propongono ambienti più falsi del falso; per esempio dalla direzione degli attori, che certo sono professionisti seri ma che si sono lasciati invasiare in un gioco che non valeva la candela.

Ma l'ambientazione, la struttura stessa di questo *Ma non è una cosa seria* non propongono un'operazione di tipo storicistico. Semplicemente Ferrero ha voluto giocare con i mezzi toni di un testo che non è fra i capolavori di Pirandello puntando tutto sul lieto fine. Un'operazione sicuramente arbitraria che ricorda più che Pirandello qualche telenovela popolare. Ecco allora i due personaggi principali. Memmo Speranza playboy scapestrato e Gasparina Torretta, la donna da lui sposata per scherzo, rivivere la loro vicenda in *flash back* al suono delle accattivanti musiche di Pino Calvi: «Ti ricordi quando tu e io? Ti ricordi come ero brutta? E questo — ahimè — non è Pirandello, ma semplicemente Ferrero che sponde melasse televisiva su di un testo a suo modo brillante, ma altrettanto indubitabilmente grafante».

Giuseppe Pambieri è un Memmo Speranza esagitato, preso da innamoramenti improvvisi, un mascolone adorabile che ha eletto il pericolo (i duelli) a sistema di vita, con buona pace delle signore in platea. E, il suo, un personaggio narcisista nel quale con evidente piacere si rispecchia il narcisismo innato dell'interprete. Lia Tanzi è Gasparina, detta anche Gasparotta: eccessiva nella prima parte per la bruttezza quasi sciancata che la figura nell'abito nero; più che un personaggio pirandelliano sembra capitata lì da qualche altro dramma, magari nordico. E risulta incredibile la sua metamorfosi nel secondo e nel terzo atto, quando ci appare soffre, capello biondo e fiocco in testa ma è evidente che sia Pambieri che la Tanzi «ci danno dentro» nella linea a forti tinte voluta da Ferrero.

Ernesto Calindri è il signor Barranco, innamorato schivo, in età, onestissimo, tutto vestito di nero. Ma il suo bel naso lungo come da copione e anche le tartagliate lo rendono ridicolo. E Calindri, è una volpe, certo non si lascia sfuggire quello che il personaggio gli può dare, mettendoci tutto il suo sapiente artigianato e prendendosi più di un applauso a scena aperta. Ma, francamente, Pirandello è ben altra cosa e altre sono le messinscena pirandelliane di cui il teatro degli anni Ottanta ha bisogno.

Maria Grazia Gregori

JOHNNY DORELLI

PRESENTA

PREMIATISSIMA

ATRESCA '85 ALFREDO PAPA

ROSANNA FRATELLO BOBBY SOLO RICH POVER

LITTLE TONY

CON LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA

NINO MANFREDI

OGNI VENERDI ALLE 20.30 SU CANALE 5

Gli aumenti previsti dalla legge finanziaria incontrano una fortissima resistenza nelle scuole e nelle università

Per il governo il «numero chiuso» si fa a suon di tasse

di TULLIO DE MAURO

DELL'UNIVERSITÀ troppo spesso i giornali parlano, e di conseguenza parliamo noi, di «numero chiuso». Non è chiaro, soltanto in occasioni straordinarie o eccezionali. Per esempio, s'è parlato molto spesso di università in questi mesi a proposito di azioni dei pretori e della magistratura. Si è parlato e si parla in questi giorni molto di università a proposito della decisione governativa di aumentare in modo smisurato e grottesco le tasse universitarie.

Di posti disponibili e esigenze di aumentare ancora di più il numero dei laureandi nel nostro paese non può essere altro che un aumento delle risorse pubbliche destinate in modo oculato e programmato alle università. Dinanzi a questo problema la risposta della legge finanziaria è nelle decisioni del governo: ci sono dei bandi errati di calcolo, che, guardando caso, ancora una volta, colpiscono in modo grottesco e smisurato (si parla di decine di milioni) gli studenti universitari.

Ma quel che offende è che al di là della emergenza non riesce a passare nell'opinione pubblica, una attenzione costante per i problemi dello sviluppo nazionale e programmato del nostro sistema universitario. Sforzi in questo senso non sono mancati dall'interno delle università. Ricordiamo nel gennaio scorso l'imponente iniziativa legata alle scelte del rettore Antonio Ruberti, che da nove anni regge l'università di Roma La Sapienza, e cioè la conferenza di ateneo in cui la stessa università di Roma La Sapienza ha mosso, a nudo cifre, esigenze, difet-

ti, colpe, potenzialità immmani di quella che giustamente da varie parti, tra l'altro da Alberto Asor Rosa, è stata definita la più imponente concentrazione di mezzi intellettuali e di risorse organizzate ai fini della ricerca di base e delle stesse ricerche applicate.

In questi giorni ci si prepara a una conferenza di ateneo al voto per il rinnovo della carica di rettore. Il rettore di Ruberti è riuscito a chiamare intorno al governo effettivo, reale, dell'università una larga concentrazione di forze intellettuali amministrative provenienti da tutte le tredici facoltà dell'enorme ateneo della Sapienza. Attraverso questo sforzo all'università sono state garantite la massima trasparenza e la massima circolazione di informazioni. La partecipazione larga all'effettiva amministrazione e all'effettivo governo di dipartimenti, corsi di laurea, facoltà, organi collegiali è stata fondata anzitutto su questa ricchissima circolazione di dati, dunque sulla possibilità di elaborare scelte, anche in contrasto tra loro, qualche volta, largamente e seriamente motivate e meditate. Sembra importante che questa caratteristica vitale per il funzionamento della più grande università italiana in un momento certamente difficile e di svolta del sistema universitario in Italia e nel mondo, sia salvata.

Il 53% degli studenti universitari italiani è concentrato in solo otto sedi. Il resto della popolazione studentesca è distribuito nelle altre 54 sedi minori o decentrate, dove di frequente il numero degli studenti risulta piuttosto basso. La media italiana è di uno studente ogni 54 abitanti. Ma mentre si hanno poche situazioni praticamente nella media (Marche, 58; Liguria, 58), alcune regioni se ne scostano vistosamente per eccesso (Lazio 1 ogni 32; Campania 1 ogni 42; Toscana, Umbria, Sicilia 1 ogni 45), altre per difetto (Basilicata 1 ogni 65; Calabria 1 ogni 200; Piemonte 1 ogni 81). A ciò si deve aggiungere una distribuzione delle sedi sul territorio che a volte non risponde a nessuna logica di funzionalità.

Ma ridurre il problema del riequilibrio ai soli termini di «fiscità», ad una mera ridistribuzione dell'affluenza studentesca a livello nazionale, significherebbe non cogliere la sostanza della questione, gli squilibri di fondo, quelli permanenti e qualitativi che creano distorsioni continue. Sulla base di questo approccio, si è discusso a Macerata sul tema «Il riequilibrio del sistema universitario italiano e la funzione delle università decentrate», presenti rettori di parecchie università italiane e rappre-

sentanti del mondo accademico. Rifiutata l'ipotesi del numero chiuso per risolvere i problemi di affollamento, si è proposto che un'automotilizzazione rispetto alle disponibilità venga sperimentata dagli atenei.

Detto questo, tre sono stati i punti attorno ai quali è ruotato il dibattito: 1) ridefinizione del ruolo e dell'identità dell'università italiana, in relazione ai processi di innovazione; 2) necessità della programmazione come mezzo fondamentale per garantire l'autonomia dell'università; 3) «collaborazione» tra le diverse sedi universitarie. L'università, come ha precisato Antonio Ruberti, rettore dell'università «La Sapienza» di Roma, è inserita in un preciso contesto sociale, e voler che essa colga la sfida delle trasformazioni in atto significa pensarla in una dimensione europea ed internazionale. Poiché, ha affermato il segretario del Censis Giuseppe De Rita, se fino a qualche tempo fa l'università poteva riconoscersi nella funzione di conoscenze acquisite e riconosciute al proprio interno, legittimandola, l'attività di piccole comunità scientifiche cui delegava l'innovazione, oggi essa viene chiamata a riconoscersi in quest'ultima dimensione per assicurare la possibilità di elaborare nuovi processi

Verso una giornata nazionale di protesta

Cresce il malessere nelle università e nelle scuole medie superiori verso gli aumenti delle tasse di iscrizione previsti dalla legge finanziaria. A Napoli mille studenti si sono ritrovati in assemblea, alla fine della quale è stato approvato un ordine del giorno che indica una settimana di agitazione e di una manifestazione cittadina per il 17 ottobre. Analoghe iniziative si sono svolte a Trieste, Torino, Firenze, Roma, Bologna, Bari, Pavia e Perugia. Nei prossimi giorni assemblee e presidi davanti alle segreterie sono previsti a Salerno, Catania, Ferrara, Pisa, Palermo e in diversi altri atenei e città. A Roma si svolgerà un sit-in di protesta davanti al Senato. La Lega degli universitari Fgci ha sollecitato prese di posizione da parte delle altre componenti che operano nella realtà universitaria e ha lanciato una petizione a livello nazionale. Trova, inoltre, sempre maggiori consensi la proposta di concludere questa prima fase di agitazione con una manifestazione nazionale degli studenti medi ed universitari da tenersi a Roma nella prima decade di novembre.

62 atenei per tutte le taglie Sovraffollati o vuoti, comunque mal distribuiti

Il 53% degli studenti universitari italiani è concentrato in solo otto sedi. Il resto della popolazione studentesca è distribuito nelle altre 54 sedi minori o decentrate, dove di frequente il numero degli studenti risulta piuttosto basso. La media italiana è di uno studente ogni 54 abitanti. Ma mentre si hanno poche situazioni praticamente nella media (Marche, 58; Liguria, 58), alcune regioni se ne scostano vistosamente per eccesso (Lazio 1 ogni 32; Campania 1 ogni 42; Toscana, Umbria, Sicilia 1 ogni 45), altre per difetto (Basilicata 1 ogni 65; Calabria 1 ogni 200; Piemonte 1 ogni 81). A ciò si deve aggiungere una distribuzione delle sedi sul territorio che a volte non risponde a nessuna logica di funzionalità.

Elezioni: 11 centri di consulenza per gli studenti

Mancano ormai pochi giorni alla scadenza delle elezioni per il rinnovo dei rappresentanti studenteschi nei consigli di istituto e dei rappresentanti dei genitori nei consigli di classe e di interclasse. Il 31 ottobre, infatti, le operazioni di voto dovranno essere concluse. Ma per gli studenti il problema è più complesso perché si debbono predisporre liste e programmi e i tempi sono strettissimi. C'è il rischio, concretissimo, del rinvio delle elezioni in molte scuole che non hanno ancora ricevuto l'ordinanza ministeriale. La Lega degli studenti medi federata alla Fgci aveva chiesto settimana fa, assieme al Movimento popolare, alla Fgci, a Gioventù socialista ed altri, un rinvio a novembre delle elezioni, ma il ministro ha risposto un secco no.

«All'inizio delle lezioni una bella preghiera»

I primi effetti della circolare Falucci che, in materia di insegnamento religioso, invitava presidi e direttori didattici a non tenere il nuovo Concordato e dell'Intesa con la Tavola Valdese, cominciano a farsi sentire nelle scuole. Il direttore di un circolo didattico del centro di Roma intanto è il direttore a sottoscrivere, in nome del ministero, un'istruzione di quella del ministro: «L'insegnante (che non chiedi l'esonero dall'insegnamento della religione) si assume integralmente gli obblighi del insegnamento della religione cristiano-cattolica... fare dell'insegnamento in questione "fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa", inizialmente (è il direttore a sottoscrivere, ndr) con la preghiera intesa come "elevazione dell'animo a Dio" e seguita dall'esecuzione di un breve canto religioso o dall'ascolto di un semplice brano di musica sacra... Le disposizioni — conclude il direttore — rivestono carattere normativo... in barba al nuovo Concordato ma coerentemente alle indicazioni del ministro, si appella al Dpr 503 del 14/6/53. Tutto ciò, nonostante che un largo fronte di associazioni (Cidi, Cgd, Fnis, Mce, Comitato per la difesa della costituzione nella scuola, Valdesi) inviti all'applicazione della nuova normativa.

Informatica nella scuola. I docenti protestano

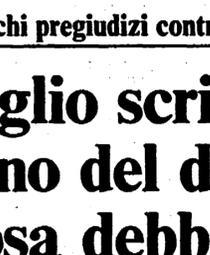
Il «Piano per l'informatica nella scuola» voluto dal ministro Falucci mostra gravi incongruenze anche per quel che riguarda l'aggiornamento dei formatori. Una nota dei docenti comandati presso gli Irsae di Foggia, Basilicata e Molise, partecipanti al corso di aggiornamento su «Informatica e didattica» tenutosi a Valenzano (Bari) alla fine di settembre, lamenta le disfunzioni amministrative che «hanno compromesso la partecipazione di tutti gli Irsae e comandati previsti». Per questo motivo, si chiede che l'iniziativa non rimanga isolata, ma sia l'avvio di una serie di attività per la definizione di precisi ruoli e funzioni nella gestione del Piano ministeriale. Si ritiene soprattutto indispensabile aggiungere la nota — che già dalla prima fase di attuazione del Piano i formatori siano reclutati anche fra i docenti comandati presso gli Irsae — e che venga spostata «la logica di impostazione del Piano dagli aspetti specifici e tecnici dell'informatica a quelli culturali e più propri e consonti agli obiettivi di natura educativa che la scuola persegue».

Resistono gli antichi pregiudizi contro i bimbi mancini

Per i nostri nonni la calligrafia era una materia di studio fondamentale e gli insegnanti della scuola elementare si impegnavano affinché tutti gli alunni acquisissero una bella scrittura, ordinata e ornata, e riuscissero a scrivere con una certa rapidità. L'impegno dei maestri per ottenere che i bambini scrivessero in modo chiaro ed ordinato aveva una sua precisa spiegazione: tra i loro allievi alcuni si sarebbero impiegati in qualche ufficio o ministero, altri avrebbero svolto attività di commercianti, altri ancora sarebbero diventati insegnanti e per tutti quanti sarebbe stato necessario scrivere chiaramente, possedere una calligrafia leggibile, una scrittura rapida e sciolta.

Mio figlio scrive con la «mano del diavolo»

È meglio forzare il bambino ad usare la destra o lasciarlo nella sua «diversità»? - Ma se poi giocherà a tennis...
di ANNA OLIVERIO FERRARIS



Il vino nel bicchiere degli ospiti) e dall'altro rivela la convinzione che in ambito scolastico il mancino incontri delle difficoltà reali, seppure limitate.

Ed, in effetti, nello scrivere da sinistra verso destra, come richiede la nostra scrittura, il bambino mancino copre con la mano le lettere che ha appena terminato di tracciare e quindi, sebbene le moderne penne biro macchinine ad inchiostro, egli rischia, più degli altri bambini, di produrre degli sbalzi sul foglio; inoltre, dovendo compiere movimenti inversi per lui sarebbe più agevole scrivere da destra verso sinistra, tende a scrivere un po'

condà intervenga quando c'è bisogno di aiuto. Per la maggior parte delle persone la mano «dominante» è la destra, per una minoranza lo è la sinistra e per un altro gruppetto — i cosiddetti ambidestri — il ruolo delle due mani (e dei due piedi) è intercambiabile. È evidente che l'essere mancino in sé non rappresenterebbe un fatto negativo, ma tale può diventare in una comunità di destriniani; se è vero infatti che molte azioni il mancino le può fare con la sinistra compiendo lo stesso sforzo che un destriniano fa con la destra, per altro lo sforzo è maggiore (p.e. manovrare alcune macchine dotate di leve, pulsanti o pe-

Scrivono che...
● **FACENTI FUNZIONI A MEZZO SERVIZIO**
È anomala la nostra condizione giuridica di «ricercatori facentifunzioni» degli Irsae, attualmente 500 in tutta Italia. Dopo aver superato regolare pubblico concorso ci vediamo ora di fatto non solo limitati nell'espletamento delle funzioni proprie di un istituto di ricerca, ma anche mortificati sul piano professionale, oltre che economico. Chiediamo un ruolo specifico, un orario di servizio secondo il ruolo di provenienza, un aumento salariale adeguato alle nuove funzioni.
(15 professori comandati presso l'Irsae Basilicata).
● **TASSE PER I «FORESTIERI»**
In una lettera inviata dall'amministrazione comunale di Staranzano (Gorizia) ai genitori dei bambini non residenti, si impone una tassa di 125 mila lire mensili e da versarsi anticipatamente per ogni figlio frequentante la scuola materna di Staranzano, per concorrere alle spese di gestione, escluse quelle della mensa, che dovranno essere corrisposte a parte. È una decisione gravissima, nettamente in contrasto con lo spirito della legge istitutiva della scuola materna statale.
(Un gruppo di genitori e insegnanti della scuola materna statale - G. Rodari - di Staranzano, Gorizia).

Agenda
● **LA COMUNICAZIONE VISIVA**
«Didattica della comunicazione visiva» è il titolo del testo di Walter Moro, presidente del Cidi di Milano, edito dalla Nuova Italia (216 pagine, 19.500 lire) e rivisto ai docenti che vogliono approfondire le tematiche della «società dell'immagine». Il libro comprende una presentazione di Benedetto Vertechi.
● **POESIA, POESIA**
La Nuova Italia e l'Editrice Piccoli hanno realizzato in queste settimane tre testi sulla poesia, i bambini e il momento scolastico. De Prezzo, Canetti, Rodia e Santi hanno realizzato per la Nuova Italia «Itinerari poetici», raccolta di materiali ed esperienze (182 pagine, 14.500 lire), mentre Mario Lodi ha curato per l'Editrice Piccoli «La natura nelle poesie di adulti e bambini» (128 pagine, 6.000 lire) e «La fantasia nella poesia di adulti e bambini» (128 pagine, 6.000 lire).
● **BORSE DI STUDIO PER L'ESTERO**
L'Associazione stampa della Cgil scuola università formazione professionale, pubblica nel suo numero 213 del 3 ottobre la prima parte di un elenco di borse di studio per l'estero offerte da Stati esteri e organismi internazionali a cittadini italiani per l'anno accademico '86-'87. Per informazioni: Cgil scuola, telefono 06-4750693.
● **BAMBINI DOWN**
Il 14, 16 e 18 l'Associazione bambini Down organizza a Roma al liceo Giulio Cesare (dalle ore 16 alle 19) un seminario sull'inserimento dei bambini Down nella scuola dell'obbligo. Per informazioni rivolgersi all'associazione: viale delle Mille 106, Roma (capp. 00192) telefono 06-317976.
● **L. G. ARGOMENTI**
Sempre efficace e attenta la rivista «Lg Argomenti» del Centro studi di letteratura giovanile del Comune di Genova. Il fascicolo 1/2 dell'85 ospita interventi di Marino Cassini, di Marcello Argilli sulla fiaba moderna, di R. Dentì («Grazie dei jeans»), di Pino Boero che intervista Giorgio Saviane, di Carla Ida Salvati su «Infanzia e poesia», di Fernando Rotondo su «Bambini, mostri e massa media». La redazione è presso la Biblioteca De Amicis, villa Imperiale, via di S. Fruttuoso 72, Genova (tel. 011-509181).

Polemico l'assessore alla Cultura

Prime divisioni in Campidoglio per l'Antiquarium

Ludovico Gatto contesta al sindaco il progetto di «smembramento» della famosa collezione - Ma non è la sola questione



Nicola Signorello



Ludovico Gatto

«Lo smembramento dell'Antiquarium è soltanto un progetto del sindaco. Personalmente non mi convince affatto». È, visto che la dichiarazione è di Ludovico Gatto - assessore alla Cultura - il suo parere dovrebbe essere decisamente tenuto nella massima considerazione prima di decidere (o anche soltanto annunciare) delle scelte in questo settore della vita cittadina. Insomma, si gettano tonnellate d'acqua sulle polveri (l'assessore Gatto infatti aggiunge: «Non ostacolerei il progetto Signorello») ma è chiaro che sugli orientamenti che la giunta capitolina deve seguire nel campo della cultura c'è polemica nella maggioranza, o comunque una sostanziale divergenza tra i partiti.

Il sindaco Signorello si è riferito all'Antiquarium capitolino espressamente nella relazione programmatica letta in consiglio comunale: «Per la sua sistemazione - dice il testo del discorso - può essere previsto un nucleo preminente e fondamentale sul Campidoglio, mentre strutture più agili e duttili potranno essere previste in alcune aree periferiche della città...». In una parola: smembramento. L'assessore alla cultura precisa: «Oggi come oggi l'Antiquarium non si può né scorpora-

re, né esporre per il semplice motivo che non conosciamo cosa possediamo, poiché non è stata ultimata la classificazione della collezione». Quindi Ludovico Gatto conclude (è innegabile, polemicamente): «Il progetto è del sindaco e se lo gestisca lui. Una presa di posizione decisa, quindi, che sembra sia dell'intero Partito repubblicano romano (pare che una puntualizzazione, anche critica, sulla cultura sarà al centro dell'intervento che il capogruppo Oscar Mammi pronuncerà prossimamente in consiglio comunale nel dibattito sul programma).

Ma dietro le parole dell'assessore si coglie anche l'eco della «levata di scudi» che il progetto-Signorello sta suscitando negli ambienti culturali cittadini. E a Ludovico Gatto, docente di Storia medioevale alla «Sapienza», questi umori non potevano sfuggire: «Non si può tacere che questo patrimonio deve restare unito - dice infatti l'assessore - perché solo così ha un suo valore culturale. Altrimenti si impedirebbe la ricerca scientifica e si correrebbe il rischio di disperderlo. Comunque - conclude - l'ipotesi di un suo smembramento tra le varie circoscrizioni non figura nel mio programma.

E non basta. Di «divaricazioni» tra il programma per

la cultura dell'assessore e la relazione del sindaco ce ne sono altre. Un solo esempio: la necessità di «promuovere le condizioni ideali a far esercitare nella città attività e manifestazioni artistiche sempre più richieste dai cittadini... attraverso il mantenimento e la creazione di nuove strutture sempre pronte a contenere iniziative culturali, e non solo d'estate». È, in sintesi, un passaggio del programma dell'assessore Gatto. Semplificando: la sua proposta per il «dopo Estate Romana». Si può essere più o meno d'accordo, ma di tutto l'argomento il sindaco non ha fatto parola nella sua relazione. Potrebbe anche essere un «io do soltanto le linee essenziali, al resto pensi l'assessore», ma il fatto rimane comunque strano, anche perché questa è una «linea essenziale» per un programma di governo. Acque non tranquille, insomma. L'unica preoccupazione è quel non ostacolare, comunque, il progetto Signorello che l'assessore fa seguire alle sue preoccupate dichiarazioni: c'è da sperare che la sensibilità dimostrata da Ludovico Gatto verso il problema dell'Antiquarium non sia destinata ad affogare negli equilibri del pentapartito.

Angelo Melone

Ieri il convegno della Lega ambiente

«I monumenti? Sì, usiamoli, ma con oculatezza, senza deturparli, né offenderli»

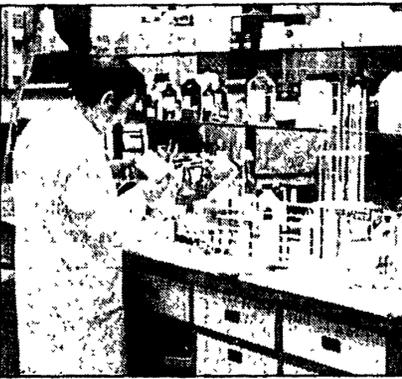
Gli interventi di urbanisti, ambientalisti, giornalisti - Nicolini preoccupato per la «privatizzazione» dei palazzi storici

Plauso generale alla Lega ambiente che ha organizzato a Palazzo Braschi un convegno sull'uso degli spazi storici e delle aree verdi di Roma. Grande merito perché è arrivata ai lavori con un documento che parla di cose concrete, che offre alla discussione alcune precise indicazioni. Queste, per la verità, si rifanno al risultato di una perizia svolta da una commissione di tecnici (Insolera, Cabianca, Quilici, Tamburini) nominata dal pretore Albamonte per accertare la legittimità dell'uso, l'anno scorso, del Colosseo e del Circo Massimo, per una mostra e per la rassegna di Massenzio. Ma essersi rifatti al documento della commissione - che come ha osservato Gianni Squitieri è finora l'unica cosa scritta in proposito - è comunque una buona base di partenza. Questo è stato riconosciuto da quanti sono intervenuti nel corso dei lavori ieri sera. L'assessore Gatto innanzitutto, e poi via via Insolera, Cederia, Testa, La Regina, Pepe, Rodi, Nicolini, protagonisti, su vari fronti - amministrativo, statale, urbanistico, giornalistico, ambientalista - della questione che continua a suscitare discussioni accese.

Uso oculato dei monumenti, con l'installazione di strutture congrue con l'area circostante, che non alterino il monumento, che non impediscano la fruizione dell'area circostante senza modificare l'immagine, un uso che non assuma un ruolo eccessivo e prevaricante nei confronti delle visite del luogo prescelto, e quindi che lo spazio non venga utilizzato a fini commerciali. Questo, in sintesi, le indicazioni generali suggerite dalla Lega, riprese da gran parte degli intervenuti al dibattito.

Ma mentre c'è chi si oppone comunque all'uso dei monumenti, ricordando che sono essi stessi una mostra in sé, e altri invece insistono nel ricordare che non bisogna essere pregiudizialmente contro il problema, da altri ancora viene letto in termini più politici. Lo fa Rodi, capopartita del «Messaggero», quando accusa la passata am-

Rosanna Lampugnani



Il progetto degli otto megalaboratori di analisi pubblici, dopo una lunga e travagliata gestazione ora rischia addirittura di abortire. Non è ancora ufficiale, ma sembra che il Tribunale amministrativo regionale abbia deciso di accogliere il ricorso degli «avversari» dei laboratori pubblici. Dal varo del progetto sono già passati tre anni e la Regione ha «lavorato» in modo da favorire questo epilogo della vicenda. La storia delle analisi è particolarmente ghiotta. Solo nell'84 i test diagnostici a Roma e provincia sono stati 17 milioni, con un fatturato che supera i cento miliardi. La delibera regionale prevedeva una riserva di 15 milioni di test per i nuovi otto megalaboratori pubblici. Al pri-

Fiumicino: domani la sagra del pesce

La città marinara guarda al futuro: «La pesca è la nostra salvezza»

L'iniziativa organizzata dalla Pro Loco - Rilanciare il litorale, difendere l'archeologia

Per ricordarci che Roma è anche una città marinara, cooperativa pescatori, pro-loco e circoscrizione di Fiumicino hanno organizzato per domani e dopodomani la «Sagra del pesce 1985». Una festa tradizionale, da qualche tempo un po' dimenticata che gli attivissimi animatori vorrebbero riportare agli «antichi fasti». Per tanti motivi: prima di tutto perché, anche se spesso lo dimentichiamo, la pesca è per la nostra città e soprattutto per Fiumicino un'attività economica di tutto rispetto; in secondo luogo perché questi due giorni di balli, canti sport e buffetterie potranno essere un'occasione unica per parlare delle tante risorse sprecate di questo angolo «marinaro» della nostra città. Si comincia domani alle 18 con l'inaugurazione di una mostra fotografica. Il dibattito sul problema della pesca e del porto è infine il ballo in piazza. Domenica dopo la maratona ci sarà la grande frittura di pesce distribuita a tutti i visitatori, poi sarà il turno dello spettacolo fino a notte fonda quando la festa sarà chiusa dal fuochi.

L'iniziativa è stata presentata ieri in una conferenza stampa organizzata nel ristorante «Bastianelli al molo» tra delizie di ogni genere, naturalmente tutte a base di pesce. Giancarlo Bozzetto, presidente della pro-loco ha illustrato oltre al programma della festa le iniziative in cantiere: «Tra i nostri obiettivi - ha detto - c'è quello di portare i romani a scoprire, valorizzare e difendere il vastissimo patrimonio archeologico della zona che comprende tra l'altro il porto di Tralano e Claudio, la basilica di S. Ippolito, la necropoli d'Isola Sacra e giunge fino ad Ostia Antica. Un territorio oggi frammentato in parte in mano a privati. Stato e Comune dovrebbero intervenire per risanarlo, stanno decisamente battendo il passo. Se continua così questo vasto parco archeologico, senza pari nel mondo rischia di essere definitivamente compromesso». Ma le risorse dimenticate non sono solo archeologiche. Salvatore Rossano, presidente della cooperativa dei pescatori ha ricordato a tutti che i cinquanta quintali di pesce quotidianamente scaricati sul molo dai soci sono un patrimonio economico importante, una delle principali fonti di reddito dei cittadini di Fiumicino. La maggior parte di questo pesce finisce direttamente sulle tavole delle decine di ristoranti della zona. E anche in questo campo ce n'è per tutti i gusti: dalle trattorie familiari a basso costo ai locali raffinatissimi, degni di figurare, per la qualità e il servizio tra i migliori della capitale.

Si arriva così alla terza richiesta della pro-loco: quella di qualificare Fiumicino come centro turistico. Già oggi le tremila imbarcazioni ospitate tra Fiumara grande e il portoncino ne fanno uno degli attrattori turistici più grandi del Paese ma se queste strutture oggi fatiscenti e abbandonate non vengono ristrutturate, il centro turistico verrebbe davvero un porto turistico di grande attrazione.

Intanto, in attesa che questi progetti diventino almeno a realizzarsi l'invito per tutti è di presentarsi dal pomeriggio di domani nella piazza centrale di Fiumicino. Festa per tutti.

c. ch.

I vigili dicono: «Solo quaranta le pecore nere»

«Non siamo un «corpo malato» come ci descrivono. Anche noi abbiamo le «pecore nere», ma pochissime: i vigili mandati via o che potrebbero esserlo sono una quarantina, non i 158 indicati dalla giunta». Così i vigili urbani di Roma, al centro di polemiche per casi di denunce penali, hanno replicato alle accuse. Lo hanno fatto, ieri pomeriggio, in un'assemblea nella sede del loro comando, alla presenza dell'assessore alla polizia urbana Carlo Alberto Ciocci. Non una conferenza stampa - hanno precisato - ma una «normale riunione» di lavoro. L'assessore ha illustrato i dati dei vigili della giunta sull'indagine svolta sui vigili assunti negli ultimi anni e inquisiti per vari reati. «Quelli accusati di reati «minimamente seri» sono 40-50 al massimo - ha detto il vicepresidente dell'associazione che raggruppa i circa 4.500 vigili urbani di Roma, Cipriani - mentre per gli altri si tratta solo di contravvenzioni al codice della strada o di piccole infrazioni penali, magari costruite abusive di una casetta in campagna; ovviamente - ha aggiunto - non ci opponiamo a che i colpevoli siano puniti, ma con le tutele di legge».

Dal Tar un siluro alle nuove strutture pubbliche

Analisi, dove sono i megalaboratori? Dopo tre anni soltanto «tracce»

Sarebbe stato accolto il ricorso presentato dai «privati» - Otto nuovi centri - Le manovre della Regione - Interpellanza del Pci - 17 milioni di test, un fatturato annuo di 100 miliardi

la offerta. Ma la giunta regionale dovrebbe essere disdiciata. Invece di riaprire l'intero discorso. Fu invece una nuova gara. A questo punto senza ricorrere ad altri «escamotage» venne sperimentato il vecchio strumento di congelare e rinviare. La Commissione incaricata di esaminare le nuove offerte venne consigliata di non toccare nulla. I plichi con le offerte per l'appalto non vennero aperti e tutta la faccenda fu rinviata al 12 ottobre dell'84. E intanto si erano persi più di due anni di tempo. La delibera regionale per l'appalto-concorso è del 27 luglio 1982. Ora dopo questo lungo «avvoltoio» di silancamento c'è il rischio che il ricorso accolto dal Tar assenti il colpo definitivo al progetto che dopo essere rima-

to per tanto tempo sulla carta potrebbe essere addirittura cancellato. Sulla vicenda il gruppo comunista alla Regione ha, a più riprese, chiesto spiegazioni alla giunta regionale senza peraltro ottenerne risposta. L'ultima richiesta di dare conto del proprio operato è stata fatta nei giorni scorsi dai consiglieri Angelo Maroni e Luigi Cancrini. Il pentapartito continuerà a fare orecchie da mercante? Su una vicenda come questa sarebbe un'ulteriore prova di inefficienza ed insensibilità. Cosa significa infatti la realizzazione degli otto megalaboratori pubblici? Innanzitutto arrestare il «sasso» a cui sono sottoposte le risorse finanziarie della sanità. Le strutture pubbli-

che attuali non sono in grado di soddisfare al 100% la richiesta di prelievi e accertamenti radiografici. Per legge se non possono garantire entro tre giorni l'esecuzione dei test diagnostici le Usi sono obbligate a dirottare il paziente presso i laboratori privati convenzionati. Il progetto, poi, oltre a fare delle economie servirebbe a riequilibrare la dislocazione di questo tipo di strutture. I nuovi laboratori, infatti, dovrebbero sorgere in massima parte nella zona est della città, la più penalizzata sotto questo aspetto. Il piano prevede la completa ristrutturazione di cinque laboratori ex Inam a Tufo, Preneste, Torpignattara, Centocelle, Tuscolano presso le Usi Rm 4, 6, 7, 8 e 10. Uno di «ba-

sa» dovrebbe essere allestito presso la Unità sanitaria Rm 5, mentre altri due centri pilota di documentazione e aggiornamento, automatizzati e computerizzati, dovrebbero sorgere presso le Usi Rm 8 e Rm 10.

Risparmiare, riequilibrare e sicuramente anche un efficace deterrente contro le «grandi manovre» che, in alcuni casi, si svolgono attorno ai laboratori di analisi. Qualche tempo fa i carabinieri del Nas (Nucleo antisofisticazione) scoprirono che una cinquantina di medici di Roma, Palestrina e Caveano impegnatissimi nell'invitare pazienti presso laboratori di analisi «amici». Il loro sforzo veniva ricompensato con una percentuale.

Ronald Pergolini

Il pretore blocca i lavori a Guidonia

Un altro stop per la «bretella» Troppo vicina all'ospedale

Già in precedenza i lavori erano stati fermati a Monterotondo per scavi archeologici

che hanno evidenziato la nocività e i gravi problemi che l'inevitabile inquinamento acustico che atmosferico arrecherebbero agli stessi degeniti ricoverati.

La stessa pericolosità del passaggio in quel luogo del tracciato è stata segnalata da una dettagliata relazione dell'ufficio sanitario del Comune di Guidonia Wladimiro Ferretti, che ha dimostrato, avvalendosi di una perizia peritale eseguita dal Cnr, come il passaggio delle 22 mila vetture al giorno previste, significherebbe un livello di «decibel» certamente superiore a quello tollerabile in una zona ospedaliera. A tale riguardo c'è da

aggiungere che già nel 1983, l'allora assessore provinciale alla Sanità Giorgio Fregosi, comunista, aveva in sede di discussione sul tracciato della bretella sollevato il problema dell'inquinamento del passaggio dell'autostrada a non più di 50 metri dai padiglioni del psichiatrico di Martellona. Oltretutto c'era sul tappeto anche il problema che il percorso di questo raccordo autostradale tagliava molte delle case della «zona industriale» che la precedente giunta di sinistra di Guidonia aveva previsto, dopo attenti studi, nelle località di Martellona e Tavernucolo. Così come per Monterotondo, dove l'amministra-

zione comunale guidata da Carlo Luterni, Pci, ha già predisposto un percorso alternativo, anche per questo tratto di tracciato si impellente la necessità che venga studiata una variante, che tenga conto della presenza nelle vicinanze di un'ospedale.

Ricordiamo che i lavori della bretella Fiano-S. Cesario iniziati nel 1983 dovevano essere conclusi nel 1985. Invece i numerosi contrasti hanno impedito che questa opera progredisse come da progetto. Tanti sono stati i reperi archeologici rinvenuti durante i lavori. Negli anni passati la Lega Ambiente e i gruppi di archeologi locali, avevano segnalato la possibilità che nei luoghi attraversati dalla bretella potessero essere celate importanti vestigia del passato. Ma allora nonostante tutto, sottovalutando sia le segnalazioni degli archeologi che quelle riguardanti l'eccessiva vicinanza con il psichiatrico di Martellona, non era stata ritenuta valida l'ipotesi di modificare il percorso. Così oggi, con due cantieri posti sotto sequestro, appare necessario e urgente lo studio di possibili varianti che salvaguardino la vecchia Nomentana e la tranquillità dei malati dell'ospedale della «Divina Provvidenza».

a. c.

L'appuntamento è per il 17 in piazza del Campidoglio

Circoscrizioni senza governo Oggi manifestazione del Pci

Discutere subito i programmi, eleggere in tempi strettissimi i presidenti delle circoscrizioni senza aspettare i lumi delle segreterie del pentapartito romano. In piazza del Campidoglio, sotto la finestra del sindaco, i comunisti romani manifesteranno oggi per venire fine alla paralisi delle amministrazioni circoscrizionali, ancora senza governo a cinque mesi dal voto. Alle cinque del pomeriggio, sotto la sede del

Comune, ci saranno i consiglieri circoscrizionali, gli amministratori, i lavoratori e i cittadini colpiti in prima persona dal blocco imposto dal pentapartito: non si riesce nemmeno ad assicurare l'ordinaria amministrazione per scuole, asili nido, impianti sportivi, commercio. Tutti i progetti sono fermi.

Finora solo due «parlamentari» hanno eletto il loro presidente: in V, dove non è possibile nessuna maggioranza senza il

Pci, e in VIII dove i partiti di governo hanno imposto una soluzione minoritaria. In tutte le altre circoscrizioni si aspetta la spartizione centrale che tarda ad arrivare. In attesa i consiglieri del pentapartito disertano le riunioni dei consigli. Il Pci, per protesta contro questo incredibile comportamento, ha occupato molte delle sedi dei consigli decentrati. L'ultima iniziativa è venuta dal presidente uscente della XIII (Ostia), il comunista Roberto Rubica, che

in una lettera aperta al sindaco Signorello ha denunciato la gravissima situazione che «umilia la rappresentanza politica locale ed indebolisce le istituzioni democratiche». Nel frattempo sono fermi progetti importanti come l'apertura del nuovo ospedale di Ostia, l'ammodernamento della Roma-Lido e il «ripascimento» del litorale. Ieri è stata occupata dal Pci la sede della VII. Per tutto questo si manifesterà oggi pomeriggio.



Torrevicchia Non passa l'autobus, protesta

Piccola rivolta a Torrevicchia. Studenti e cittadini della zona hanno inscenato una manifestazione di protesta alla fermata delle linee 46 e 546 «colpevoli» di non passare mai. «Non possiamo vivere fuori del mondo» hanno scritto gli studenti su cartelli che hanno poi affisso sull'unico autobus che era passato. La zona nei pressi di Primavalle è collegata al centro soprattutto con queste due linee di autobus. Come faranno gli studenti a recarsi a scuola? NELLA FOTO: studenti bloccano il bus

Appuntamenti

SONO APERTE PRESSO LA SEDE DELLA SOCIETA ITALIANA PER LA ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE (SIDI)...

Mostre

UNIVERSITA LA SAPIENZA (piazzale Moro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, disegni di De Chirico, Carrà, Severini...

Taccuino

Numeri utili. Soccorso pubblico d'emergenza 113. Carabinieri 112. Questura centrale 4686...

Tv locali

VIDEOUNO canale 59. 11.30 Film «I guerrieri del terrore». 12.55 Andiamo al cinema: 13 Cartoni animati...

Il partito

ZONA: OSTIA alle ore 17 nell'Aula della sede della XII Circoscrizione occupata da trasporti con il compagno Guido Benoni.

Preoccupazione e malumore fra la gente, si vendono a fiumi le bottiglie di minerale

Subiaco: l'acqua non è potabile? La Usl denuncia, il Comune minimizza

L'inquinamento sarebbe alle sorgenti Cerreta, ma secondo l'amministrazione con dosi massicce di cloro si sarebbe eliminato ogni problema - Un sapore disgustoso - L'Aniene e gli scarichi domestici dovuti a un'urbanizzazione selvaggia a Monte Livata

Un fonogramma della Usl Rm 10 ha denunciato senza mezzi termini la non potabilità delle sorgenti Cerreta di Subiaco. Stesse conclusioni aveva tirato da tempo il Wwf locale...



risposta alle preoccupazioni degli abitanti di Subiaco, il Comune in questi ultimi mesi si è limitato ad affiggere un manifesto che genericamente affermava che l'acqua era potabile...

Antonio Cipriani

La relazione illustrata ieri dal presidente Ciarla

Provincia, il pentapartito presenta il suo programma

Il giudizio del Pci: «Non c'è organicità né priorità nelle scelte da attuare, siamo di fronte solo ad un lungo elenco di impegni, alcuni condivisibili altri no»

Illustrato ieri a Palazzo Valentini il programma della nuova giunta pentapartita. Il presidente della Provincia, Evaristo Ciarla, in una lunga relazione...

Un guasto sulla linea, in tilt i treni Roma-Casilino

Giornata nera per i viaggiatori della linea ferroviaria Roma-Cassino. I treni hanno viaggiato (in particolare tra Mezzogiorno e 16) con ore di ritardo...

Gli studenti del Diaz: «Dateci subito le 3 aule»

«Senza quelle tre aule saremo costretti a fare i doppi turni. Tra noi ci sono molti studenti che abitano fuori Roma e non possono assolutamente uscire da scuola alle 7.30 di sera»...

Incidente di lavoro a Cassino: ferito un operaio della Fiat

Grave incidente sul lavoro ieri alla Fiat di Cassino. Un operaio di 35 anni, Mario Baldini, è rimasto ferito al polso sinistro mentre stava collaudando il funzionamento di una pressa.

Convegno Cgil sui servizi culturali del comprensorio di Latina

La Cgil funzione pubblica e scuola di Latina ha organizzato un convegno di studi sul sistema di servizi culturali del comprensorio di Latina.

Un incendio circonda l'abbazia di Montecassino

Dense colonne di fumo hanno avvolto per tutta la giornata di ieri l'abbazia di Montecassino e il fuoco ha minacciato anche alcune fattorie del monastero e una decina di case.

Ospedale di Nettuno: disagi al centro trasfusionale

Il Centro trasfusionale dell'ospedale di Nettuno, non è stato ieri in grado di rifornire di plasma tre pazienti dell'ospedale di Anzio che si trovavano — già anestetizzati — in sala operatoria.

Rieti: abbattuta canonica del '500 per far posto ad un parcheggio

Un altro esempio nel centro storico di Rieti. Ieri è stata demolita la canonica della cinquecentesca chiesa di S. Nicola, atterrando anche la scala che consentiva l'accesso alla sala del bell'organo barocco.

Speso 10 milioni di medicine? Ieri è cominciato il processo

È iniziato ieri il processo contro Evelino Talone, responsabile del servizio farmaceutico dell'ospedale Nuovo Regina Margherita. Tra il 1981 e il 1983 acquistò medicine per un valore di oltre 10 milioni come scorta dell'ospedale che non vennero però utilizzate e si deteriorarono.

Latina: il segretario della Dc annuncia la crisi della giunta

Il segretario provinciale della Dc Raffaele Muzio si è dimesso in seguito a polemiche all'interno del suo partito ed è possibile anche una crisi in Comune. Nel corso dell'ultima direzione provinciale, Maurizio Galardo, assessore alla Cultura al Comune di Latina, aveva presentato un dossier sui problemi dell'isola pedonale...

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l. Aderente alla L.N.C. e M. 00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172 TEL. (06) 788 0802/78 66 75

Handicappata, 5 anni, senza maestra

Giorgia Sabatini ha cinque anni ed è estremamente malata. Si chiama encefalopatia deminorizzante la malattia che l'ha colpita quando aveva appena un mese e mezzo come conseguenza di un littero. La piccola non vede, non parla, non cammina.

Handicappata, 5 anni, senza maestra

maestra cioè abilitata a far apprendere anche ai piccoli infelici colpiti da gravi handicap. Succede invece che il direttore del 7° circolo alla Casilina ha deciso di «dividere» l'unica maestra che ha a disposizione con altri alunni portatori di handicap.

Teatro

Un classico, poi versi, aforismi, immagini e suoni

● **VESTIRE GLI IGNUDI** di Luigi Frandello. Regia di Giancarlo Sopp, con Mariangela Melato e Luigi Diberti. Da sabato 12 ottobre al Teatro QUIRINO. Lo spettacolo ha debuttato sul finire della scorsa stagione con molto successo personale dell'attrice.

● **FLAIANO PLAY** di Ennio Flaiano. Regia di Guido Mazzella. Con Marco Messeri, Silvana De Santis, Clelia Brocca. Da sabato 12 ottobre al TEATRO CENTRALE. Dopo il successo ottenuto l'anno passato dalla Compagnia Attori e Tecnici, diretta da Attilio Crociani, con lo spettacolo «Flaiano al Flaiano», ancora uno spettacolo-antologia sull'opera dello scrittore e critico romano affidato alla comicità di stampo fiorentino di Marco Messeri.

● **OTTAVIA OVVERO INDIFFERENTEMENTE**. Lo spettacolo che era già stato annunciato per lo scorso martedì, apre invece la stagione del SALUMBERO sabato 12 ottobre. Interpreti Leopoldo Mastelloni ed Angela Pagano. Tratto dal «Bell'indifferente» di Jean Cocteau.

● **BUDD** di Marcantonio Graffeo. Regia di Marcantonio Graffeo. Con Giampaolo Innocenti e Gianluca De Virgili.



Mariangela Melato e Luigi Diberti in «Vestire gli ignudi»

teatro davvero.

● **DIMMI CHE MI AMI, JUNIE MOON** dal romanzo di Marjorie Kelog. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano con Claudia Riccati, Sergio Antonucci, Raffaello Mitti. TEATRO DEL PRADO dal 14 ottobre ore 21,30. Una storia di sofferenza, ma insieme di speranza, quella dei tre amici handicappati, che fuggendo dall'istituto in cui erano stati abbandonati dalle famiglie, tentano di ricominciare una vita andando a vivere insieme.

● **GRAN CAFFÈ ITALIA** di Stefano Benni. TEATRO DELL'OROLOGIO - Sala Caffeteatro

ore 22,30 dal 15 ottobre al 3 novembre. Versi, aforismi, microdrammi, cose vecchie e nuove scritte da Benni, vengono recitate da Alessandra Casella, Rosario Galli, Carmela Vincenzi e Vittorio Viviani, provati da Michele Mirabella e Toni Garrani.

● **URFAUST** di Wolfgang Goethe. Regia di Massimo Castri. Con Pino Nicolì e Virgilio Gazzolo. TEATRO ARGENTINA dal 16 ottobre. Dopo pochi giorni dal debutto veneziano arriva questa «Urfaust» della versione giovanile del «Faust» goethiano, riletta e eseguita accostandosi anche ai noti

Musica

«Maratona Beethoven» tra Wolff e convegno sui compositori oggi

La vita incomincia e quarant'anni, ed ecco l'istituzione universitaria dei concerti che avvia felicemente la quarantunesima stagione articolata in tre settori: concerti pomeridiani, il sabato, al San Leone Magno; concerti serali all'Aula Magna dell'Università; incontri, dibattiti e altro, nella Scuola.

Il concerto inaugurale è affidato al giovanissimo pianista Dimitris Spouris (sedici anni) che, non questo ma l'altro sabato, suona Bach, Beethoven, Chopin e Schumann, al San Leone Magno. Segue subito un altro pianista, Louis Lortie, vincitore del «Busoni» l'anno scorso, e poi si avrà una «Maratona Beethoven» (Aula Magna), con illustri solisti: Accardo, Giuranna, Filippini, Canino, Marozzi, Ballista. Tra i complessi figurano l'Ensemble Contraste di Vienna, il Gruppo Recitar Cantando diretto da Fausto Razzi, l'Orchestra da camera di Milano, il Gruppo «Musica d'oggi» che dedica una serata a Luigi Dallapiccola, il Complesso «La Stravaganza», i Solisti Aquilani, i Solisti della Filarmonica di Monaco. Tra i Quartetti, hanno un loro spicco il Quartetto di Roma, il Quartetto Artis, il Quartetto Accademica che in sei puntate darà l'integrale dei Quartetti di Beethoven (nel prossimo gennaio).

Il centenario della morte di Liszt sarà ricordato con una speciale «Settimana» (soprattutto pianoforte a quattro mani, ivi compresa la trascrizione pianistica della Nona beethoveniana).

Il contemporaneo non va oltre un concerto interamente votato alla musica di Franco Donatoni. Figurano in cartellone il Trio di Fiesole, preziosi «Duo», e altri pianisti: Alexander Lonquich (che suona anche in «Duo» con Dino Asciolla), Andrea Lucchesini, Paolo Bordini, Stefano Amaldi. Fin d'ora, le attenzioni vanno soprattutto a Giuseppe Scotese che suonerà la «Centosia» di Beethoven e la Terza Sonata di Pierre Boulez. Franco Medori, inoltre, richiamerà l'attenzione sulla Sonata giovanili di Beethoven. Il nuovissimo è poco, ma l'antico è buono, e si può prendere (sono oltre 40 i concerti) con 120 e 75 mila lire, ridotte a 90 e 40 mila. Per altre notizie il telefono è questo: 3610051/2. (le. v.)

● **I COMPOSITORI VOGLIANO VIVERE** — Si è avviato ieri in Campidoglio il Convegno sul tema «La condizione musicale, e come migliorare la vita del compositore». L'iniziativa nasce dall'Anno europeo della musica, e mira ad estendere la portata culturale e sociale della musica nella civiltà moderna. Attraverso la condizione del compositore, il Convegno punta anche su quella del pubblico, dei mass-media, dell'editoria musicale, e vuole indicare rimedi a sostegno della tutela del diritto d'autore. Preside Goffredo Petrassi. Hanno svolto relazioni Sylvano Bussotti, Giacomo Manzoni, Alessandro Sbordoni, Roman Vlad. Si avranno oggi le puntate sulle strutture che coinvolgono il compositore. Domani, c'è Tavola Rotonda, con Bussotti moderatore, e interventi di Francesco Agnello, Carlo Maria Badini, Francesco Degraia, Egitto Macchi, Luigi Pestalozza e altri.

● **TUTTI I LIEDER** di HUGO WOLFF — L'Istituto della Voce annuncia (Sala d'Ercole, nella Pinacoteca Capitolina) l'esecuzione integrale dei trecento Lieder di Hugo Wolff. Sono previsti diciotto concerti che, ogni martedì e giovedì, dal 15 ottobre al 12 dicembre (ore 21), saranno affidati alle voci di Alide M. Salvetti, Dorothy Dorn, André Battedou. Si alterneranno al pianoforte: Antonio Ballista, Giuseppe Scotese, Richard Fritthal. Una pubblicazione ad hoc consentirà di sapere tutto quel che avreste voluto sapere su Hugo Wolff e i suoi Lieder.

● **UNA VOCE (NON) POCO FA** — Il suddetto Istituto della Voce, in piena espansione, ha avviato anche un altro ciclo di concerti. Si sono ascoltati il Coro Aureliano, diretto da Bruna Liguori Valentini e il Gruppo Recitar Cantando, diretto da Fausto Razzi, animatore di un magico clavicembalo a sostegno di splendidi cantanti (Patrizia Bovi, Valeria Vanzo, Ugo Trama). Si ascolterà lunedì il gruppo «Pentalfa» nella rappresentazione ed esercizio di Domenico Guicciardi o, mercoledì, il Coro polifonico «Luigi Colacicchi», diretto da Domenico Cieri. I concerti sono gratuiti e hanno inizio (tranne il concerto del 21).

● **NUOVA CONSONANZA** — Dopo il successo del «Duo» di sassofoni Federico Mondelci-Massimo Mazzoni, tornerà a Palazzo Taverna (ore 19, giovedì), il pianista argentino Luis Bacalov (Boulez, Scelsi, Berio e Ligeti).

● **NOVITA A CASTEL SANT'ANGELO** — Domani alle 17,30 suona il Quintetto a fiati dell'Orchestra di Strasburgo, in programma le musiche di Hindemith, Danzi, Ligeti e Villa Lobos.

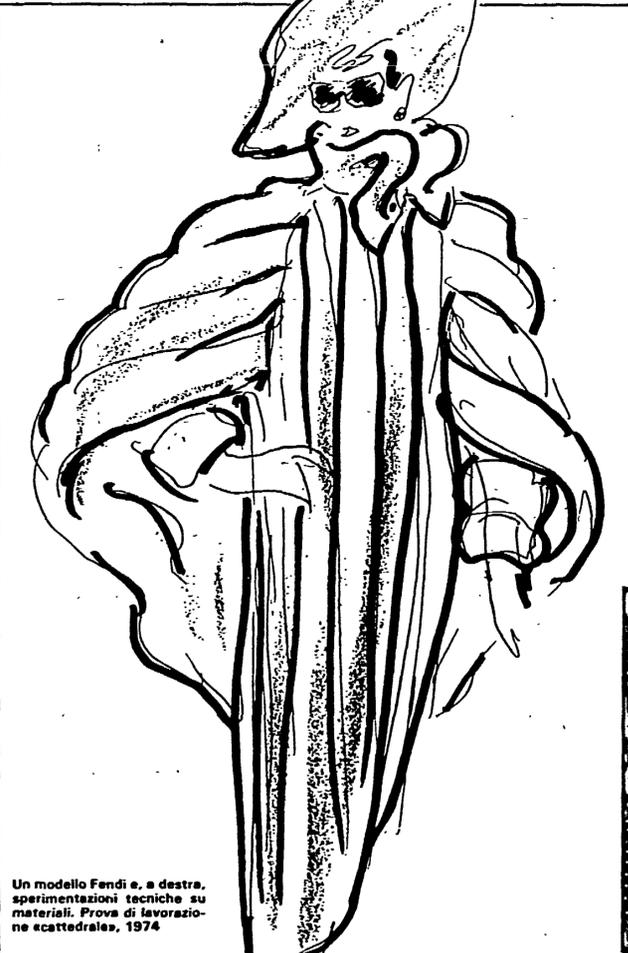
● **C'E' ANCHE LA «MC»** — In Sant'Agnese in Agone (ore 21), il programma di musica di «Persecuzione 4» e, giovedì, l'eccellente pianista Eduardo Hubert che presenta novità sue stesse, pubblicazioni ed hoc consentirà di sapere tutto quel che avreste voluto sapere

Arte

Pellicce e successo mondano per la mostra delle Fendi

● **UN PERCORSO DI LAVORO: FENDI E KARL LAGERFELD** — Galleria Nazionale d'Arte Moderna; fino al 25 ottobre; ore 9/14, domenica 9/13, lunedì chiuso.

Da molti anni alcuni grandi musei d'arte antica e moderna, nordamericani e europei, ospitano opere di moda e di stilista e gli oggetti di design hanno il loro posto. Da Londra, dal Victoria and Albert Museum, è arrivata l'onda lunga del successo strepitoso della sfilata di moda di Versace nella sala italiana dove sono i cartoni di Raffaello per gli arazzi della Sistina e il Nettuno del Bernini. Successo mondano e follia straripante e festosa — indimenticabile una stupenda giovane modella negra che sembrava discesa dagli affreschi di Piero ad Arezzo, ma nella sala non c'era il corteo della Regina di Saba — per l'apertura di questa mostra dedicata alla Fendi e al suo stilista Karl Lagerfeld. La Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma è un'istituzione debole, molto debole e questa inaugurazione, in un'aula paragonabile a quella degli stilisti e al design italiano e internazionale, è sembrata un'invasione assai aggressiva. Così Arturo Carlo Quintavalle dopo una noiosa digressione sulla pelle e sul pelo scrive che le Fendi e Lagerfeld «hanno contribuito non poco a trasformare il vecchio mito del pelo che è il mito del «cattivo» selvaggio... In questa direzione chiude una mitologia, e neppure il sogno del maschio di coprire di pelli, da lui simbolicamente cacciate, la donna, trova più spazio, infatti queste pelli che sono anche e spesso senza pelo, queste pelli sempre di più, raccontano gli esperti, se le comprano lo danno, da sole... Certo, quelle che hanno molti soldi. Così l'idea Panicali, ricordando il contributo dato da alcuni artisti d'avanguardia scrive: «Il pantismo che coinvolge i prodotti delle avanguardie artistiche e quelli destinati alla massa converge sul piano della comunicazione visiva in modo inarrestabile, non equivoco. Le barriere sono state abbassate da tempo. Non resta che osservare il felice dilagare dell'altro». Eh, noi il modo è assai equivoco e non c'è da essere felici per il dilagare della confusione. Intanto i sistemi, quelli veri, non dilagano uno nell'altro; è lo stilista tedesco che tanto copia la Secessione di Vienna non è minimamente Kimt. È un buon artigiano senza eros, un po' troppo gelido e funerario che disegna con mano svelta e eclettica, che conosce le pelli, sa sfruttare il dritto e il rovescio, pensa a donne molto medioevali e le veste di pelliccia con una punta di ironia un po' feroce e di misticismo. Perché parliamo di Kimt e non dei vasi di vetro di Fontoliva — righe nere a quadrare il bianco — o degli oggetti di Hoffman e di Moser (stoffe, mobili, ecc.) e, ancora di Forstner? E non parlare del fascino dei materiali: il carbone, la terra secca e cretosa? Lagerfeld ama la cenere e il nero e l'esposizione delle pellicce, senza i corpi assapora l'eleganza triste, del nero e della cenere.



Un modello Fendi e, a destra, sperimentazioni tecniche sui materiali. Prova di lavorazione ecateadrale, 1974

Dario Micacchi

RockPopJazz

E domani arrivano tre formazioni del rock più duro

● **ONE HEAVY DAY**. Parte da Roma, domani, la tournée di tre famose formazioni internazionali di rock duro, o anche heavy metal, in italiano, metallo pesante. Musica definita e autodifinita: sporca, buia, pesante, appunto: Proporranno uno spettacolo di effetto, aggressivo, energetico e per gli amanti del genere si tratterà di un tour de force che inizia alle 18,30 al Tenda Pianeta.

Gruppo spalle gli italiani Raffi, già piuttosto noti per i molti concerti eseguiti e che adesso vedranno finalmente uscire il loro primo



Tiziana Ghigliani al «Big Mama»

disc. Gli inglesi Atom Kraft sono un trio che sta conquistando molto terreno sul mercato discografico internazionale e la loro musica, dai toni molto cupi, si avvicina a quella dei Venom. Questi ultimi, che si esibiranno sul finire della serata. Al centro dell'esibizione, gli Exodus, storico gruppo heavy americano, che senza effetti stravaganti, sono in grado di catalizzare l'attenzione e di scatenare il pubblico, solo grazie alla loro energia musicale (potere del metallo). Il prezzo del biglietto è di L. 15.000.

● **BIG MAMA**. Al club di Viale S. Francesco a Ripa, 18 stasera e domani il concerto della «Roman Diskland All Stars». Martedì 15 di particolare interesse la serata con Paolo Damiani (basso), Paolo Fresu (tromba) e la voce di Tiziana Ghigliani. Mercoledì e giovedì di scena il quintetto del trombettista Ciccì Santucci.

● **ROCKTRE**: Stasera alle 22, al «Surf Club» di via Capo le Case, 18, concerto di Jack Woolsh, uno dei cantanti più attivi della scena reggae inglese, 10 LP, un'infinità di live act e molte collaborazioni con altri musicisti. Il concerto è organizzato da Radio Proletaria e dalla «Cooperativa degli avventurieri del deserto dei mattoni». Il «Billie Holiday Jazz Club» (via degli Orti di Trastevere, 43) inaugura domani la stagione (le repliche domenicali) con un trio eccellente: Antonello Salis (piano), Sandro Satta (sax) e Ettore Fioravanti (batteria). Al «Dorian Gray» (piazza Trilussa, 41) stasera e domani musica brasiliana del «Bojafra», domenica il samba del «Kaneco», l'«Iustitia Jazz Club» (via dei Neoliti, 13a) stasera «Jazz & Poesia», domani «Stand Up Comedian» con i comici Giorgio Messacra. Tutte le sere suona il pianista Nino De Rose.

a. ma.

Danza

Workshop sotto la guida suggestiva di Germaine Acogny

● **A PROPOSITO DI AMEDEO MODIGLIANI** — Accademia di Francia a Villa Medici; oggi alle ore 18.

Nella serie degli incontri della creatività il primo è dedicato a Amedeo Modigliani del quale vengono presentati documenti originali, lettere, testimonianze, fotografie del tempo, manoscritti, provenienti dall'Archivio Modigliani. Presentatori G. Baudin, J. Digne, i galleristi Guastalla, C. Parisot, J. M. Touratier. A conclusione della serata sarà proiettato il film «Les heures chaudes de Montparnasse» girato nel 1950 per la direzione di Jean-Marie Drot.

● **FRANCO ANGELI** — Stamperia Grafica dei Greci, via dei Greci 33; fino al 31 ottobre; ore 10-13 e 17-20.

Pittore un po' fantasista e vagabondo, ogni tanto Franco Angeli esce allo scoperto con una serie bellissima di dipinti o comunque di opere non si sa come nate. È la volta di una serie grafica di grande fantasia e di buona stampa del titolo «La bianchezza della carta».

● **JACK FRANKFURTER** — Galleria «Ca' d'Oro», via Condotti 6-a; fino al 26 ottobre; ore 10-13 e 17-20.

Crede che sia la nostra Ro-

ma, dove vive dal 1957, a suggestionare il pittore e scenografo Frankfurter con i suoi incredibili e spesso surreali accostamenti di rovine e di ruderi. In questa antologia con opere vecchie e nuovissime, si connota l'inusabile invenzione scenografica con la quale il pittore monta le sue immagini romane e newyorkesi con occhio molto analitico e talvolta ironico. Talora le predilette città sembrano blocchi smontati e rimontati con i quali non si può giocare più (si veda il recente «Symbole»).

● **LA SCOPERTA DELL'AMERICA** — Wessel O'Connor Gallery, via Ripetta 22; dal 12 ottobre al 10 novembre; ore 10-13 e 16-19,30.

Mostra inaugurale di una nuova galleria per il Columbus days. Nuova arte americana che viene dall'energia urbana: tutti figurativi attivi a New York. Non si vuol fare tendenza ma sottolineare le individualità rispetto all'ambiente americano. 24 gli espositori: Billo, Brizeño, Cappellitto, Coleman, Consagra, Drake, Du Ross, Fischer, Frangella, Glantzman Greenblatt, Kistman, Kohlföhr, Minter, Kostabi, Leatherdale, Lewis, Snyder, Robinson, Sandrow, Patkin, Wojnarowicz, Wong e Zwilling.

L'Istituto Studi dello Spettacolo, Teatro Studio di Roma diretto dall'84 da Lydia Biondi organizza un workshop internazionale condotto da Germaine Acogny e aperto a tutti coloro che sono interessati a conoscere nuovi codici di comunicazione, oltre che a danzatori professionisti. Si svolge dal 14 al 25 ottobre presso la sede dell'Istituto (Via Garibaldi, 30) d'intesa con l'Mtm (Mimoteatro movimento) e per aderire si riempie una scheda disponibile presso la sede indicata (tel. 5891444). Germaine Acogny è senegalese. È stata insegnante di educazione fisica in Senegal, dove ha iniziato lo studio



Immagine di danza africana

del 1984.

● **Giovedì 17 ottobre** (ore 21), la Compagnia Danza Prospettiva presenta al Teatro Olimpico tre balletti di Vittorio Biagi, creati dal coreografo su celebri brani classici: «Musche sull'acqua» di Haendel, «La notte trasfigurata» di Schoenberg e «Carmina Burana» di Carl Orff.

Lo spettacolo verrà replicato il 18, 19 e 20 ottobre (con due matinee sabato e domenica). Dal 23 al 26 ottobre sarà di scena al Teatro Massaua di Torino.

Ne sono interpreti lo stesso Biagi, con Helene Diolot, Patrick King, Gloria Brandani, Roberto Nieddu, Paola Rossi, Angelo Giannelli, Francesca Trevisanella, Fabrizio Bacchetti, Annalisa D'Antonio, Carla Livio, Simeon Petrov, Eleonora Civio, e Cinzia Ricciardi. I costumi sono di Giuseppe Tramontano. Le luci di Patrick Latronica.

Particolarmente interessante si preannuncia la coreografia creata da Vittorio Biagi sulla cantata scenica che Orff scrisse nel 1937 basandosi sul testo di antichi canti goliardici raccolti intorno al 1230 e conservati nel Monastero di Benediktbeuern.

Cinema

Una comoda poltrona e una pellicola aspettando il... decollo

● **AZZURRO SCIPIONI** — Il cinema di Via degli Scipioni, 84 (metrò Ottaviano) è stato dotato — ci ricorda il direttore — di comode poltrone reclinabili in dotazione sugli aerei Jumbo Boeing, a maggior confort degli spettatori e volendo alludere alla necessità di un nuovo decollo del cinema italiano. La rassegna dei film distribuiti dalla Academy Pictures prosegue sino al 15 novembre: oggi si proietta «Paris Texas» di Wenders, «Reuben Reuben» di Miller e «La barca è piena» di Inhoff. Domani, dalle ore 15 fino alle 24, ancora «Paris Texas», «La signora omicida» di Machou-dick, «Tralalalà» di Jones, «Another Country» di Kanewski e i misteri di Compton House» di Greenaway e «Montenegro tangon» di Makavelev. Tra gli altri titoli «Angi Veras» di Gabor (domenica).

● **GRAUCO** — Al cineclub di via Perugia, 34 oggi (20,30) è in programma, per la ricerca sul cinema giapponese, «Vita di O-Haru» (1952) di Kenji Mizoguchi, Leone d'Oro di Venezia. Domani e domenica, per Teatro-ragazzi-animazione (16,30) «Quel posto dove fioriscono le fiabe» di Roberto Galve, 18,30 «La fiaba di pelle d'asino» di Jacques Demy e alle 20,30, per il ritorno del western «Jeremiah Johnson» di Sidney Pollack.

● **IL LABIRINTO** (Via Pompeo Magno, 27) — Fino a venerdì 18 ottobre alla sala A c'è «Partitura incompiuta per pianola meccanica» di Mikhaikov. Alla sala B oggi, domani e domenica c'è una volta un merito canterino di Iosefiani.

QuestoQuello

● **INCONTRI** — Da domani al 15 ottobre a Villa Medici (Sala Renon) vengono proiettati i film di Marco Bellocchio. L'iniziativa è promossa dall'Accademia di Francia nel quadro degli incontri della creatività. Saranno proiettati nell'ordine (sempre alle ore 18) questi film: «Gabbiano», «La Cina è vicina», «Nel nome del padre», «Marcia trionfale», «Salto nel vuoto».

● **ESPOSIZIONE** — Antonella Verzera, artista messinese, espone acquerelli e disegni al Big Mama (Vicolo San Francesco a Ripa, 18): il club di musica jazz intende avviare così, per la stagione '85-'86, un incontro tra musica e arti figurative. Antonella Verzera ha tra l'altro avuto una personale a Pori in Finlandia, durante il 20° festival del jazz.

● **ARTISTICA YOGA** — Al Centro di Via Veneto, 96 (tel. 4754030) si tengono corsi per elementi particolarmente disposti. Si svolgono inoltre corsi e seminari di Tantra e di Yoga mentale.

I bilanci del Coni

Totocalcio,
il «buco»
è di 130
miliardi

Finito
il tempo
delle
vacche
grasse?

È finito il tempo delle vacche grasse per Coni e Federazione? Parebbe di sì dalla conferenza-stampa di Franco Carraro. Non siamo alla carestia, il Totocalcio è ancora un'attività di miliardi, ma le difficoltà sono evidenti. Si impone un'epoca di maggiore austerità: questo il succo.

Il tema del finanziamento delle attività sportive diventa, quindi, di grande attualità, nel momento in cui il Senato esamina la finanziaria e il bilancio dello Stato (che per lo sport non prevedono una lira) e la Commissione Interni della Camera, finita in discussione generale e portata quasi a termine le audizioni, si accinge a votare nel merito delle proposte di legge di riforma, nessuna delle quali prevede finanziamenti diversi dal Totocalcio.

Questo dei contributi allo sport, sarà certamente uno dei temi caldi della discussione di un provvedimento che, dopo anni di inerte attesa, si è finalmente avviato. Questo è l'aspetto positivo della situazione. Quello negativo è rappresentato dal silenzio e da alcune «contro-mosse», cui si sta assistendo in queste settimane.

Il Coni, intanto, forse troppo preso dalle sue vicende, appunto, di bilancio e dall'incertezza sulla permanenza di Carraro alla presidenza, da tempo non fa sentire la sua voce su questo tema, e poi anche gli Enti di promozione sportiva (Enti di bilancio copriranno anche loro) che, negli ultimi mesi, hanno fatto passi da gigante nel riconoscimento dei ricominciamenti venuti al momento della presentazione della proposta Lagorio e della polemica che ne seguì, non si sono più cimentati in campo aperto con proposte e sollecitazioni, come accadeva in passato. Più allarmanti, però, sono le notizie che provengono dalla «periferia» del movimento sportivo, dove alcune Federazioni stanno praticando una politica mite e corporativa, non rinnovando le convenzioni con gli Enti di promozione o non stipulando di nuove (pure in programma), negando il doppio tesseramento e la partecipazione degli atleti degli Enti alle competizioni federali.

C'è la tendenza, forse proprio per le probabili difficoltà che le future restrizioni nei finanziamenti provocheranno, a chiudersi nel proprio orto, a cercare di determinare fatti compiuti, in vista del momento in cui il Parlamento affronterà il problema del riconoscimento degli Enti di promozione sportiva e del loro ingresso nel Cn del Coni. Le Federazioni hanno problemi, non lo neghiamo, alcune veri e propri guai di bilancio, come evidenziato dalla nota vicenda del baseball e dalle recenti difficoltà del nuoto (e il calcio in crisi finanziaria perpetua? E l'atletica leggera). Non debbono però pensare di superarli, con una politica conservatrice dello status quo, ma operare, intanto, una seria autocritica, valutando bene se i soldi del Totocalcio, ricevuti via Coni, sono stati spesi bene, con ocularità e sagacia, e se, invece, com'è probabile, qualche spreco di troppo (si pensi a tutta la vicenda delle assunzioni, in base alla legge 91, ad esempio). L'obiettivo sembra quello di limitare — vecchia tesi mai abbandonata che tutto lo sport agonistico-compettivo (e i finanziamenti del Totocalcio) spetta alle Federazioni e solo a loro e che per gli Enti si può, tutt'al più, ritagliare una fetta di sport per amatori, giovanissimi e anziani, con finanziamento dello Stato. Concessione assurda, miopie e obsoleta, che va in direzione opposta all'evoluzione del movimento sportivo di questi anni e alla clamorosa, necessaria sua unitarietà.

Nedo Canetti

ROMA — 130 miliardi in meno rispetto al preventivo. L'8 per cento in meno, un'altra parità al tasso di inflazione. Lo sport italiano, fondato sul Totocalcio, registra una battuta d'arresto. Non è la prima volta. Nell'anno 1955-1956 il Totocalcio aveva avuto una flessione dell'8,13 per cento, nel 1960-1961 il 10,59 per cento, altre piccole variazioni negative c'erano state tra il 1958 e il 1960 e nell'anno 1963-1964. Però qualcuno al Coni dice che è il bilancio più tragico degli ultimi anni.

Non c'è da drammatizzare ma nemmeno da scialare, aveva ripetuto nei giorni scorsi il presidente del Coni, Franco Carraro.

La notizia non è nuova poiché era stata messa Carraro tempo fa a prevedere un calo degli introiti del Totocalcio intorno al 7-8 per cento rispetto all'anno passato. E si sa che il Totocalcio è un po' malaticcio da qualche tempo. Ieri però se ne è preso ufficialmente atto dovendo, la Giunta esecutiva del Coni, approvare le variazioni al bilancio 1985. Variazioni che dovranno poi essere ratificate dal Consiglio nazionale alla fine di questo mese.

1620 miliardi invece che 1750 del Totocalcio; 130 miliardi di minori entrate. Per il 1985 invece le previsioni sono di un recupero di circa 80 miliardi.

Il prossimo anno infatti il Totocalcio dovrebbe riversare nelle casse del Coni 1700 miliardi. Di fronte a questa situazione preoccupante il Consiglio nazionale ha deciso di varare un piano di austerità che colpirà parecchie federazioni sportive. Molti bilanci saranno attentamente vagliati per eliminare spese superflue che negli ultimi mesi hanno costituito un onere in più troppo tollerato. Meno soldi verranno dati per gli impianti — ma solo per ripristinare il Palasport di Milano ci vorranno 10 miliardi — agli enti di promozione sportiva.

Ma, intanto, che cosa si intende fare con la schieda? È vero che verrà completamente riveduto il bilancio 1985. Nel consueto incontro con i giornalisti dopo la riunione di Giunta, Carraro ha toccato sia pure vagamente anche questo punto, insieme ad altri argomenti di grande interesse.

TOTOCALCIO. Il secondo bilancio del Coni per il 1985 è meno negativo di quello dei primi mesi della stagione '84-'85. Ma non ha quantificato questo andamento positivo.

Fra dicembre e gennaio prossimi si deciderà se portare modifiche strutturali alla schieda oppure no. Nel primo caso, le modifiche verranno fatte sulla schieda del campionato 1984-1987. Per quest'anno niente novità clamorose. Si rischia di non far capire più niente alla gente. Quanto alla schieda anticorrupt, Carraro ha confermato, appunto, che è stata concepita per essere in difficoltà almeno gli elaboratori meno sofisticati. Comunemente una «fuga di notizie» ha costretto il Coni ad annunciarla con molto minore anticipo rispetto al consueto del 20 ottobre. Il presidente del Coni però non ha escluso che potranno essere portati ancora lievi ritocchi per favorire grosse vincite.

IL NUOVO. Un giornalista ha chiesto a Carraro se per caso, data la situazione venutasi a creare alla Federunoto anche in seguito ad una situazione deficiente di bilancio, il Coni non pensasse ad un commissario. Carraro ha risposto che non si sono state irregolarità amministrative o finanziarie.

FALASPORT MILANO. Conclusi gli accertamenti tecnici sui danni e in attesa della autorizzazione della prefettura di Milano, i lavori dovrebbero partire al più presto ma per finire tra due anni. Preventivo di spesa: 10 miliardi. Il Falasport milanese, il cui tetto colossale dei abbonati nevicato del gennaio scorso, costò al Coni 5 miliardi e mezzo (anche se la società Condotte ne reclama altri 3-4) 10 miliardi sono una bella cifra ma secondo Carraro verranno fatte modifiche strutturali tali da renderlo più funzionale (ad esempio, non asportare la pista del velodromo quando c'è la partita di basket). In sostanza l'immissione di un impianto poco funzionale. I lavori dovrebbero finire nell'87. Con la «6 giorni» del gennaio '88 il palazzo dovrebbe riaprirsi.

SUDAFRICA — Carraro ha voluto tenere ben distinte considerazioni di carattere politico-morale da quelle sulla sicurezza per quanto riguarda il Gran Premio di Formula 1 pur ricordando che il Cio ha sospeso quel paese per la discriminazione razziale nell'attività sportiva. Ha appoggiato l'azione dell'Acu sulla mancanza di sicurezza per i piloti ma, in conclusione, ogni decisione spetta alla Federazione internazionale.

Gianni Cerasuolo



Mega-zuffa a Bari tra tifosi per i biglietti

BARI — Nel capoluogo pugliese cresce la febbre della partitissima, in programma domenica prossima, fra il Bari e l'Inter di Rummenigge. Allo stadio della Vittoria ci sarà quasi certamente un nuovo pignone. I biglietti d'ingresso stanno andando a ruba. Le ultime scorte, infatti, stanno velocemente esaurendosi e nel frattempo cresce la tensione negli ambienti sportivi della città. Fino a sfociare ieri in alcuni gravi incidenti, nel corso dei quali sono rimasti costretti due agenti di polizia, costretti a ricorrere alla cura del pronto soccorso. Questi erano intervenuti per sedare una zuffa tra un migliaio di tifosi che si accalcavano davanti ad una rivendita di biglietti nel centro della città. Appresa la notizia che i biglietti stavano per finire, i tifosi hanno tentato di irrompere nella rivenditoria, per cercare di non rimanerne sprovvisti. Sono intervenuti gli agenti che a fatica hanno disperso i tifosi.

Ieri in amichevole buona prova del capitano viola
Antognoni gioca e segna
Ma rientrerà in squadra forse solo il 3 novembre

Calcio
Dalla nostra redazione
FIRENZE — Il secondo esame è andato bene per Giancarlo Antognoni. Questa volta lo sfortunato capitano della Fiorentina ha giocato novanta minuti ed ha segnato un gol, su calcio piazzato, al dilettanti della Lastrigiana, una squadra di Lastra a Signa. Il responso del campo, quindi, risulta confortante. Alla amichevole — allestita per inaugurare un campo realizzato dalla Amministrazione comunale — era presente anche il professor Gallinaro, il chirurgo di Torino che, nella primavera scorsa, operò Antognoni alla gamba destra. Alla fine lo specialista non ha inteso anticipare niente, non chiarendo il giorno in cui il giocatore potrà tornare in prima squadra. In pratica il professor Gallinaro ha ripetuto le stesse cose riportate in un comunicato rilasciato in mattinata dalla società e nel quale si legge che «il giocatore, sottoposto a visita di controllo, ha confermato ulteriori miglioramenti fisico-attletici ed è autorizzato ad un graduale reinserimento nella piena attività agonistica».

Domani sera a Forlì difficile incontro con Ruben Dario Palacio
Valerio Nati, match spareggio per poi sperare nel mondiale

Pugilato
Dal nostro inviato
FORLÌ — Nel giro di un mese la boxe romagnola sarà al centro di due riunioni pugilistiche che costituiranno altrettante ghiotte occasioni per due atleti di casa, Valerio Nati e Boris Stecca, di insediarsi ai vertici mondiali. Domani sera, nel nuovissimo palazzo dello sport di Cesena, Valerio Nati affronterà il colombiano Ruben Dario Palacio in quello che viene definito match qualificazionale al mondiale dei pesi supergallo del mondo Ibf. Il colombiano, 6' nella graduatoria mondiale, è un pugile d'attacco che ama dunque la corta distanza e che porta micidiali montanti. Ha già combattuto, lo scorso mese

di marzo, per il titolo mondiale Ibf, contro solo ai punti col sudcoreano Kim Ji Won. Anche Nati ha le caratteristiche di attaccante puro. Il match di domani sera si prefigura dunque di estremo interesse tecnico ma soprattutto spettacolare. Non a caso i 4.000 biglietti d'ingresso sono andati completamente esauriti in due soli giorni di prevendita. «So bene — osserva Nati — che una vittoria su Palacio mi potrebbe garantire l'opportunità di un match mondiale col sudcoreano Kim Ji Won. Per questo non ho lasciato nulla al caso nella preparazione, sostenendo ben 80 round con sparring di peso anche superiore al mio e percorrendo 600 chilometri di footing».

Il manager Giovanni Brancini ha già preso contatti col procuratore del campione del

I giocatori, frastornati, accusano il pubblico: «S. Siro fa paura»
Inter, quando vincere diventa un'ossessione
E alla fine pagherà Castagner

Calcio
APPIANO GENTILE — I sogni dorati sono svaniti in fretta e d'un colpo la realtà si è trasformata in un groviglio di delusioni, paure, rancori. L'Inter è scossa, confusa. C'è un profondo senso di impotenza e di smarrimento e già la gara di domenica a Bari viene vissuta come quella che potrebbe decidere il destino di tutti ed in particolare quello di Castagner che occupa la poltrona più scomoda, quella che può cambiare, ospite più rapidamente e con meno traumi.

Tornando dall'Australia dove era andato a visionare i futuri avversari di coppa si è paragonato ad un prigioniero dello Spielberg, il famigerato carcere dove erano maestri nell'arte della tortura. Ieri tecnico appariva svuotato, dava l'impressione di attendere solo che la macchina infernale lo travolga. «Adesso non dico proprio più nulla. Così non si può andare avanti. Tutto attorno a me è falsato, ingigantito non si sa più cosa pensare. Parlo di crisi, di squadra che non gioca, pare che non funzioni nulla. E questo solo dopo un pareggio. Cosa dovrei dire ancora? Mi pare che tutto sia deciso indipendentemente da quello che succede».

Castagner si sente già scaricato? Ufficialmente i rapporti con la società non sono mutati, il presidente ripete quasi ad ogni ora che non si pone il problema del tecnico mentre l'allenatore anche ieri ha precisato che «con la società non ci sono novità».

Però una cosa è sicura: tecnico e giocatori non si muovono in un ambiente sereno. Si scopre così in queste ore che i nervi sono tesi anche nei rapporti con il pubblico, questo assillante e nevrotico pubblico nerazzurro, i nostri tifosi in queste situazioni non sono d'aiuto — confessava Bergomi — San Siro è un inferno, ad andare in campo c'è da aver paura di non poter più tornare.

Così Bergomi, ma con lui tanti suoi compagni, rimpiange la grande calma che circonda il Milan. «Se noi giochiamo solo per dieci minuti — ribatte seco Altobelli — come fa il Milan per ore intere quelli saltano dentro. Il fatto è che dall'80 non si vince niente e la gente vuole risultati. Purtroppo questa estate tutti hanno detto che avevamo già vinto lo scudetto e invece ora noi siamo indietro. Per di più in testa c'è la Juve». Mentre tutti assicurano che la squadra è unita l'impressione è che ognuno badi ai fatti suoi. Da Zenga a Rummenigge tutti al più parlano della propria prestazione e indicano il nemico nella mancanza di risultati.

Ma che la cosa non sia così semplice lo si vede ogni domenica quando l'Inter va in campo. Problemi tecnici ve ne sono indubbiamente. Il famoso centrocampo, gli attaccanti che non trovano palloni e spazi, fanno che non fa a cross, Tardelli che passaggia, ecc.. Pellegri tenta di mantenere brillante la facciata della sua Inter, poi però avverte che non può aver paura all'infinito e che non è lui il solo a dover rispondere delle scelte tecniche. Probabilmente anche l'ansia del presidente di arrivare al successo pesa su tutta l'organizzazione e così, a cascata, si corre a cercare più che i rimedi i colpevoli. Tutti sotto accusa, tutti sotto esame. Poi, in realtà, c'è chi (come i giocatori) rischia pochissimo e va a finire che il dito accusatore viene puntato sul tecnico. Ma a quanto pare non è solo Castagner a sentirsi in bilico anche tra i collaboratori di Pellegri c'è molto nervosismo. Così si scopre che la nuova Inter vive in una gran confusione e sembra la solita Inter che, disperatamente scontenta, è passata da Bersellini a Castagner, via Marchesi e Radice, in cinque anni.

Gianni Piva

Concluso in volata uno scialbo Giro del Piemonte
Saronni sempre in crisi
Argentin si arrende, lo straniero vince: Mottet

Ciclismo
Nostro servizio
NOVARA — Il Giro del Piemonte è di Charles Mottet, francese di Grenoble, ventitré primavere il 16 dicembre, un ragazzo che milita nella squadra di Fignon e che quest'anno aveva giolito nel Gran Premio di Besseges, nel Tour dell'Alto Valais, in tappa della Parigi-Nizza, in due tappe del Tour dell'Avrenire e nel Gran Premio delle Nazioni a cronometro. Mottet, professionista da due stagioni, è una bella promessa alla scuola di Guillemin, uno scopritore di talenti e un bravo maestro, ma fatto l'elogio del vincitore, bisogna subito aggiungere che il secondo classificato è l'elvetico Zimmermann, il terzo lo scozzese Millar, perché dovedesse accentratore della quarta moneta del tentativo Vandil, non mi pare che si possa essere allegri in vista del Giro di Lombardia. Gli altri italiani che hanno fatto corsa in testa sono Beccia, Felito, Corti e Amadori. A proposito di Corti va detto che si è lamentato per il comportamento di Kelly, quale ha bloccato un tentativo di bergamasco e non si è mosso quando Mottet è andato nella scia di Zimmermann. Può anche darsi che qualcuno sia rimasto volutamente nelle retrovie per risparmiare energie e dare tutto nella classissima di chiusura, però non è bello vedere Saronni in ventesima posizione con un ritardo di 2'38", e cosa pensare di un Argentin in disarmo sul Mottet e sempre più indietro sino alla decisione di alzare bandiera bianca, di un ragazzo che non riesce a raggiungere lo scialbo di Novara? Negativa anche la prova dei giovani, di Volpi, Pagnin, Allicchio e compagnia: l'unico da assolvere è Giovannetti, vittima di una brutta caduta nella quale ha riportato una frattura scapolare.

Riporta una gara piuttosto breve, a livello dilettantistico come distanza, un Piemonte in minimi termini per volere di mister Torriani, personaggio per il quale prima viene il profitto e poi tutto il resto. Nutrito, comunque, il plotone nel quale contiamo quattordici squadre italiane e nove straniere, una lunga fila che durante le fasi d'arrivo sembra intramessa nel torpore di un mattino fresco e luminoso. Sembrano facendoti tanti paesi e tanti saluti, un clau a Ghemme, a Romagnano Sesia, a Gattinara, a Cavacore dove scappa Vegerby e Le Lu; la monotona è rotta, i due garibaldini guadagnano 3'18" nella cornice del lago di Orta, e giunti ad Arona, ecco i boschetti del Mottet, arriva infine, una arrampicata di tredici chilometri con tornanti che mordono e che via via diventano gradini.

Il Mottet è sotto un cielo azzurro, è un mare di verde con sfumature gialle, è una strada che smorza l'ardore del sole fuggitivo. In vetta, cioè a quota 1.389, il più stretto è Millar che anticipa di 35" Zimmermann, Vegerby e Le Lu, di 51" Pelitto, di 1'03" Vandil, Lejarreta,

Beccia, Corti, di 1'10" Mottet, Kelly, Contini, Amadori, Clere, Zoeteinek e Calcestrara, di 1'30" Saronni e Giupponi. Mottet abbandona, Argentin è staccato di 3'50", è prossimo al ritiro, e mentre alcuni mollano, altri acciuffano Millar nella discesa su Brovello. Il resto è pianura. Saronni si porta a 35" dalla pattuglia di comando, ma davanti Corti, Amadori e Beccia incitano i compagni d'azione e Beppes tenta di perdere terreno, perciò abbiamo un finale con dodici attaccanti, dodici elementi lanciati verso il traguardo di Novara.

Le previsioni sono per Kelly, per l'uomo più veloce, così cercano di tagliar la corda Vegerby e Lejarreta, Corti e ancora Vegerby, poi Beccia e quando mancano

un paio di chilometri alla conclusione se la squagliano in due, cioè Zimmermann e Mottet. Il vantaggio è minimo ma sufficiente per mettere nel sacco i rivali. Facile il successo di Mottet che sul rettilineo di viale Kennedy si toglie dalla ruota l'avversario e oggi tutti a Como per la vigilia del «Lombardia», altra suonata, altra avventura, una cavalcata affascinante, la più bella perché è l'ultima.

Gino Sala
ORDINE D'ARRIVO
1) Charles Mottet (Renault); km 184 in 4 ore 19'51", media 42,691; 2) Zimmermann (Carretera-Inoxprah); 3) Millar (Peugeot); 4) Vandil (Drepano); 5) Beccia (Malvern-Bottecchia-Vaporrella); 6) Lejarreta; 7) Pelitto a 18"; 8) Vegerby; 9) Le Lu; 10) Kelly; 11) Corti; 12) Amadori.

Brevi
Simac al secondo turno di Coppa
La Simac ha fatto ieri a Durling, in Lussemburgo, la sua seconda comoda passeggiata con i deboli avversari del Durling (117-74), ed è passata agevolmente al secondo turno di Coppa Campioni, dove affronterà i finlandesi dell'Ymca Helsinki che hanno battuto lo Zagabria Sosnovic.

Convegni della Fondazione Onesti
La Fondazione Onesti organizzerà il 29 e il 30 ottobre a Roma due convegni sulle società sportive e sulle federazioni sportive nazionali. Un terzo convegno la Fondazione lo organizza in collaborazione con la Federazione sport invernali e con l'Asitalia, dal 25 al 27 ottobre a Bolzano sul tema «Casi agonistici e giovani».

Djalma Santos a «Italia 1»
Questa sera su Italia 1 alle 22.30 terza puntata di «Miglioria». È dedicata ad un grande del calcio, Djalma Santos terzino destro del Brasile.

Joe Louis a «Faccie piene di pugni»
Il «bomberiere nero», Joe Louis, forse il più grande peso massimo della storia della boxe, offre lo spunto a Gianni Minni per la prima puntata della nuova serie di «Faccie piene di pugni», storie di vincitori e sconfitti del ring, che riprende questa sera su Rete due alle 22.15.

Spaccanapoli per l'Unicef
Organizzata dall'Usip e dall'Unicef, si corre domenica nella via del centro storico di Napoli la sesta edizione della tradizionale manifestazione podistica «Spaccanapoli». La quota di iscrizione saranno utilizzate in aiuto alla popolazione di Città del Messico. Hanno assicurato la loro adesione Dino Zoff, i fratelli Abbagnano, Pietro Mennea, Vittorio Adorni, Patrizio Oliva e molti altri atleti.

Alanno premia Giuliano Antognoni
La giuria del Premio internazionale di letteratura «Villa Alessandra» - Città di «Spaccanapoli», il cacciatore, gli scienziati, gli scienziati di indagine psico-sociologica e a autentici valori narrativi, decide all'unanimità di premiare l'opuscolo «L'Autore», avendo egli già vinto il 1° Premio nella scorsa edizione.

Hagler pugile dell'anno
Marvin Hagler è stato dichiarato dal World Boxing Council pugile dell'anno.

Nuovi consiglieri Lega per Serie B
L'assemblea delle società di calcio di B ha nominato due nuovi consiglieri nel Consiglio direttivo della Lega. Sono Marco del Palermo e Giambelli del Monza.

IL TRIBUNALE DI BOLOGNA
in data 1 - 4 - 1985 ha pronunciato la seguente sentenza contro BROGI FERDINANDO, nato il 30 7 - 1936 a Castiglione Fiorentino, residente in via America Latina, 105 - Frosinone. Imputato del delitto di cui agli art. 81 cpv. C. P. e 116 D. R. 21 - 12 - 1933 n. 1736, per avere emesso assegni bancari senza che presso l'istituto trattario vi fossero i necessari fondi. In Bologna ed altrove il 30 - 1 - 1983.

OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di lire 200.000 di multa, ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto nel giornale «l'Unità».
Per estratto conforme all'originale.
Bologna, 1 ottobre 1985
IL DIRETTORE DI SEZIONE P. Dell'Amore

Galderisi operato al ginocchio sinistro
MILANO — Giuseppe Galderisi, attaccante del Verona e della Nazionale, è stato sottoposto ad intervento chirurgico per l'asportazione del menisco mediale del ginocchio sinistro. L'intervento, compiuto dal dott. Mario Benazzi, aiuto del Centro di traumatologia dello sport di Pavia, è dell'equipe che fa capo al prof. Boni, è avvenuto nel primo pomeriggio di ieri nella clinica «Città di Milano» e, secondo i medici, è perfettamente riuscito. «Natura» era entrato nella clinica milanese l'altra sera, dopo la decisione di asportare il menisco preso nella visita medica di martedì. Quanto ai tempi per il ritorno in campo, i medici non si pronunciano, ma essi dovrebbero risultare abbastanza compiaciuti, forse tra i 30 e i 40 giorni.

Joao Havelange smentisce il suo «sì» ai mondiali
CITTÀ DEL MESSICO — Il presidente della Fifa, Joao Havelange, ha smentito quanto gli è stato attribuito da alcuni quotidiani, secondo il cui in via personale avrebbe già dato il suo placet per la disputa dei mondiali di calcio. La decisione, ha detto Havelange, spetterà al Comitato organizzatore che si riunirà il 15 dicembre prossimo, e che dovrà prendere in esame la relazione del Comitato esecutivo. E chiarito che le affermazioni del presidente della Fifa abbiano messo in allarme gli ambienti messicani, per i quali era pacifico che il «sì» ai mondiali fosse ormai soltanto una formalità.

L'Australia nega i visti a 12 golfisti del Sudafrica
CANTERRA — La decisione dei giocatori australiani di rugby, David Campese, Roger Gould e Glen Elia, di prendere parte ad una partita in Sudafrica, il paese che mette in atto l'apartheid, ha aperto un «caso». La polemica che ne è scaturita, ha investito lo stesso governo australiano, che ha condannato la decisione dei tre giocatori, dato che la loro presenza a Durban creerebbe problemi a livello politico e sportivo. Non potendo impedire che i tre si rechino in Sudafrica, ha però deciso di non concedere i visti di entrata ai dodici golfisti sudafricani che avrebbero dovuto partecipare ad un torneo internazionale in Australia.

Pugni tra due pugili durante la conferenza
LONDRA — I pugili britannici Mark Kaylor e Brian Christie, che dovrebbero affrontarsi il 5 novembre prossimo in una semifinale per il titolo nazionale dei medi, detto di Herol Graham, hanno «anticipato» il combattimento alla conferenza stampa di presentazione del match. A conclusione di una serie di provocazioni reciproche, infatti, Kaylor (ex campione britannico della categoria) si è avventato su Christie sferrandogli un pugno al volto. Graham, presente alla conferenza-stampa, si è intramesso dividendo i due pugili contro i quali probabilmente la federazione britannica prenderà provvedimenti punitivi.

A Mosca i risultati più vistosi della campagna avviata 3 mesi fa

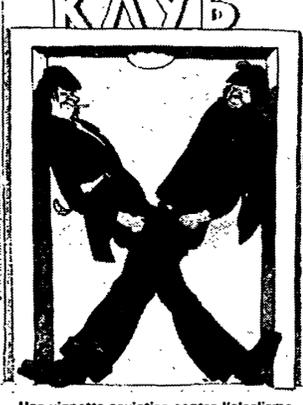


Sotto i colpi di Gorbaciov il serpente verde dell'alcolismo

L'apparato propagandistico del partito completamente mobilitato. Chiusi 500 punti di vendita specializzati - In diminuzione le assenze dal lavoro e i fermati per ebbrezza - Speculatori e mercato nero

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Chi pensava che la campagna anticorrottiva di Gorbaciov sarebbe stata un fuoco di paglia destinato a spegnersi contro tradizioni e abitudini troppo potenti (e di scettici ce n'erano e ce ne sono ancora molti) dovrà rapidamente ricredersi. Tutte le indicazioni mostrano, infatti, che la pressione si va accentuando con il tempo, invece di ridursi. Quasi che la miriade di terminali del partito delle organizzazioni sociali avesse prima fatto un po' a mettersi in movimento e stia ora per sviluppare il massimo sforzo. A Mosca capitale — e, come tutte le capitali, più sommona e lassista — l'apparato propagandistico è stato interamente gettato nel combattimento. Solo l'11 giugno scorso — tanto per fare un esempio — in tutti i quartieri si sono tenute vere e proprie manifestazioni dal titolo «la sobrietà, norma di vita», nelle quali hanno preso la parola 25 mila oratori e alle loro assemblee, in totale 2 milioni e 700 mila persone. Ecco quello che si dice «fare campagna di massa» in una città di 9 milioni di abitanti.



Una vignetta sovietica contro l'alcolismo

I dati li ha forniti recentemente uno dei segretari del comitato di partito di Mosca. A. Roganov, in una relazione — pubblicata dalla «Moskovskaja Pravda» — in cui è stato fatto il punto sui primi quattro mesi di lotta contro il «serpente verde», il serpente verde. Il rettile risulta ancora vivo e vitale, ma lo sforzo per accerchiarlo è potente. Ben 500, tra reparti di vendita di alcolici e negozi specializzati, sono stati chiusi del tutto. Ma non è solo sull'azione dell'imbuto a collo stretto della distribuzione ridotta che le autorità stanno agendo. Anche la produzione è stata severamente tagliata. Nelle fabbriche moscovite si è ridotto il 40% in meno nella produzione di vodka, il 66% in meno di vini, il 46% di «Setampanskoe», lo champagne nazionale. Caso più unico che raro, le fabbriche vengono invitate a ridurre la produzione in termini accelerati.

Il «serpente verde» si divincola tra gli spassimi. Alla polizia hanno fatto i conti: «dimezzata la produzione di vino e birra, le fabbriche di birra e di birra sono state chiuse in stato di ebbrezza. Detto che la sorveglianza è sicuramente cresciuta, se ne deduce che il quadro è da considerarsi piuttosto positivo. Anche nelle fabbriche il primo semestre 1985 ha fatto registrare una netta diminuzione delle assenze imputate rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Ancora più interessante sarebbe il dato sulla diminuzione della delinquenza spicciola e di quella «pesante», omicidi, rapine. L'una e l'altra appaiono in netta diminuzione. Statistiche precise non vengono date, ma le tendenze sembrano dare ragione alle analisi che il ministro degli Interni Fedorukin e il procuratore generale Reukonov hanno recentemente reso noto: la maggior parte degli episodi di delinquenza sono da attribuire agli eccessi nel consumo d'alcool. Diminuendo quest'ultimo calano anche i primi.

Eppure i suoi stessi responsabili a mettere le mani avanti — guai a fermarsi ora! Spazio per l'ottimismo eccessivo non deve esserci, anche perché per ora non si è ottenuta una svolta radicale nella coscienza della gente. Certo l'appoggio di massa c'è; le migliaia di lettere delle mogli e madri di famiglia che giungono ai giornali lo dimostrano. Ma le code davanti ai negozi non si accorciano. In mezzo ai nasi rossi dei circoletti, ai disperati che non ne possono fare a meno, ci sono anche normali cittadini che vorrebbero festeggiare il compleanno e che si vergognano di stare in quella compagnia. Così, dopo aver penato per ore prima di trovare la bottiglia, scrivono al sindaco di Mosca protestando per il disservizio. E sarebbe poco o niente se, approfittando della situazione, non si facessero strada in mezzo alle code anche speculatori di ogni sorta, gente

che compra e rivende a prezzi maggiorati, gente che offre a mezza bocca prodotti «fatti in casa». Il citato A. Roganov ha riferito che, nonostante i controlli accresciuti, negli ultimi mesi non meno di 500 commessi lavoratori nel settore alimentare sono stati sottoposti a sanzioni per avere venduto alcolici fuori dell'orario stabilito (dalle 14 alle 19), per aver venduto a prezzi maggiorati, e a quelli dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, perché i primi hanno affermato di aver saputo dell'omicidio solo cinque ore dopo la conclusione della vicenda e i secondi hanno continuato a sostenere che a bordo «non è accaduto niente».

Stesso discorso vale per gli americani. Gli Stati Uniti, per aver ricevuto nessuna conferma che un loro cittadino era stato ucciso o poi, quando la notizia è salita fuori con certezza, hanno affermato di voler chiedere all'Egitto l'estradizione dei dirottatori, proprio come se ne sapessero nulla? Noi siamo in grado di testimoniare, con assoluta certezza, che gli americani sapevano della morte di un loro cittadino a bordo della nave ben prima della conclusione di tutta la terribile vicenda. Martedì pomeriggio alle ore 18, quando il presidente Mubarak ha confermato che i dirottatori erano stati messi nelle mani dell'Olp «perché non c'era di meglio da fare». Altri rappresentanti del Cairo, hanno anche spiegato che, se avessero saputo della morte di un uomo a bordo della nave, «il loro atteggiamento sarebbe stato diverso». Hanno anche aggiunto

per creare una atmosfera di insofferenza nei confronti di ogni manifestazione di ubriachezza e mentre tutti i concetti di ogni mezzo di trasporto pubblico soffrono quotidianamente dei palloncini prima di entrare al lavoro e quando ne escono, si estende a macchia d'olio la sfera di intervento preventivo. Tutti i club di fabbrica, le associazioni culturali di quartiere, gli impianti sportivi sono stati sollecitati a disporre programmi di attività in grado di venire incontro alle esigenze di uno «svago creativo e sano» da parte dei singoli e delle famiglie. Per queste ultime si vanno organizzando le «giornate di riposo familiare», a quanto sembra con grande successo di pubblicità.

Tutti gli impianti sportivi hanno ricevuto le nuove indicazioni di lavoro: apertura continua dalle 10 del mattino alle 23, festivi compresi. La parola d'ordine è insomma questa: fare di tutto fuorché bere. Certo non tutto procede secondo le intenzioni. Ma a una riduzione degli ubriachi agli angoli di strada che si registra ormai visibilmente anche senza fare ricorso alle statistiche ufficiali, fa riscontro un aumento di episodi di ubriachezza nei luoghi chiusi e nei luoghi di lavoro. Una specie di compensazione quasi inevitabile. Dagli ospedali vengono invece altre statistiche incoraggianti: sono diminuiti i traumi e le malattie tipiche da ubriachezza e sono diminuite anche le chiamate urgenti delle autoambulanze del pronto soccorso che erano, specie a sera avanzata, monopolizzate dagli alcolisti.

La capitale presenta il suo bilancio: tutto compreso abbastanza sostanzioso. Questa volta si ha anzi l'impressione che a rispettare le indicazioni sta più il centro che la periferia, dove le norme palano arrivare più lentamente, attenuate dalla lontananza. Nei giorni scorsi, trovandosi nella lontana cittadina uzbeka di Fergana, guardavamo con un certo stupore le centinaia di bottiglie allineate in bella vista sugli scaffali di un negozio di generi alimentari. E nessuna coda alla cassa per acquistare. Laggiù l'ondata «secca» non sembrava ancora arrivata.

Giulietto Chiesa

a Porto Said, che per la resa dei terroristi «non è stato pagato alcun prezzo» (salvo la possibilità per loro di andarsene) il fatto è che all'improvviso ci si trova ad aver dato il salvacondotto a uomini che hanno ucciso freddamente un povero handicappato; e nessuno vuole assumersene la responsabilità. L'ambasciatore americano, Nicolas Veloyatis Ieri, alla scialletta del transatlantico, è stato durissimo: «Sono dei selvaggi — ha detto — e devono essere assolutamente puniti. Non fosse libero il dire quello che voleva, che fosse costretto a parlare con un'arma puntata alla testa; ed è evidente che i terroristi, a quel punto avevano tutte l'intenzioni di tenere nascosto il loro crimine proprio perché il mondo avrebbe loro perdonato il salvacondotto. Ma Mubarak è andato anche più in là. Riferendosi al caso di un turista austriaco rimasto nascosto per 66 ore, ha detto — con implicita e

forse involontaria ironia — «allora cercate, forse l'uomo è nascosto da qualche parte». Mubarak ha anche ricordato di aver avuto, nel concedere il salvacondotto, l'assenso esplicito degli ambasciatori italiano e tedesco occidentali. In serata il ministro degli Esteri Abdel Meguid ha tenuto una conferenza stampa per ripetere e argomentare le dichiarazioni del «raïs». Ha parlato di «insinuazioni ingiuste», ha detto che il suo governo avrebbe preferito lavarsi le mani delle faccende, e se ne invece occupato perché gli è stato chiesto di intervenire per salvare la nave e tante vite. Resta il fatto che la partenza (anzi la sparlazione) del quattro è stata forse, quanto meno, troppo frettolosa. Come osserva Arafat, che si volesse sbarazzare dei pirati al più presto. Ma dove sono andati, per dove sono partiti? Questo almeno si dovrebbe poter sapere.

Giancarlo Lannutti

Washington «infuriata»

stata tra l'amministrazione americana e due paesi alleati e amici come l'Egitto e l'Italia. Da quando è avvenuto il sequestro questi paragoni non fanno che ripetere che i terroristi non si deve concedere asilo, che ai sequestratori non va fatta alcuna concessione, che occorre processarli e punirli e che, nel caso specifico, non c'era bisogno di concludere alcun accordo perché i pirati non avevano altra via d'uscita che la resa. Soltanto Reagan, nel corso di uno scambio di lettere con i giornalisti a Chicago, nella mattinata di ieri ha assunto una posizione più realistica e confusa. L'Olp non può fare processi perché non è uno Stato.

tro palestinesi per un processo in Egitto, in Italia o negli Stati Uniti, il processo è direttamente. Quando qualcuno ha chiesto se questo non significherebbe un riconoscimento dell'Olp da parte degli Stati Uniti ha risposto: «Non necessariamente». E ispirata a saggezza è apparsa una nota di un alto funzionario che chiedeva se stesse preparando un'azione militare: «Il tempo dell'azione — ha detto — è passato. Un'ora dopo, quando i suoi consiglieri gli hanno fatto capire le implicazioni di ciò che aveva detto, il presidente si rimangiava la dichiarazione sull'Olp. «Non è un atto di forza», ha detto, «ma un atto di forza».

Tutti sapevano di quella morte

Aldo Pugliese, mentre la «Achille Lauro» incrociava ancora al largo di Tartus, in acque territoriali siriane. L'ambasciatore (abbiamo registrato la comunicazione) ha detto di aver ricevuto notizia ufficiale dal rappresentante americano che un cittadino Usa (forse due) era già stato ucciso dal dirottatore. Possibile che il diplomatico statunitense non abbia comunicato una notizia così importante al proprio governo? Le autorità egiziane, dal canto loro, hanno affermato, come abbiamo detto, che i dirottatori, d'accordo con l'Italia, erano stati riconsegnati ai rappresentanti palestinesi. Ora si trovano già fuori del controllo egiziano. Lo stesso presidente Mubarak ha confermato che i dirottatori erano stati messi nelle mani dell'Olp «perché non c'era di meglio da fare». Altri rappresentanti del Cairo, hanno anche spiegato che, se avessero saputo della morte di un uomo a bordo della nave, «il loro atteggiamento sarebbe stato diverso». Hanno anche aggiunto

di essersi basati sulle affermazioni del comandante della nave. Ieri, comunque, l'Olp ha smentito di aver preso in consegna i quattro dirottatori e, poco dopo, il governatore di Porto Said ha precisato che i terroristi erano ancora nelle sue mani. «A questo punto che la «Achille Lauro» è stata costretta a rientrare a Porto Said, per permettere alla polizia egiziana di condurre una inchiesta sull'assassinio di Leon Klinghoffer. La moglie del povero turista americano, intanto, accompagnata da alcuni amici ed evitando i giornalisti, ha raggiunto l'aeroporto del Cairo per rientrare negli Stati Uniti. Insomma, tra conferme e smentite pare di capire che quando, a Porto Said, erano iniziate le trattative con i dirottatori, tutti sapevano quello che era accaduto a bordo della nave: i rappresentanti degli Stati Uniti, dell'Italia, dell'Egitto, dell'Olp e delle altre nazioni interessate. Il momento — come è immaginabile — deve essere stato difficile e duro

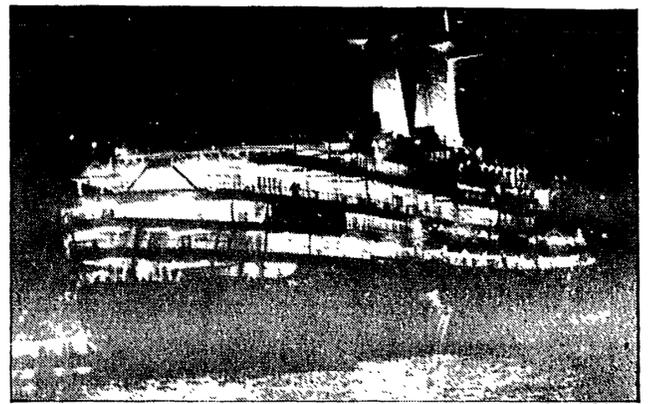
La scomparsa di Orson Welles



Orson Welles in uno dei suoi film più famosi: «Quarto potere»

zione demagogica né tantomeno per esercizi retorici di alcun tipo. E ciò nonostante, Citizen Kane, altrimenti noto da noi come Quarto potere, costituisce una delle opere «politiche» più lucide, più acute mai realizzate proprio per quel suo scavo strenuo, ipoteso al fondo delle ragioni e, più spesso, degli urti e dei contrasti che animano un'idea presa poi a misura totalizzante del mondo, una

concezione della vita, della condizione umana assolutamente in divastante nevrosi, sempre smodata di potere, autodistruttiva, mortale passione. Proprio per questo incipit né convenzionale, né minuziosamente gradito agli esosi conformisti mercanti di celluloido holywoodiano, il nome, la presenza di Orson Welles divennero subito in America — anche sulla scorta



PORTO SAID — L'«Achille Lauro» all'ingresso dello scalo egiziano

per l'ennesima volta che non bisogna trattare né cedere ai terroristi, con una indiretta critica alla via scialletta dall'Italia e dall'Egitto per salvare la vita degli altri ostaggi, soprattutto americani, visto che la minaccia del sequestratore gravava in primo luogo convulsione della crisi mediorientale. Inoltre, l'ondata di furore che è montata in quest'occasione non può far dimenticare che fu proprio Reagan a sollecitare la Siria ad intervenire per salvare i quattro altri passeggeri dell'aereo Twa sequestrato a Beirut, dopo che i terroristi avevano assassinato un cittadino statunitense. Anche quel sequestro si concluse senza processo, senza punizione, senza alcun danno per i terroristi che si dileguarono nel mare di Beirut, e pur tuttavia l'intervento della Siria fu valutato come provvidenziale per evitare ulteriore spargimento di sangue. «Non è dunque, prendersela con i governi del Cairo e di Roma? Questi interrogativi non si

scelgono in pochi giorni. Il cronista per ora deve comunque registrare ciò che si fa strada, anche se a fatica, nei commenti più spassionati della stampa e nelle dichiarazioni degli specialisti chiamati dalle radio e dalle tv a pronunciarsi su questa prima convulsione della crisi mediorientale. I) I colpi inferti dagli israeliani all'Olp e la pretesa di esorcizzare l'ala più politicizzata del movimento palestinese e il suo leader Arafat come una organizzazione di assassini professionali, lungi dal liquidare il terrorismo, lo hanno incentivato, innanzitutto sul territorio di Israele dove assai più numerosi del passato sono gli atti di violenza e di brutalità compiuti da gruppi isolati o appartenenti a minuscole organizzazioni nate dalla diaspora dell'Olp e dalla frustrazione che i «no» opposti all'iniziativa politica di Arafat hanno diffuso nelle terre occupate dalle armate israeliane e aperte alla colonizzazione

dello stato occupante. 2) Che senso ha attribuire una dimensione puramente criminale al terrorismo, prescindendo dalle motivazioni politiche e sociali che spingono alla violenza disperata chi è esposto alle persecuzioni dei governi e delle fazioni arabe? 3) Con quale autorità può ergersi a condannare il terrorismo il presidente che organizza il terrorismo del contras in Nicaragua e avalla quello degli israeliani? 4) A che serve minacciare, come fu fatto dopo il sequestro dell'aereo della Twa, rappresaglie e punizioni, operando non si ha il coraggio, la forza o la possibilità di eseguire? Il va detto che la spinta per una rappresaglia montata anche tra i parlamentari, anche se nessuno si azzarda a dire dove, come e chi la macchina militare americana dovrebbe colpire.

Aniello Coppola

grado di tenere sotto controllo centinaia di persone, il «quadro ufficiale», la «sala radio» e la «sala macchine». In un primo momento si era parlato di almeno dodici terroristi, ma, ora, in mano alle autorità, ne sono rimasti solo quattro. Gli altri sono forse scesi da qualche altra parte e prima del rientro in Egitto della nave? Con una telefonata anonima, a Beirut, un presunto rappresentante del Fronte di liberazione della Palestina, sempre ieri, ha confermato che i dirottatori erano diretti, con la nave turistica «Achille Lauro» nel porto israeliano di Ashdod per attaccare un obiettivo militare. L'intenzione era quella di vendicare i «martiri caduti sotto le bombe israeliane a Tunisi». L'anonimo telefonista ha aggiunto di parlare a nome di Abu Abbas, uscito dall'Olp a Beirut, nel 1983. Chi telefonava ha anche spiegato che a bordo della «Achille Lauro» qualcuno aveva scoperto le loro armi e che per questo gli uomini del comando erano stati costretti ad impossessarsi della nave «facendo ogni sforzo per garantire la sicurezza dei passeggeri e dell'equipaggio, anche perché si era avuto sentore di una sconsiderata azione della marina israeliana.

Possibile che la scoperta delle armi a bordo della «Achille Lauro» (una notizia gravissima) non sia stata immediatamente comunicata alle autorità italiane? Forse per non interrompere la crociera? Anche a Tel Aviv, nel corso di una conferenza stampa, è stato confermato che il comando palestinese intendeva raggiungere il porto israeliano di Ashdod, utilizzando la nave italiana. Il rappresentante del ministero degli Esteri di Tel Aviv, David Kimche, ha anche attaccato duramente Arafat e polemicamente le autorità italiane.

Appare comunque sempre più evidente che la verità vera, precisa, inconfutabile, sul dramma è stato da tempo comunicato che il comando palestinese intendeva raggiungere il porto israeliano di Ashdod per attaccare un obiettivo militare. L'intenzione era quella di vendicare i «martiri caduti sotto le bombe israeliane a Tunisi». L'anonimo telefonista ha aggiunto di parlare a nome di Abu Abbas, uscito dall'Olp a Beirut, nel 1983. Chi telefonava ha anche spiegato che a bordo della «Achille Lauro» qualcuno aveva scoperto le loro armi e che per questo gli uomini del comando erano stati costretti ad impossessarsi della nave «facendo ogni sforzo per garantire la sicurezza dei passeggeri e dell'equipaggio, anche perché si era avuto sentore di una sconsiderata azione della marina israeliana.

Wladimiro Settimestini

gli anni Sessanta e Settanta, alcuni suoi lavori senz'altro significativi. Pensiamo, a tale proposito, a Rapporto confidenziale, un'opera giocata su un ritmo nevrotico, dove flash back e presente si intersecano per sfociare nella verità del pericolo e della morte. Pensiamo ancora a quel monumento dell'ambiguità dell'istinto, della paura, dell'intimidazione spietata che è, a parer nostro, L'infame Quinlan, dove una Marlene Dietrich manierata all'eccesso predice, appunto, al mostruoso, degradato Quinlan-Welles che egli non può pretendere ad alcun futuro perché la sua sorte è già inesorabilmente segnata. Pensiamo, infine, all'imitato Don Chisciotte di Kafkiano Processo, il solo film che abbia saputo trascrivere per lo schermo incubi e intuizioni epocali del grande scrittore di Praga, e, in quelle condizioni, reale, protervamente, mistificatore e, insieme, rivelatore F for Fake (visto recentemente alla nostra Tv), un vero gioco delle illusioni, degli specchi distorti, della paura, della sublimazione in un sorriso, filosofico sberleffiato.

Orson Welles proprio in queste settimane stava per tornare al lavoro. Nei suoi programmi c'era un film sulla sua giovinezza a San Francisco e su un episodio particolare: il tentativo di mettere in scena (quando era un attore-regista agli esordi) una pièce teatrale sulle lotte sindacali negli Usa. Aveva già scelto il protagonista: Orson Welles sarebbe stato interpretato da Rupert Eve-

ret, un giovane attore inglese magrissimo e biondo. Lo sappiamo, non abbiamo ricordato che le cose più ovvie, i meriti più espliciti di un uomo grande e generoso come Orson Welles. Ma è proprio rievocando, crediamo, fervori e passioni che egli coltivò sempre per il cinema e per la vita, l'arte e la cultura che forse riusciamo a recuperare almeno avvertibili tracce della sua prodigiosa avventura umana, del suo inarrivabile magistero creativo. «Non credo — ha detto Welles — che un giorno ci si ricorderà di me. E mi pare che lavorare per i posteri sia altrettanto volgare che lavorare per i soldi». Può darsi, caro, insostituibile Orson Welles. Noi preferiamo, comunque, ripensarti vivo e alacero come sempre. E grazie di tutto.

Sauro Borelli

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Editrice S.p.A. LUNTA
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. LUNTA autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini, n. 19
Tel. 06/4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
Tipografie N. G. S.p.A.
Direz. e uffici: Via del Taurini, 19
Stab. lit. e fot. Via del Polesine, 6
00185 - Roma - Tel. 06/4951143